

Con Revelli Torino laurea gli ultimi

PIER GIORGIO BETTI

«Ho scritto i miei libri perché i giovani devono conoscere la società in cui vivono, guai se crescessero nell'ignoranza come accadde a me giovanissimo. Oggi per fortuna la libertà li protegge. Senza la libertà non si vive, si vegeta». Schivo come è sempre stato, hanno faticato per fargli indossare la toga con la fascia rosa; quanto al tocco e alla pettorina bianca ricamata del classico abbigliamento accademico proprio non c'è stato verso di convincerlo. Ma l'applauso più lungo e caloroso, un'ovazione con l'aula magna tutta in piedi, tocca a lui, a Nuto Revelli, l'ex ufficiale degli alpini diventato comandante partigiano e poi scrittore, a cui l'Uni-

versità di Torino conferisce la laurea honoris causa insieme al compositore Luciano Berio e al pedagogo romeno-israeliano Reuven Feuerstein. Un po' imbarazzato, l'autore de «La guerra dei poveri» e de «La strada del davo», si tormenta le mani dietro la schiena mentre il rettore Bertolino gli consegna il diploma dell'onorefenza che gli è stata attribuita per aver «ridisegnato il panorama della storia orale in Italia», per essersi inserito «a pieno titolo nella grande tradizione delle scienze sociali», per essere oggi «un insostituibile punto di riferimento del dibattito culturale». Ma è anche un omaggio, aggiunge il preside della Facoltà Roberto Alonge, al comandante partigiano che qualche mese fa ha com-

piuto ottant'anni. Chiamato a pronunciare la «lezione magistrale», Nuto Revelli la intitola, un po' a sorpresa, «Dell'ignoranza». «Si dice - voglio dedicare l'intervento alla mia ignoranza, e al prezzo per uscirne». Racconta di sé, uscito dall'Accademia militare di Modena, che si trovò a fare l'ufficiale tra gli alpini rientrati col malessere della guerra dal fronte albanese. «Non sapevo nulla, furono loro i miei primi maestri». Poi, con la Divisione Tridentina, nelle steppe russe: «Avevo fatto l'Accademia ma non mi ero ancora reso conto che appartenevo a un esercito di aggressori. Mi avevano parlato della patria, ma quale? quella del fascismo? quella della monarchia?» Voleva capire, cominciò a tenere un

diario (diventerà il libro «Mai tardi»), un giorno gli accadde di dover annotare la scena angosciosa di un gruppo di ebrei affamati e laceri, marchiati con la stella gialla, che imploravano un pezzo di pane ai soldati italiani: «Odiai le Ss che li guardavano coi mitra spianati, mi dissi che quella era la guerra dei tedeschi, non certo la mia». Vennero i giorni della disastrosa ritirata, migliaia di ragazzi sbandati e senza rifornimenti che aspettavano ordini, migliaia di contadini in divisa mandati a morire nel gelo: «Capii tutto, malediti il fascismo, la guerra, le gerarchie militari». Dopo la Resistenza, «l'obbligo» di dire la verità, con «Mai tardi», su quei poveri ragazzi delle vallate cuneesi, 7 mila dispersi su quali

«gli avvoltoi della destra fascista e della destra democristiana sparsero per anni menzogne, cercando di far credere che erano prigionieri dei sovietici». E la raccolta delle lettere, pubblicate ne «L'ultimo fronte», che i dispersi avevano mandato ai familiari: «Le acquistai da uno straccivendolo di Cuneo al quale le avevano cedute le autorità militari, considerandole roba da buttare».

Con la laurea a Berio, l'Università subalpina ha voluto premiare «la sapiente commistione tra elementi di diversa provenienza e l'eccezionale capacità di sintesi». Feuerstein ha acquisito grandi meriti con i suoi interventi educativi a favore dei soggetti deboli e in difficoltà di apprendimento.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI



MAURO PONZI

CULTI ■ PERCHÉ SI RINNOVA IL SUCCESSO DELL'AUTORE DI «SIDDHARTA»

Anche Hesse pensava «positivo»

Che Hermann Hesse fosse un autore di successo si sapeva da tempo, ma che potesse conquistare nuovi settori di pubblico è un fenomeno in Italia del tutto nuovo. Da un paio di anni esiste a Montagnola (il paese del Canton Ticino dove lo scrittore tedesco ha vissuto dal 1919 al 1962), proprio in casa Camuzzi, la prima abitazione del poeta, un Museo Hermann Hesse che raccoglie testimonianze della vita di questo autore, divenuto un culto. Ma il piccolo museo, che ha registrato finora più di 27.000 visitatori e che è diretto dall'intraprendente Regina Bucher, non si limita a conservare la memoria dell'autore e a diffonderne le opere: prende anche una serie di iniziative che incontrano l'interesse e la partecipazione del pubblico, riscoprendo e valorizzando aspetti meno noti della produzione hessiana.

Per tutto il mese di agosto è stata organizzata una mostra dei dipinti di Hesse nel comune di Stola, nell'appennino modenese, di cui ora è uscito il catalogo («Hermann Hesse pittore», Mazzotta, Milano 1999). I soggetti naturali della pittura hessiana, con il loro vivace cromatismo, vanno messi in relazione a una volontà espressiva un po' naïf che aveva però elaborato l'esperienza delle avanguardie. Nel museo di Montagnola, ogni domenica, si svolgono regolarmente da quasi due anni letture dalle opere di Hesse, a cura di Ambrogio Pellegrini, in italiano e in tedesco. E sono sempre affollatissime. Oltre al solito pubblico di giovani che sognano il viaggio in oriente, le opere non solo letterarie di Hesse vengono apprezzate da un pubblico più maturo che viene indotto a meditare sulla validità del modello di vita impostosi dal progresso e dalla tecnica.

Il Piccolo Teatro di Milano ha messo in scena, realizzando un progetto di Giorgio Strehler del 1995, «Siddharta», per la regia di Lamberto Puggelli. È quasi superfluo dire con grande successo di pubblico. La riduzione teatrale di un'opera letteraria è sempre problematica. Nel caso di Hesse, poi, ci sono dei precedenti di riduzioni filmiche e teatrali che non hanno funzionato né agli occhi della critica né agli occhi del pubblico. Nel programma di sala, corredato da foto e interviste, con scritti di Claudio Magris e Massimo Mila, viene pubblicata

anche una lettera di Strehler alla casa editrice Suhrkamp, in cui si assicura una fedeltà al testo che fa dello spettacolo una «recitazione scenica», e non una riduzione teatrale. Nonostante queste premesse non incoraggianti, lo spettacolo funziona benissimo. È una delle tante sorprese che ci riserva la vitalità dell'opera di questo scrittore di multiforme ingegno. L'essenzialità dell'allestimento scenico fa sì che i pochi oggetti presenti potenzino la loro capacità espressiva divenendo simboli dal forte e immediato richiamo al testo, che tutti gli spettatori conoscono a memoria: la lettura scenica rappresenta un'ulteriore occasione per verificarne la forza e l'efficacia.

Lastoria di Siddharta è la storia del lungo percorso interiore di chi ricerca se stesso, del giovane che si ribella al padre e cerca da solo la sua via verso la verità. È una storia di autoliberazione di un individuo, che infrange tutti i canoni dei modelli educativi tradizionali e ha la capacità di rinnovare in ogni istante del suo percorso gli orizzonti delle pro-

prie aspettative. Il messaggio forte di Hesse - che funziona in tutti i mezzi espressivi, nel romanzo come nella pittura, nella poesia come nella lettura scenica - sta tutto nella incrollabile fede nella capacità del singolo individuo di rinnovarsi completamente in ogni fase della sua esistenza, non solo da giovane quando abbandona la sua casa paterna, ma anche da uomo maturo quando diventa mercante e poi, abbandonando la ricchezza, barcaio. Se è vero che tutte le opere di Hesse rappresentano in sostanza l'esaltazione del mito della giovinezza, in quanto hanno in genere come protagonista un adolescente e sono dirette a un pubblico di adolescenti, è altrettanto vero che egli parla di una «stagione dell'anima», di una capacità di rinnovarsi che va ben al di là del dato puramente anagrafico ed è un atto di fede nell'indistruttibilità della vita.

I personaggi di Siddharta (Massimo Foschi) e Govinda (Umberto Ceriani) sono sostenuti dal testo che recitano e dai pochi oggetti simbolici presenti sulla scena. La prima parte dello spettacolo è dominata dal personaggio di Kamala, interpretato da Claudia Carlone - una vera rivelazione - con una carica espressiva e sensuale talmente forte da farle assumere sulla scena un rilievo maggiore che non nel ro-

manzo, senza tuttavia danneggiare la funzionalità dello spettacolo, ma anzi arricchendolo di una componente drammatica. La seconda parte è invece dominata dalla presenza scenica del fiume, rappresentato da una serie di corde che vengono spostate dai personaggi durante la loro recitazione. Questo espediente teatrale riesce a rendere benissimo la centralità del fiume, che nel testo hessiano simboleggia lo scorrere del tempo, il fluire della vita, la comprensione di passato, presente e futuro, il ritorno del sempre uguale e la sorprendente identità tra continuo mutamento e identità dell'essere.

C'è una singolare analogia tra la lettura scenica del Piccolo teatro di Milano e le letture domenicali del piccolo Museo Hesse di Montagnola: ambedue le iniziative fondano il loro successo sul fatto che i testi di Hesse funzionano ancora benissimo, hanno la capacità di comunicare in maniera immediata agli ascoltatori questo loro messaggio positivo. Nel momento in cui ci sono mille motivi per essere preoccupati sia a livello collettivo che a livello soggettivo, la fede nella capacità dell'individuo di poter rinnovare comunque i propri orizzonti di vita («to reset») le proprie aspettative, per usare un linguaggio caro al computer) fornisce un impulso a pensare in positivo.

L'INCONTRO

E suo figlio Heiner vive sotto il Monte Verità

Herman Hesse in Casa Bodmer. A sinistra una moschea a Nuova Delhi

Sabato scorso ho fatto visita a Heiner Hesse, figlio del famoso scrittore. Ci eravamo conosciuti qualche anno fa, quando aveva 85 anni e assomigliava come una goccia d'acqua alle ultime foto di suo padre. Vive in una casa isolata, immersa in un bosco, lontano da tutti i villaggi, dietro al Monte Verità.

Adesso, novantenne, è più magro, si ostina a vivere da solo e continua a somigliare a suo padre in modo impressionante. Fa un certo effetto parlare con lui perché l'argomento della conversazione verte quasi esclusivamente sulle opere del padre e perché - per quel gioco di magia sempre presente nelle opere hessiane - si ha talvolta la sensazione di parlare con lo scrittore. Sembra di essere entrati in uno dei suoi racconti, di essere in viaggio verso l'oriente che è «dappertutto e in nessun luogo».

Seduto davanti a una parete-finestra che dà sul bosco e da cui se non ci fosse una pioggia torrenziale - si vedrebbe il monte

Verità, Heiner Hesse legge, dipinge, si preoccupa delle reazioni del pubblico alla messa in scena di «Siddharta», che si ostina a definire «lettura scenica» perché il testo non va assolutamente modificato, riceve visitatori da ogni parte del mondo, ma solo due alla volta perché non ama le folle. Una comoda poltrona, colori e libri sul davanzale, un tavolino per scrivere e disegnare, giornali riviste, telefono e fax. Tappeti per terra e una sensazione di caldo nonostante la pioggia. Ha un atteggiamento cordiale e quel sorriso enigmatico che troviamo in tutte le foto di suo padre. Il sorriso dell'unità di cui parla Siddharta o l'ironico distacco di chi si è «fatto vuoto di desideri», di chi «è andato oltre», per dirla con Nietzsche tanto caro a suo padre?

Possiede i manoscritti e gli acquerelli del padre, si preoccupa delle mostre, delle recensioni, delle traduzioni, mi chiede dei libri su Hesse che ho scritto in italiano, mi propone di scriverne uno in tedesco.

È vigile, attivo, dinamico, sorprendentemente vitale per la sua età. In costante contatto col museo di Montagnola e con la casa editrice di Francoforte, non è poi così isolato come sembrava in un primo momento. Sembra aver introiettato la lezione del padre. Mi sorprende a chiedermi se il segreto della sua longevità non stia tutto nel suo sforzo di lasciare le ansie fuori della porta di casa, nel ricondurre tutto al rapporto essenziale tra uomo e natura.

La conversazione viene interrotta dall'arrivo di un regista indiano accompagnato da un interprete. Parlano inglese. Uscendo mi chiedo se quella casa con vista sul bosco sia un luogo fuori dal tempo oppure la soglia verso il Grande Tempo. Forse l'aspetto più sorprendente di Heiner Hesse non è la sua straordinaria somiglianza fisica a suo padre, quanto piuttosto l'aver introiettato il suo modo di vita: gli occhi vivacissimi e il sorriso ironico comunicano più delle parole.

M. P.





◆ **Confermato l'impianto della legge da 15mila miliardi. Angius, Ds: «È una Finanziaria per lo sviluppo»**

◆ **Approvato un documento che impegna il governo a intervenire per frenare l'inflazione**

Senato, primo via libera alla manovra «leggera»

Ok in commissione Bilancio. Mercoledì l'esame in aula



Capodanno/Ansa

NEDO CANETTI

ROMA Via libera alla finanziaria 2000 dalla commissione Bilancio del Senato. Prima una lunga seduta notturna di giovedì per smaltire gli emendamenti e poi il voto sulle tabelle dei ministri ieri mattina hanno portato all'approvazione, con il sì di tutti i gruppi di maggioranza e il no delle opposizioni, Polo, Lega e Rifondazione, ad una manovra che, per la prima volta, non chiede sacrifici agli italiani ma reca benefici importanti. «Un primo positivo atto - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - per far raggiungere al Paese nuo-

vi traguardi di crescita».

Mercoledì inizierà, in aula, la discussione generale che si concluderà in settimana. Quella successiva sarà destinata alle votazioni. I tempi contingentati prevedono il suffragio finale per il 13 novembre. I documenti della manovra (finanziaria e bilancio) passeranno poi alla Camera.

Nel corso del dibattito in commissione, il testo iniziale si è arricchito di numerose nuove norme, anche di notevole rilevanza, come quelle del «pacchetto fiscale» presentato dal governo.

Nel corso dell'ultima seduta, in fortunata coincidenza con la decisione del Consiglio dei ministri sul prezzo della benzina, è stato

approvato un odg Pcdi-Ds (primi firmatari Leonardo Caponi e Rocco Larizza) che impegna il governo «ad attivare idonei ed adeguati interventi, con l'obiettivo di contenere o annullare gli aumenti tariffari previsti e, più in generale, al fine di avere la certezza di una politica tariffaria non in contraddizione ma funzionale e coerente con la politica economica del governo di lotta all'inflazione, di tutela dei redditi familiari e dello sviluppo dell'occupazione».

Sono rimaste aperte tre questioni, per le quali il governo si è impegnato a portare una proposta nel corso dell'esame in aula. L'aumento delle pensioni sociali

di 200 mila lire annue, proposto dall'Udeur e fatto proprio dalla maggioranza (onere 140-150 miliardi); un'ulteriore riduzione dello 0,50% (oltre a quello previsto dal governo di pari entità) dei mutui contratti dagli Enti locali presso la Cassa depositi e prestiti; l'ammorbidimento della disposizione che stabilisce la riduzione del personale scolastico dell'uno per cento. Il governo dovrà reperire 500 miliardi.

L'impianto generale della manovra di 15 mila miliardi è stato confermato. 11.000 miliardi i tagli, 4.000 le entrate, in larga misura provenienti dalla vendita degli immobili degli Enti previdenziali; 10.300 miliardi di sgra-

vi fiscali e 2.500 di sostegno allo sviluppo. «Abbiamo svolto un buon lavoro - ha commentato il relatore Giovanni Ferrante, ds - la commissione ha lavorato a ritmi serrati, smaltendo il solito grosso volume di emendamenti, senza particolari tensioni». «Sono molto soddisfatto - ha continuato - dei risultati raggiunti, della novità introdotte, tra le quali spicca il pacchetto fiscale, della forte tenuta della maggioranza». «Il governo e la maggioranza - chiosa Angius - stanno vincendo la sfida con il Polo sui problemi veri del Paese, abbassando le tasse, creando nuova occupazione, realizzando sgravi fiscali per le famiglie svantaggiate».

L'INTERVISTA

Morando, Ds: dal Polo solo proposte demagogiche

ROMA Il Polo ha presentato in Senato quella che ha chiamato la «controfinanziaria». «È la manovra dei condoni» la etichetta il vice presidente della commissione Bilancio, il diessino Enrico Morando.

Contro-manovra dei condoni, senatore?

«Com'è noto, il punto più delicato delle manovre economiche riguarda le coperture. Se non si precisa come coprire le spese, è facile, come fa il Polo, avanzare proposte demagogiche di tagli o addirittura di abolizione di tasse. Ebbene, il modo più cogente di reperire risorse il Polo lo trova in una sorta di condono "tombale" dei contributi previdenziali. Di tutti, si tenga conto, fino a ieri praticamente, cioè al settembre 1999».

Perché «tombale»? «Perché si compie un'operazione che potremo chiamare del condono del condono. Perché vengono condonati condoni non perfezionati; perché si prevedono addirittura 40 rate trimestrali e un interesse del 6% sino al 30% del dovuto».

La maggioranza resta contraria ai condoni? «Assolutamente. Avevamo lanciato la parola d'ordine "basta condoni" e l'abbiamo mantenuta. Aggiungevamo: pagate e visate restituito, e sta avvenendo con gli interventi sul fisco. Una linea vincente. Era come un'induzione a pagare per tempo. Sta accadendo in sempre maggior misura».

Solo condoni nella contromanovra del Polo o c'è qualche altro cosa da sottolineare? «No ci sono anche cose, diciamo

così, curiose. Per esempio, il Polo continua a sostenere che l'Italia è in ritardo sull'Europa perché manca una politica della ricerca per l'innovazione e per essere competitivi e se poi si va a vedere dove si vuole tagliare, troviamo le scure che si abbatte per 450 miliardi in tre anni sui fondi per la ricerca scientifica e tecnologica. Non passa giorno che da destra non arrivi la rampogna al governo perché fa poco per la sicurezza e poi si vogliono tagliare di 150 miliardi i fondi per la giustizia; proclamano la loro strenua difesa della piccola e media industria e poi immaginano di tagliare 400 miliardi alla Superditi. Ci sono tagli trasversali del 45% alla tabella B, quella che finanzia le leggi in corso e che, se accolta, paralizzerebbe il Parlamento perché le leggi resterebbero senza copertura. Il prevision taglio del 10% delle voci della Tabella C, darebbe un brutto colpo ai comuni e alle altre istituzioni pubbliche».

Insomma, pur di annunciare un programma anti-tasse, si colpisce un po' alla cieca. «Potremmo continuare a lungo, trovando nella controfinanziaria altre perle, come i 1000 miliardi che si vorrebbero reperire dall'auto-certificazione delle firme in comune per gli atti delle imprese. Una norma che, se accolta, farebbe cadere una pesante mannaia o sui comuni o sulle imprese o sui professionisti. Mi pare, comunque, che gli esempi portati dimostrino quanto poco credibili siano le proposte del Polo, tutte, d'altra parte, bocciate in commissione».



Enrico Morando

FISCO

Ecco la «mappa» degli sgravi

Dai redditi 2000 si riduce di un punto - dal 27 al 26% (dal 26,5% al 25,5% se al netto della compensazione regionale dello 0,5%) - l'aliquota Irpef sui redditi del secondo scaglione (da 15 a 30 milioni). Sono 24 milioni i contribuenti interessati. Con la prossima dichiarazione dei redditi, l'acconto Irpef passa dal 98 al 92%. Per i redditi sino a 15 milioni, esclusi dallo scaglione, è prevista, come compensazione, un aumento della detrazione di 50 mila lire. Nuove detrazioni sul primo scaglione Irpef (lavoro dipendente) 1.750.000 da 9,1 a 9,3 milioni; 1.650.000 da 9,3 a 9,5 milioni; 1.400.000 da 9,5 a 9,7 milioni; 1.200.000 da 9,7 a 9,9 milioni. Nuove detrazioni lavoro autonomo e impresa: 750.000, fino a 9,1 milioni; 650.000 da 9,1 a 9,3 milioni; 550.000 da 9,3 a 9,5 milioni; 450.000 da 9,5 a 9,7 milioni; 350.000 da 9,7 a 9,9 milioni. Imposizione scissa di 250 mila lire sui conferimenti azionari. Contributo unico sugli atti giudiziari: sostituzione imposta di bollo, tassa di iscrizione a ruolo, diritti di cancelleria. Addizionale comunale e provinciale si pagherà non più in soluzione unica (tredicesima) ma in undicilate a partire da gennaio. Scompare il tetto dell'1,5% della compartecipazione regionale all'Irpef ed del 20% all'Iva.

N.C.

FAMIGLIA

Più detrazioni per i figli

I benefici sulla casa rappresentano una delle voci più interessanti della Finanziaria. Scattano dalla dichiarazione dei redditi del 1999. Per cominciare, aumenta la deduzione sulla prima casa da 1,4 milioni, attualmente previsti, a 1,8 milioni. Si rende così esente l'85 per cento delle prime case. Ricordiamo che alla Camera, sono attese misure per la riduzione dell'Iva dal 20 al 10 per cento sulle manutenzioni edilizie e il rinnovo della detrazione sulle ristrutturazioni, sempre in edilizia, del 41 per cento. Per le spese funerarie la detrazione del 19% passa da uno a tremilioni. Le detrazioni per i figli aumentano di 72 mila lire. Passano da 336.000 a 408 mila lire; diventeranno 444.000 nel 2001 e 480.000 nel 2002. Ulteriore detrazione per i piccoli da 0 a 3 anni: 240 mila lire. Complessivamente lo sconto è di 648 mila lire. Per gli anziani sopra i 75 anni, sono previste detrazioni di 240 mila lire per un reddito sino a 18 milioni, di 180 mila per un reddito da 18 a 18,5 milioni; di 90 mila lire per un reddito da 18,5 a 19 milioni.

N.C.

PENSIONI

Parlamentari, nuove norme

La novità è rappresentata dalle nuove norme sul vitalizio e le pensioni dei parlamentari, consiglieri regionali ed altri soggetti chiamati a ricoprire funzioni pubbliche. Gli interessati manterranno il diritto alla pensione ma dovranno versare all'ente previdenziale al quale erano iscritti al momento dell'elezione, i contributi dovuti dai lavoratori autonomi e dipendenti (ora sono figurativi), relativi al periodo del mandato. I versamenti vanno agli Enti previdenziali interessati. C'è una proposta del diessino Lorenzo Forcieri di destinare al Fondo pensioni per i lavoratori atipici. Il Parlamento e tutti gli organi costituzionali sono invitati ad aderire al casellario unico previdenziale. Obiettivo: affidare all'Inps una sorta di banca dati che comprende i regimi pensionistici dei vari enti, per maggiore trasparenza. Viene stabilito, a partire dall'1 gennaio 2000 per un triennio un contributo del 2% per il Fondo lavoratori atipici per le pensioni superiori ai 142 miliardi. L'assemblea dovrà decidere se confermare quanto proposto dalla maggioranza, di aumentare di 200 mila lire gli assegni sociali al minimo di 615 mila lire. Sono interessati 700 mila pensionati. Il governo si è impegnato a trovare la copertura.

N.C.

SCUOLA

In arrivo libri di testo gratis

È stata confermata per l'anno scolastico 2000-2001 lo stanziamento di 200 miliardi per la fornitura gratuita di libri di testo agli studenti della scuola dell'obbligo provenienti da famiglie non abbienti (per le elementari non abbienti (per le medie inferiori e superiori per tutti). È la conferma di quanto già stanziato per l'anno in corso. Mancavano 100 miliardi di copertura che sono stati reperiti nelle pieghe del bilancio. Il testo originario della finanziaria prevedeva una riduzione dell'uno per cento del numero dei dipendenti della scuola. I senatori hanno eccepito sulla norma. Deciderà l'aula. Il governo è impegnato a presentare una proposta di copertura nel caso venga abrogata. 90 miliardi sono previsti per il pagamento del servizio gratuito di mensa per il personale docente della scuola dell'obbligo. Viene garantita la priorità per il reclutamento in servizio entro il 30 giugno 2000 dei vincitori di concorsi espletati sino al 30 settembre. Nel 2001 è prevista una riduzione del personale del pubblico impiego non scolastico dell'1% rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 1997. Nel 2002 partiranno le assunzioni contingentate e quelle a part-time.

N.C.

VARIE

Emendamento per i terremotati

Il canone dovuto dalle emittenti televisive aumenta dell'uno per cento sul fatturato. Per la Rai comporta un aumento da 40 a 42-43 miliardi; per Mediaset da 1,6 a 36-37 miliardi. Per i divorziati e separati con il solo assegno di mantenimento; per i lavoratori subordinati e gli stagionali scatta a partire dai redditi del 1999 una detrazione di 300 mila lire per redditi sino a 9,1 milioni; di 200.000 per quelli da 9,1 a 9,3 milioni; di 100.000 lire per quelli da 9,3 a 9,5 milioni. Impegno del governo (emendamento presentato da Caponi-Carpinelli) di apportare in aula nuove proposte per ulteriori stanziamenti a favore delle popolazioni umbromarchigiane colpite dal sisma del 1997. Riduzione del 5% del prezzo dei farmaci di fascia C; sarà del 20% in un quadriennio. Per lo sfondamento della spesa farmaceutica dovuto all'aumento dell'Iva dal 4 al 10% deciderà l'aula. La proposta è di un aumento del contributo al regione dal 10 al 14%. Con decreto del ministero della Sanità saranno stabilite le modalità di acquisizione delle risorse per incentivare il fondo per l'attività intramoenia dei medici che hanno scelto il tempo pieno nel servizio sanitario pubblico.

N.C.

Lunedì

media

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ **Il vicesegretario agli Esteri Usa a Mosca ha semplicemente espresso preoccupazione per i civili**

◆ **Fuori discussione l'integrità territoriale della Russia. Uccise ieri almeno 50 persone**

Putin: «Sulla Cecenia l'America è con noi»

Bombardati dai russi centinaia di profughi

MOSCA La Russia ringrazia. Mentre piovono bombe sui profughi e su Grozny e il ministro della Difesa in visita al fronte annuncia ai soldati: «Siamo venuti per restare». Mosca per bocca di Vladimir Putin, premier divenuto troppo potente agli occhi di Eltsin, ringrazia gli Stati Uniti e, personalmente, il presidente Bill Clinton.

Ringrazia della mano libera lasciata alla Russia contro i banditi e i terroristi. Il linguaggio è quello ipocrita che la diplomazia usa quando si fa beffa della verità: Clinton e la comunità internazionale sostengono che «i problemi etnici non possono essere risolti con la forza». «E questo lo sosteniamo pure noi», dice Putin sottolineando che in Cecenia le truppe russe si limitano a «combattere il terrorismo». Sono terroristi i civili uccisi mentre fuggivano verso l'Inguscetia (sarebbero cinquante le vittime del raid di ieri sulla colonna di profughi)? E quelli colpiti nei combattimenti delle ultime ore a sette chilometri da Grozny? E quelli finiti dai missili piombati sul mercato di Grozny alcuni giorni fa? Queste domande nessun esponente della comunità internazionale le ha poste a Putin e, quindi, lui è giustamente grato. Il vice segretario agli Esteri Usa Stroble Talbott ieri era al Cremlino proprio per dire che Mosca fa benissimo a difendersi dal terrorismo e dagli attacchi alla sua integrità territoriale, anche se naturalmente invita alla soluzione negoziata del conflitto: «Gli Stati Uniti, così come molti altri paesi della comunità mondiale, sperano - ha detto Talbott al ministro degli Esteri russo Ivanov - che la Russia trovi il modo di superare questa crisi riducendo al minimo le perdite tra i civili». Ma Washington riconosce anche che la Russia «si è scontrata con una minaccia molto pericolosa portata dal terrorismo e dall'estremismo» e quindi ha l'obbligo di difendere i suoi cittadini.

Nei giorni scorsi si è vociferato che gli Stati Uniti abbiano lasciato mano libera in Cecenia in cambio dell'approvazione del trattato Start 2. Talbott smentisce ma una qualche garanzia, almeno sul rispetto degli accordi sugli armamenti convenzionali Mosca sembra averla data. Le operazioni cecene, infatti, dovrebbero aver termine alla fine di novembre, in modo che Mosca

possa ritirare le forze in eccesso schierate nel Caucaso in violazione del Trattato fra paesi Nato e patto di Varsavia.

Si dovrebbe essere all'epilogo, insomma, della seconda guerra di Cecenia, quella di riconquista.

Decine di profughi ceceni sarebbero stati uccisi da un bombardamento russo mentre da Grozny cercavano di raggiungere l'Inguscetia. La colonna di civili è stata colpita mentre si trovava vicino alla città di Samashki, a 30 chilometri dalla capitale. Le automobili e i camion su cui viaggiavano i profughi sono stati completamente bruciati. La versione di Mosca: «Si trattava di camion militari equipaggiati con artiglieria leggera e con a bordo guerriglieri».

I combattimenti per la conquista di Grozny, intanto, sono proseguiti intensi a circa 7 chilometri a nord della capitale cecena, i quartieri a nord e nord-ovest della città sono stati bombardati, oltre 70 i raid nella giornata di ieri. Sono stati usati, precisa la fonte cecena, numerosi blindati ed è stato colpito, nella prima mattinata di ieri, la zona dell'aeroporto. Sempre fonti cecene

STROBLE TALBOTT
«Sulla Cecenia la Russia si è scontrata con la pericolosa minaccia del terrorismo»

parlano di violenti combattimenti, durante la notte di ieri, nell'ovest della repubblica ribelle. Nel frattempo non è stato consentito al presidente eletto del 1997, il separatista ma moderato Maskhadov, di raggiungere gli altri leader delle repubbliche del Caucaso per un vertice. Nessuno, né i russi né i ribelli gli hanno assicurato l'incolumità.

In Russia è sempre forte la popolarità di Putin per la guerra lampo in Cecenia. Tanto forte che, sembra, la cosa preoccupa molto il presidente Eltsin. Zar Boris, proprio per riequilibrare la situazione avrebbe voluto far gli auguri di persona al premier defenestrato Evghenyj Primakov, che compiva ieri 70 anni.

Ma Primakov ha preferito sottrarsi ad un abbraccio non gradito, che piuttosto che togliere dall'isolamento lui avrebbe alleviato la solitudine del presidente. E se ne è andato a brindare a Berlino.

L'INTERVISTA

ROMA «Ciò che sta accadendo in Cecenia conferma le ragioni per le quali mi ero dichiarato contrario all'iniziativa militare in Kosovo. In quel caso si cercò di giustificare, se non di legittimare, l'intervento armato in nome del principio dell'ingerenza umanitaria. Ma già allora era chiaro che quel principio non era applicabile sempre e comunque. La politica è dettata dagli interessi, i principi dagli ideali. Ma che principio è se lo si applica un giorno sì e uno no? Di qui l'evidente imbarazzo della Comunità internazionale nell'affrontare la tragedia caucasica». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano, tra i più acuti analisti di politica internazionale. «L'amara verità - sottolinea - è che con la guerra in Kosovo abbiamo anche insegnato ai russi come recuperare la Cecenia. A danno dei 200mila disperati, i "kosovari ceceni", scacciati dai loro villaggi in fiamme e che vagano alla ricerca di un improbabile rifugio».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Villaggi in fiamme, bombardamenti aerei a tappeto, centinaia di civili in fuga. È la Cecenia. Ma poteva essere il Kosovo. Solo che stavolta, nel dimenticato Caucaso, la Comunità internazionale è silenziosa. Perché? «Perché erano fallaci le giustificazioni allora adottate all'intervento militare in Kosovo. Con i principi non si può barare. Non si può sventolare il diritto-dovere all'ingerenza umanitaria quando si sa bene che questo principio non potrà mai essere applicato a tutte le circostanze che lo richiederebbero. È inevitabile che in Cecenia fanno premio altre considerazioni rispetto al principio dell'ingerenza umanitaria...». A cos'è riferisce? «All'integrità dello Stato russo. Nessuno può augurarsi la sua disintegrazione. Se ciò avvenisse sarebbe una sciagura per tutti, a cominciare dall'Europa. Di conse-

SEGUE DALLA PRIMA

ARRIVA IL FREDDO

lungo periodo può rivelarsi un'arma propagandistica sempre più forte in mano a Milosevic per rinsaldare il Paese in nome di un nazionalismo arroccato a cui i serbi continuano ad essere sensibili (più forte quando si lega a cocenti sconfitte come la storia insegna da Kosovo Polje in poi).

La Serbia rischia seriamente di trovarsi da qui a poche settimane alla fame (grazie alle distruzioni di tre mesi e mezzo di guerra, le cui conseguenze negative l'embargo sta accentuando), oltre che avvolta dal gelo. Non lo dice Milosevic (che non può dirlo). Da Kouchner all'Alto commissariato per i rifugiati la disamina è unanime. Non sarà certo questo «collante»

ad aiutare la transizione democratica. Un paese che andrà al voto in queste condizioni sarà in mano ai ricatti, ai veleni del nazionalismo. Sarebbe sensato affrontare il caso Serbia con più realismo. Decidere, ad esempio di ammorbidire l'embargo economico subordinando questa concessione ad una certezza sulla scadenza elettorale, potrebbe aiutare a sbloccare una situazione senza approdi alle viste. Lo ha detto anche il responsabile della task force italiana per i Balcani, Franco Bernabè: l'efficacia del patto di stabilità sta nella capacità politica di affrontare la questione serba, separando il giudizio su Milosevic da quello sui suoi concittadini e agendo di conseguenza. L'embargo,

però, sta costituendo alibi per altre crisi politiche nient'affatto peregrine. Intorno alla Serbia infatti si sta creando un «muro». Kosovo e Montenegro, per ovvi motivi, sono risparmiati dall'isolamento economico. A Pogdgorica, beneficiata dai commerci con l'Europa e dallo sbocco al mare, in questa situazione si moltiplicano le spinte verso l'indipendenza da Belgrado. Addirittura si sta studiando l'ipotesi di sostituire il dinaro con il marco come moneta ufficiale. Belgrado, in risposta, ha chiuso i suoi confini al commercio con il Montenegro, in una spirale che potrebbe finire fuori controllo, senza escludere una nuova guerra. Su Pogdgorica sono intervenuti gli americani che, a parte



Militari russi riparano la ferrovia a 20 Km da Grozny

PROTESTA

Padova, centri sociali occupano sede AeroFlot

PADOVA La sede padovana della compagnia di bandiera russa AeroFlot è stata presidiata e occupata ieri pomeriggio per circa un'ora da una ventina di giovani del centrosociale «Pedro» e dell'associazione «Ya Basta» per protestare «contro l'assalto che l'esercito russo sta compiendo nei confronti dei civili ceceni». Fuori della sede della compagnia, hanno reso noto i promotori dell'iniziativa, è stato esposto un cartello con la scritta «chiuso per lutto», mentre le attività all'interno dell'ufficio, coordinate da un'unica impiegata, sono state temporaneamente sospese.

lo sanno e lo capiscono. Peccato che la stessa sagacia non è stata dimostrata in Kosovo».

La guerra in Cecenia ha fatto crescere la popolarità del premier russo Putin.

«Non c'è da meravigliarsi visto che la gran parte dei russi ritengono questo conflitto giustificato dalla difesa degli interessi nazionali».

Una guerra «giusta»?

«Vista dalla parte russa, del popolo e non solo del vertice politico-militare, si tratta di una guerra difensiva, una reazione agli attentati terroristici che hanno seminato morte e distruzione a Mosca. A ciò si aggiunge che a differenza della prima guerra cecena, stavolta sembra essere una guerra che non comporta, per i russi, alti costi in vite umane. Perché i russi hanno imparato la lezione della Nato in Kosovo».

A proposito del Kosovo. Nonostante i tanti problemi irrisolti, a cominciare da quello dei profughi, quel dramma non sembra più farenautica.

«Alla base c'è una ragione politica. La Nato ha vinto operazioni militari ma non ha raggiunto i risultati che si era proposta con l'intervento armato: la convivenza etnica non è stata raggiunta ed oggi il Kosovo si avvia ad essere, con la fuga della minoranza serba, un'area etnicamente omogenea. E allora è meglio non parlare troppo di una vicenda che mette in evidenza la precarietà della loro "vittoria"».

FABIO LUPPINO



Per chi la musica ce l'ha nel cuore, per chi ama i cartoni animati, per chi non rinuncia ai grandi protagonisti, per chi si delizia nel risolvere delitti.

Lasciatevi tentare.

Il grande ottobre di Elle U

Tutto il cinema che desiderate è in edicola, solo con Elle U. Resistere sarebbe un peccato.



MEZZANOTTE
NEL GIARDINO
DEL BENE
E DEL MALE



MAD CITY
ASSALTO ALLA NOTIZIA



THE LAST DAYS OF
DISCO



SPACE
JAM

IN EDICOLA OGNI VHS A L. 14.900



◆ **Il ministro della Sanità alla Ue:**
«Occorrono regole precise e bisogna
tutelare la salute dei cittadini»

◆ **Il reato contestato: commercio
di sostanze alimentari nocive**
225 ingredienti sotto inchiesta

Cibi transgenici, blitz e controlli in tutta Italia

Bindi: «Non diremo sì a nuovi prodotti»

ROMA Si estende a tutto il territorio nazionale l'inchiesta del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, sui cibi modificati geneticamente. La procura torinese ha chiesto, infatti, al comando dei carabinieri dei Nas di Roma di compiere ulteriori accertamenti in tutta Italia, dopo quelli già in corso da alcune settimane. Quello che l'inchiesta si propone di accertare è se i prodotti cosiddetti «transgenici» siano effettivamente in circolazione e, in caso positivo, di verificare se siano state commesse violazioni ai regolamenti dell'Ue in materia di autorizzazioni e notifiche. Il reato ipotizzato nel fascicolo aperto da Guariniello è quello di «commercio di sostanze alimentari nocive», (art.444 codice penale). L'indagine della Procura torinese era stata avviata a seguito della pubblicazione di articoli su periodici di informazione scientifica: successivamente, poi, alla procura era arrivato anche un esposto del Codac.

PAOLO SOLDINI

La Francia perde la «guerra della bistecca»

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La Francia ha sbagliato a pretendere di mantenere l'embargo sulla carne bovina prodotta in Gran Bretagna. Rispetto alla situazione che esisteva nell'agosto scorso, quando la Commissione Ue ha deciso l'abolizione dell'off-limits nel resto d'Europa per la carne inglese a rischio di BSE (la malattia più nota come «mucca pazza») decretato nel marzo del '96, ci sono stati, è vero, «alcuni fatti nuovi», che meritano analisi più approfondite. Ma essi non sono tali da giustificare il rifiuto francese, e quello dei tedeschi che si sono accodati a Parigi, a dare nuovamente via libera alle importazioni dal Regno Unito.

Questo, in sintesi e sfrondato dei molti particolari tecnici, il parere che sulla controversia è stato dato ieri dal Comitato scientifico, l'organismo chiamato a dirimere tra la pretesa di Londra che Parigi e Berlino si adeguassero, come tutte le altre capitali, alla fine dell'embargo e quella dei francesi che, forti dell'opinione della loro neonata agenzia per la salute alimentare, sostenevano di dover continuare a proibire le importazioni giacché esistevano ancora dubbi e incertezze sull'effettivo contenimento

della epidemia di «mucca pazza», quella che, sviluppandosi particolarmente in Gran Bretagna, creò allarme tra i consumatori europei. Ora si prevede che, preso atto del parere, la Commissione Ue già la prossima settimana intimi a Francia e Germania di togliere il blocco, pena l'apertura di una procedura di infrazione.

I «fatti nuovi» su cui facevano leva gli esperti dell'agenzia francese consistevano sostanzialmente nel fatto che, poiché alcuni casi di BSE hanno continuato a verificarsi anche in questi ultimi anni, poteva essere considerato lecito il sospetto che la malattia venga trasmessa per via genetica, oppure che, nonostante i controlli, si continuino ad usare per l'alimentazione del bestiame farine animali del tipo di quelle che - si suppone - scatenarono l'epidemia degli anni scorsi.

Sulla base di questi sospetti, il 7 ottobre scorso, oltre due mesi dopo la data teorica di scadenza dell'embargo, Parigi trasmise alla Commissione Ue un voluminoso dossier contenente le considerazioni dell'agenzia nazionale e il giorno dopo Jacques Chirac, sostenendo che «la Francia dà la priorità alla salute e alla protezione dei consumatori», confermò il Gran Rifiuto, confortato anche dal parere, secondo i sondaggi, dell'86% dei francesi. Il governo te-

desco arrivò in suo aiuto, sostenendo di non poter prendere la decisione di togliere l'embargo senza un esplicito voto del Bundestag, voto che tarda alquanto ad arrivare.

Dal punto di vista pratico, la controversia sarebbe di poco conto: le esportazioni di carne bovina britannica in Francia sono quasi irrilevanti. Ma al di là della Manica se ne è fatta una questione di principio: Londra è dalla parte della ragione e i francesi non possono continuare a fare come vogliono. Il 20 ottobre, la polizia parigina disperde una decina di deputati europei britannici che volevano manifestare sugli Champs Elysées e il tono delle polemiche continua a crescere. Tre giorni dopo scoppia, in Francia, lo scandalo della presenza di residui delle acque di depurazione in certi mangimi animali e la stampa inglese si scatenava: come? i francesi si mangiano quelle por-

cherie e poi fanno gli schizzinosi con le nostre bistecche? Alla campagna che chiede ritorsioni si associano, ovviamente, le organizzazioni dei produttori e anche qualche catena di supermercati alimentari che decreta, in proprio, il boicottaggio dei prodotti francesi. Nonostante un intervento pacificatore di Tony Blair, che lunedì scorso ha escluso l'eventualità di un boicottaggio «ufficiale», alla vigilia della riunione del Comitato scientifico c'è stata una nuova escalation, con una serie di «ispezioni» praticate dagli agricoltori francesi sui camion britannici all'uscita del tunnel sotto la Manica. Ora la «guerra» finirà?



Sconti in un supermercato di Londra sulla carne prodotta in Inghilterra. C. Nesbitt/ Ap

L'Unità, comunicato
Assostampa Emilia

«L'Unità Editrice Multimediale deve rispettare le intese: favorire una nuova iniziativa editoriale in Emilia-Romagna ed avviare percorsi di ricollocazione per giornalisti e poligrafici oggi addetti alla cronaca locale del quotidiano dei Democratici di sinistra»: è quanto chiede, «con forza», il Consiglio direttivo dell'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna, «di fronte alla decisione della Uem di avviare - si legge nella nota dell'associazione - le procedure per il licenziamento collettivo previste dalla legge 223/91 di 32 giornalisti e 12 poligrafici» in Emilia Romagna.

Nella nota, l'Assostampa dell'Emilia Romagna ricorda che l'uscita di 32 giornalisti e 12 poligrafici dalla redazione bolognese va ad aggiungersi a quella di 16 giornalisti e 6 poligrafici delle sedi di Milano e Roma. «La scelta dell'azienda di avviare tali procedure, ricorrendo ad una legge normalmente non applicata nel settore editoriale, costituisce - dice ancora l'Aser - un atto grave ed una violazione di fatto degli accordi che concludono la dura vertenza di gennaio '99.»

Comunicato
dell'Uem

L'Unità Editrice Multimediale comunica che ieri è stato raggiunto un accordo con un editore per la presenza in Emilia Romagna delle pagine di cronaca con l'Unità. Poiché l'iniziativa è legata a un'altra (e distinta) evenienza che dovrebbe concretizzarsi entro il mese di novembre, non è possibile per il momento precisare dettagli dell'operazione, che verranno comunque resi noti al più presto.

L'Unità Editrice Multimediale

«Brescia, porto d'armi per tutti» «Ricetta» anticrimine della Lega. Corsini: follia

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Non si sentono tutelati dalle istituzioni, perciò chiedono un porto d'armi «collettivo» al prefetto. È l'ultima trovata dei leghisti bresciani divulgata ieri pubblicamente. Promotori dell'iniziativa: Simona Bordonara, segretario cittadino e Cesare Galli, capo gruppo del Carroccio in consiglio comunale. In una nota denunciano «l'incapacità dei pubblici poteri di tutelare un bene pubblico come la sicurezza» e annunciano la decisione di raccogliere le firme per un documento da presentare al prefetto di Brescia, Alberto De Muro.

Nello stesso testo i rappresentanti del Carroccio della «Leonessa», spiegano al prefetto di considerare la richiesta «conforme alle disposizioni di legge e giustificata dal diritto alla legittima difesa sancito dall'ordinamento giuridico». E rifacendosi all'esempio di alcuni degli Stati Uniti «dove le armi si possono portare liberamente, purché si tengano a vista» dicono che non per questo «gli episodi criminali sono aumentati». Infine, critiche dure alla prefettura, «che concede il porto d'arma con criteri sempre più restrittivi. Severissimi solo con i cittadini, mentre i delinquenti possono armarsi come pare a loro».

«A me non stupisce questa trovata del comandante dell'armata Branca Gallione, che in nove mesi è riuscito a portare il gruppo della Lega nord in comune, da cinque a due membri. Credo che anche l'elettorato leghista potrebbe un attimo riflettere su questo dato», commenta il sindaco di Brescia, Paolo Corsini. In realtà - aggiunge il primo cittadino di Brescia - Galli ha uno scopo, che è quello di esacerbare le ostilità presenti nel circuito sociale, perché vive di sfruttamento politico di questi temi. Quale può essere quindi il suo obiettivo?, chiediamo a Corsini. «Non certo di produrre più sicurezza, ma di lucrare politicamente sui proble-

mi della sicurezza. C'è un retroterra che Galli non ha il coraggio di esplicitare e cioè il «fai da te della giustizia». Questo è il suo vero obiettivo».

Ma attenzione, mette in guardia Corsini, e invita alla riflessione: «Il «fai da te della giustizia» ha una sola conseguenza, sulla quale i cittadini devono riflettere. Questa conseguenza è la guerra per bande, che vedrà la gente onestassombare e le bande criminali avere la meglio. E conclude: «Laddove, infatti, lo Stato non esercita legittimamente il suo potere di coazione, il risultato non può essere che questo. Ecco qual è il non detto della proposta avanzata da Galli».

BRUNO VECCHI

MILANO Il 2000 di Sabrina Ferilli comincia tra morbide lenzuola bianche: «Una foto scattata per caso»; e finisce in vestaglia nera.

«Eh sì, perché, per festeggiare il nuovo secolo che arriva, la più amata dagli italiani che leggono Max si è regalata il suo primo calendario: «Mi interessava farlo; mi sono sempre sentita una donna libera, anche mentalmente. Quando ho fatto Sanremo quattro anni fa, è stata una scelta spiazzante. Adesso, testimoniare un secolo che chiude ed uno che inizia mi piaceva. Per la prima volta ho dato spazio alla mia vanità».

Sorride Sabrina Ferilli, che di prendersi troppo sul serio nel raccontare un calendario non ha proprio intenzione. «Si scherza, ogni tanto fa bene». Chissà che il calendario allegato al numero di novembre del Max non faccia bene anche al cinema italiano. «E perché no? Sono contentori che si possono trovare. Il cinema può aver bisogno di un calendario, così come un calendario può aver bisogno del cinema. Noi attori viviamo di immagine. È una nostra necessità».

Detto da un'attrice che è



IL CALENDARIO

Sabrina Ferilli, dodici foto di bellezza per il 2000

nati), che ruota sempre attorno a quelle 12 foto 12, stampate in 700 mila copie («Un record mondiale», sottolinea orgoglioso Paolo Bonanni, direttore di Max).

«All'inizio della carriera non trovavo fosse conveniente posare per un calendario. Questa volta la proposta è stata interessante e il momento giusto», sorride ancora Sabrina. «Non ho mai avuto paura di essere interpretata da qualcuno, perché so cosa sono, cosa posso e non posso fare; e di conseguenza, ragiono con la mia «cabeza», che mi auguro di non perdere mai».

Bella e positiva, secondo lo slogan che unisce i personaggi spogliati in copertina dalla rivista («Non è più tempo dei belli e dannati»), è l'idea guida di Bonanni, racconta di essersi divertita nel vedere come quattro fotografi di nazionalità diverse interpretavano il modello femminile.

«Con Bisang è emersa la foto da cinema; con Cozzi la ragazza ridanciana, non morbosa; con l'americano Gorman una donna astratta, come la vedono in America; con Bitesnich la femmina giunonica alla tedesca, anche nella tonalità del colore». Tanta complessità creata per un calendario, non è troppo? Un calendario in fondo serve solo da sfogliare, da appendere alla parete, dell'ufficio se si è su quaranta, in camera se si fa ancora parte dei teen.

«Non siamo un giornale peep, non sbirciamo le donne che si spogliano. Né abbiamo lettori sessuofobi», taglia corto Bonanni.

E allora, torniamo a Sabrina: dopo essere stata l'ancella del 2000, non è che ha anche intenzione di diventare l'immagine ufficiale dell'Italia, un po' come Laetitia Casta è diventata la Marianna dei transalpini? «Donna simbolo non era stata eletta la Cuci-

notta?», si chiede sgranando gli occhi. «L'Italia mi piace, non riesco a starne lontana nemmeno per 20 giorni. Ma preferisco essere scelta come persona, piuttosto che come simbolo». Come attrice sta ultimando le riprese di «Le ali dell'aquila» di Stefano Reali: «Una fiction in 2 puntate che andrà in onda su Canale 5: sarò una maestra progressista che si scontra con un'istituzione e una preside, Virna Lisi, cattolica e conservatrice. È ambientato nel-

1958: si torna alla camicetta e al kilt». Per la seconda serie di «Commesse», invece, non è ancora tempo. «Saranno solo 4 puntate e se ne parlerà solo ad ottobre 2000».

Già il 2000, un anno, concedeteci la battuta, che 700 mila passeranno, viste le idee politiche della Ferilli, con la faccia bella e sorridente del comunismo in casa. E messa così, con i tempi che corrono, anche un calendario può nascondere una soddisfazione.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ Il presidente del Consiglio incontra Mastella e Sanza, martedì vedrà l'ex capo dello Stato
A Bologna primo «vertice» Parisi-Castagnetti

D'Alema coinvolge Udeur e Cossiga «Non c'è crisi politica»

Il premier punta a realizzare un'alleanza tra Nuovo Ulivo e le altre forze della coalizione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Non abbiamo mai avuto una crisi politica». Quella che è stata intrapresa in questi giorni è stata «un'iniziativa politica per consolidare la maggioranza e rafforzare il governo che c'è e lavora per il Paese» ha detto Massimo D'Alema smentendo chi nei giorni scorsi ha parlato di clima da 8 settembre tra i componenti dell'esecutivo. Al termine del Consiglio dei ministri che ha provveduto a dare un taglio al prezzo della benzina, torna sui temi politici che hanno caratterizzato questo scorcio di ottobre. E ribadisce di essere impegnato a fare in modo «che non si creino difficoltà e problemi all'approvazione della Finanziaria, che è la priorità assoluta del governo, un fondamentale strumento per sostenere la crescita, ridurre le tasse, spostare le risorse verso il Mezzogiorno e verso l'occupazione».

Il che non significa che il premier sia tornato indietro rispetto a quanto dichiarato pochi giorni fa e cioè «nuovo Ulivo o me ne vado». «Mistifica la domanda» replica il premier a chi avanza l'ipotesi di un ripensamento. «Quando dico una cosa non ho bisogno di confermarla. Quando dico una cosa è quella. Punto e basta». La verifica, comunque, è argomento che riguarda l'inizio del prossimo anno. Per ora gli appuntamenti sono altri.

A cominciare dagli incontri programmati con i rappresentanti dei partiti che sorreggono l'esecutivo. Ieri è stato il turno di Clemente Mastella, dell'Udeur, e nel pomeriggio di Angelo Sanza, coordinatore dei cossighiani. Ma, anche se a distanza, il dialogo è continuato anche con altri protagonisti di questa calda stagione politica. Prima di tutti Francesco Cossiga, con il quale c'è stato un botta e risposta *botanico* in cui il trifoglio e l'Ulivo hanno fatto da protagonisti. «Certe disquisizioni interessano poco i cittadini e certe complicazioni tecniche possono rimanere un po' più in secondo piano rispetto ai pro-

blemi reali del Paese». L'ex Capo dello Stato, che martedì incontrerà D'Alema, non ha perso l'occasione e gli ha risposto: «Si lamenti con quelli dell'Ulivo. Se non fossero entrati loro nel regno della botanica certamente non ci sarei entrato io che, bravissimo in tutto, in botanica lo ero di meno». Al di là delle battute resta il fatto che D'Alema ha confermato di dialogare «con il presidente Cossiga come con tutte le altre forze che sostengono il governo. Ho fiducia che tutte abbiano il senso di responsabilità che ci compete davanti al Paese». Di elezioni anticipate, dunque, neanche a parlarne. E al socialista Enrico Boselli che ne aveva attribuito l'intenzione al

■ RISPOSTA A BOSELLI
«Non ho mai minacciato il ricorso al voto anticipato»



premier, palazzo Chigi risponde che D'Alema «non ha mai minacciato elezioni» che sarebbe un'ipotesi in contraddizione con la volontà del presidente del Consiglio «determinato a perseguire un progetto politico e, qualora questo risultasse ancora bloccato dopo l'approvazione della Finanziaria, continuerebbe a lavorare per realizzarlo senza rimanere prigioniero delle contraddizioni che inevitabilmente ricadrebbero sull'azione di governo. Ciò, chiaramente, non può costituire minaccia alcuna poiché ogni conseguente valutazione istituzionale è prerogativa del presidente della Repubblica».

Clemente Mastella ha riferito al premier l'intenzione convinta dell'Udeur ad «appoggiare un nuovo patto politico» ed il convincimento che quello

della Finanziaria è un appuntamento fondamentale. Però, una volta approvata la manovra, «se non dovesse intervenire il necessario chiarimento politico nella maggioranza l'Udeur non avallerebbe una condizione di oggettivo sfilacciamento dell'alleanza di governo». Insomma «c'è un recupero di dignità di tutte le forze politiche e ci si avvia ad una maggioranza unita e coesa che non polemizza tra sé e sé quotidianamente oppure - ha detto Mastella - abbiamo detto al presidente che non siamo tigris di carta e che all'indomani del voto sulla manovra usciamo dall'esecutivo». Impegno per la Finanziaria ribadito anche da Angelo Sanza, che ha sottolineato l'opportunità di utilizzare l'arco di tempo fino alla scadenza per approfondire il dialogo con le forze del centro, in modo da verificare la possibilità di nuove aggregazioni e comunque di proficui rapporti all'interno della maggioranza. Rinnovando, così, l'alleanza tra quanti si richiamano al progetto dell'Ulivo e coloro che stanno dando vita al Trifoglio ispirato ad un centrosinistra riformista. Sui risultati dell'incontro si è detto d'accordo il vicepresidente dei Democratici, Arturo Parisi per cui «la necessità di coinvolgere tutte le forze della maggioranza non deve impedire un rapporto più intenso tra quanti sono accomunati dalla determinazione di stringere un patto stabile e aperto sul futuro quale è quello prefigurato dall'Ulivo. E una soluzione che non fu consentita un anno avanti che muove evidentemente dalla presa d'atto dei cambiamenti intervenuti nel quadro politico».

Che occorra continuare nel lavoro di chiarimento all'interno della coalizione ne è convinto anche il segretario dei Popolari, Castagnetti che ha affermato: «Il nostro obiettivo è semplice e lineare: creare una coalizione più coesa per affrontare senza incertezze le prossime scadenze elettorali».

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema impegnato in questi giorni in colloqui con tutte le componenti della maggioranza

Riccardo De Luca



«Recuperiamo i valori dell'alleanza»

A Genova gli «stati generali» degli amministratori di centrosinistra

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non vuole essere un partito, piuttosto, per usare un'espressione americana, una lobby di pressione, un pungolo per la politica romana. Parliamo del movimento degli amministratori locali e regionali di centrosinistra che il 6 novembre si riuniranno a Genova per dar vita agli stati generali. Tante volte si è detto: l'Ulivo ricomincia dal basso, dal territorio. Ora ci provano davvero, tanto più che - come hanno ammesso in tanti ieri nel corso di una conferenza stampa - il quadro nazionale non è dei più esaltanti. E tanto più perché le elezioni regionali sono prossime e bisogna - ha sottolineato il presidente dell'Umbria, Braacalente - offrire una nuova motivazione all'elettorato di sinistra. Enzo Bianco, sindaco di Catania, Francesco Rutelli, sindaco di Roma, Vito D'Ambrosio, presidente delle Marche, hanno ripetuto più volte che l'assemblea di Genova non è «contro» la politica romana, non vuole essere - per usare le parole di Rutelli - egemonica o presuntuosa. Vuole essere - ha ricordato il presidente del Lazio

Piero Badaloni - «un messaggio di stimolo per recuperare i valori della coalizione che stanno passando in secondo piano», anche perché - ha aggiunto il sindaco di Modena, Giuliano Barbolini - ciascuno di noi ha vinto con la coalizione».

Ma, fa notare Clemente Mastella, leader dell'Udeur, se passerà la legge che prevede l'elezione diretta dei presidenti di Regione, su cui dovrà esprimersi Montecitorio a partire dal prossimo 8 novembre, «il potere politico vero sarà lì, nel territorio».

Ed è anche per questo, dunque, che le elezioni regionali acquistano un nuovo spessore. Ed è per questo che - come ha denunciato Badaloni - in Parlamento ci sono gruppi trasversali a tutti i partiti e schieramenti che boicottano progetti di legge volti al decentramento? Comunque Rutelli, sindaco di Roma, ma anche dirigente nazionale dell'Asinello, ha lanciato la

battuta: «Noi abbiamo presenziato tutti, più dei partiti, anche in assoluto, non solo in percentuale». E Antonio Bassolino, sindaco di Napoli: «Noi abbiamo anticipato il successo dell'Ulivo e dunque abbiamo il dovere, in questo momento difficile, di ripartire dal Paese e dal territorio, con i piedi per terra. E dobbiamo fare uno sforzo per far prevalere le ragioni dell'unità sulle differenze e le divergenze. Anche per cercare, dopo questi giorni romani, di evitare il più possibile il rischio di corti circuito». Certo, ha aggiunto Bassolino, il movimento degli amministratori non vuole «sovraccaricarsi di ruoli e funzioni» ma - è l'implicita conclusione - il centrosinistra dovrà guardare a noi, dovrà tener conto di noi se vuole provare a vincere.

A Genova, dunque, si riuniranno gli amministratori di centrosinistra che hanno sottoscritto un manifesto promosso da 38 di loro. Marta Vincenzi, presidente della Provincia di Genova, ha ricordato che da questo punto si deve ripartire per far fare un salto al processo di innovazione, pena un ritorno indietro e l'astensionismo. L'elettorato, ha aggiunto, vuole

Un «centro» per la democrazia repubblicana

■ Nasce il «Centro di azione civica per la democrazia repubblicana». Non è una nuova corrente o una organizzazione di partito, ma un gruppo che si identifica nella tradizione «liberal» e nella cultura laica e repubblicana e che vuole promuovere i valori. Presentato ieri a Roma dal promotore Giorgio Bogi, ne fanno parte sessanta personalità, fra cui diciotto parlamentari. Tra coloro che hanno aderito ci sono sindaci di grandi città, come Enzo Bianco di Catania e Giuseppe Pericu di Genova, esponenti della cultura e delle professioni come Gustavo Visentini, Vittorio Ripa di Meana, Tullio Gregory, Carlo Flamigni, Carlo De Benedetti. Tra i politici sono presenti il ministro Antonio Maccanico, il sottosegretario Giuseppe Ayala, i deputati Giorgio Benvenuto, Furio Colombo e Pierluigi Petrini, i senatori Oscar Mammi, Andrea Manzella, Stefano Passigli, e gli ex parlamentari Adolfo Battaglia, Oscar Mammi e Demetrio Volcic. Il gruppo si riconosce nel centrosinistra, in una tradizione riformatrice, e sostiene con forza il bipolarismo. Vuole dare il proprio contributo affrontando problemi specifici, sfruttando al meglio le professionalità dei suoi membri. Il Centro si occuperà della pubblicazione di documenti del passato e del presente: di un'opera di elaborazione politico-culturale affidata al lavoro di vari gruppi; della costituzione di un osservatorio di riflessione su vicende di attualità.

fatti, certezze, vuol vedere l'unità della coalizione, perché «si può anche mantenere il consenso e magari aumentarlo, ma in assoluto i voti diminuiscono». E per questo che nel manifesto di dieci punti trovano spazio riferimenti al lavoro, alla sostenibilità ambientale dello sviluppo, alla sicurezza, alle imposte, al federalismo. Ma non poteva mancare l'approccio politico, il giudizio sullo stato attuale del centrosinistra che ha perso «la sua capacità attrattiva», ha attuato il suo «impulso riformatore che ha determinato risultati negativi anche nelle recenti prove elettorali». Conclusione: «Va attuata la trasformazione dell'alleanza da cartello elettorale a soggetto politico, rispettoso delle identità che lo compongono, ma dotato di organi stabili di rappresentanza ad ogni livello. La costituzione di un movimento politico degli amministratori rappresenta un importante contributo in questa direzione». E infine: «Ciò può sollecitare in modo opportuno iniziative analoghe sull'altro lato dello schieramento politico, rafforzando così il bipolarismo». Piccoli leader politici crescono?

IN PRIMO PIANO

Tortorella: le sinistre tornino a parlarsi Ma per Bertinotti il nemico sono i Ds

ROMA «Se si arriva alle elezioni regionali prima e poi alle politiche (ammesso che non le si faccia insieme, come si sente dire in questi giorni) con un tale solco a sinistra la sconfitta è certa per tutti». A parlare così alla sinistra, a tutta la sinistra, è Aldo Tortorella che ha aperto ieri la prima assemblea congressuale della Associazione per il rinnovamento della sinistra con una relazione di undici pagine molto più «politica» del documento di analisi sulla base del quale il congresso è stato preparato, e nel quale si segnala in particolare una riflessione sul rapporto tra eguaglianza e iniziativa individuale.

In particolare Tortorella ha chiesto ai Ds di «frenare e correggere la spinta moderata» e a Rifondazione comunista «di aprire un discorso che non dia per perduta in partenza ogni possibilità di accordo».

Tortorella era partito da una critica al modo in cui è nato il governo

D'Alema. «La crisi viene negata, ma essa è in atto nello scollamento della maggioranza». La colpa, ha aggiunto, non si può dare «ai perfidi che rifiutano di entrare nel nuovo Ulivo e compiono azioni di scorrettezza». Cossiga non è solo un alleato, egli fu il creatore e il mallevadore della nuova maggioranza».

Tortorella è stato molto critico anche con Walter Veltroni e le sue dichiarazioni sulla incompatibilità tra comunismo e libertà. «La rimozione o le abitudini, gli esorcismi, la dannazione della memoria, non sono soltanto pratiche avvilenti per chi le compie - ha detto - ma sono del tutto dannose ai fini della comprensione e del superamento di ciò che si ritiene di dover superare».

L'invito molto forte di Tortorella a mettere a disposizione di tutta la sinistra l'elaborazione della Associazione, raccolto da molti interventi (ad esempio da Alfiero Grandi e Giorgio Mele) è stato invece disat-

teso da Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione ha proposto ai diversi frammenti della «sinistra alternativa» la realizzazione di un non meglio precisato «evento politico» per contrastare il ritorno dell'anticomunismo («approdo della deriva dei Ds iniziata nell'89), un lavoro comune per «fare i conti con il secolo» e con la sconfitta della sinistra («dovuta anche ad una insufficienza di comunismo») e una ripresa di rapporto con la società italiana, nella quale, ha scoperto il segretario del Prc, ci sono movimenti di lotta capaci anche vincere. Ed ha fatto l'esempio della mobilitazione contro l'elettromog e di qualche successo sul fronte della difesa dei posti di lavoro, «dopo anni in cui le lotte finivano tutte con la chiusura delle fabbriche»; il sospetto che queste novità abbiano a che fare con il tipo di maggioranza che guida il paese non è sembrato neanche sfiorarlo.

L.O.

LA POLEMICA

Cossiga: voglio un centro alleato della sinistra Ma poi impugna il piccone e attacca Veltroni

ALDO VARANO

ROMA Presidente, ma questo Trifoglio alle prossime elezioni con chi si presenterà? «Naturalmente con l'Ulivo, se riescono a farlo». Ma bisogna cambiarlo il leader della coalizione? «E perché? D'Alema va benissimo a tutti, tranne, a quanto capisco, a Veltroni che sta lavorando per cacciarlo».

Passa una manciata di minuti e le agenzie battono la replica di Fabio Mussi: «Francesco "Zizzania" Cossiga deve ora placarsi e rassegnarsi: nel gruppo dirigente Ds c'è totale solidarietà e identità di vedute». Messi così i puntini sulle i, Mussi si premura anche di dare un consiglio al Picconatore: «Eviti l'aggressività e i toni sprezzanti verso chi è impegnato - nel governo, in parlamento e nel paese - all'opera di riforma della

stato e della società». Ese Cossiga non avesse proprio capito Mussi gli dà un altro chiarimento: «Noi lavoriamo con tutte le nostre forze perché il governo D'Alema abbia successo e arrivi alla fine della legislatura: perché la maggioranza che lo sostiene resti unita; perché l'Ulivo possa vincere la sfida con il Polo di centrodestra».

Cossiga, invece per cosa lavora? Per spiegarlo l'ex presidente arriva (un po' in ritardo) all'assemblea del Movimento per il centro popolare europeo dove il pubblico, età media piuttosto attempata, dava segni evidenti di noia dietro Stajano e gli altri oratori costretti a «tirare» in attesa del protagonista, con perle tipo «diessini e cossuttiani traditori della patria». Ma appena arriva l'ex presidente Cossiga, invece, dice di voler fare «un centro strategicamente alleato con la sinistra», più o meno come De Ga-

speri che dal centro guardava verso li. Spiega quel che ha in testa l'ex presidente e intanto ne approfitta per picconare all'impazzata: prima di tutto, contro Veltroni, e poi dando addosso al Ppi di Castagnetti e ai giudici di Palermo (soprattutto Scarpinato giudicato insieme, giacobino, potenziale nazista e potenziale stalinista). Cossiga giura di essere impegnato nella continuazione della linea di Prodi «che fece l'Ulivo perché aveva capito che sinistra contro centrodestra vince il centrodestra, e per impedirlo decise di dissimulare la sinistra dietro il suo volto pacioso». Insomma, lui, Cossiga, continua «nella strada per aggregare un centro democratico». Esu quella strada, aggiunge dopo l'assemblea «aspetto anche Berlusconi, naturalmente senza Fini». Ma allora, il centro di Cossiga, è in prospettiva alternativo alla sinistra? La

risposta è sempre uguale: «Si allea strategicamente con la sinistra. Ma un Centro che non sia alternativo alla sinistra e alla destra non è Centro». La conclusione: «Io faccio il Centro del centrosinistra». Il motivo? «Perché la differenza tra me e Veltroni è che lui è antifocomunista ed io filocomunista». Ma ora che Berlusconi è nel Partito popolare europeo... «Che cosa me ne frega - interrompe - il senatore a vita - di restare nel Ppe che è una melassa? Se il Ppe continua così, a parte i tedeschi tra i pochi a non essere fascisti c'è solo Berlusconi, ci si dovrà porre il problema di restare oppure no».

Di straordinaria durezza il racconto sui funerali di Palermo e i giudici di quella procura: «Quando li ho visti al funerale di Falcone, pensando a tutto quello che gli avevano combinato, sono andato a cesso a vomitare».



Weekend
al cinema

«LA COPPA» DI NORBU

Il monaco buddhista che voleva essere Ronaldo

Che differenza c'è fra il buddhismo e il calcio, chiedono i manifesti di *La coppa*? Bella domanda: non potendo rivolgerla a Roberto Baggio (dato disperso ad Appiano Gentile), è interessante sentire il parere di Khyentse Norbu, tibetano, monaco buddhista e regista di questo piccolo, delizioso film. Ne parliamo ampiamente da Cannes, dove fu la rivelazione della Quinzaine: è il primo film girato in lingua tibetana, batte bandiera del Bhutan, è interpretato da veri monaci buddhisti nei panni di se stessi. Ma il punto è un altro: è un film molto divertente, che distrugge vari luoghi comuni e stabilisce, grazie al pallone, un ponte fra culture lonta-

ne ma destinate ad incontrarsi in un pianeta sempre più «globale».

In due parole, *La coppa* racconta il paragrafo che succede in un monastero buddhista quando gli apprendisti monaci più giovani chiedono agli anziani il permesso di vedere in tv la finale dei mondiali di calcio tra Francia e Brasile. Uno di loro, il «monello» Orgyen, è supertifoso di Ronaldo («ha i capelli rasati come noi, ma non è un monaco», dice a un amichetto mostrandogliene la foto) e ha già seguito i mondiali fuggendo dal monastero e andando in un «barretto» locale dove c'è la tv. Scoperto e punito, non vuole perdersi la finalissima. E se lui non può

andare alla tv, perché non far venire la tv nel monastero, come la montagna a Maometto? Apriti cielo...

Al di là della passione per il calcio, definitivamente universale, *La coppa* propone due temi molto importanti. Il primo: con toni ironici e teneri, ci racconta che i monasteri buddhisti non sono esclusivamente luoghi di austera meditazione, ma sono abitati da esseri umani, fin troppo umani. E se lo dice Khyentse Norbu, regista-monaco, sarà il caso di credergli. Il secondo: il buddhismo tibetano si prepara a confrontarsi in modo laico con l'universo dei media (vera protagonista del film, in fondo, è la televisione), e chiunque abbia seguito, o subito, l'impatto mediatico della visita in Italia del Dalai Lama sa di che cosa stiamo parlando. In questo senso *La coppa* è un messaggio all'Occidente: usando Ronaldo come scusa, il Tibet vuole parlarci. Sul calcio, noi occidentali siamo preparatissimi. E sul resto?

A. C.

«AMORE A PRIMA VISTA» DI SALEMME

Se il boss ama il carabiniere è solo una questione di cornee

Andrebbe inflitta una multa ai film che continuano a usare, variamente rielaborata, l'immortale battuta di *A qualcuno piace caldo*: «Nessuno è perfetto». Alla tentazione non ha resistito, purtroppo, neanche Vincenzo Salemme, al suo secondo film dopo l'exploit di *L'amico del cuore*. Squadra che vince non si cambia: e infatti l'attore-regista riunisce di nuovo la consolidata équipe di attori e tecnici, sostituendo solo l'esplosiva Eva Herzigova con la più dimessa Mandala Tayde. Ma *Amore a prima vista* non ne risente, perché stavolta è di scena l'omosessualità.

Se nel recente *La Vespa* e *La Regina* un gay e una lesbica militante ritro-

vavano a sorpresa il piacere dell'amore eterosessuale, qui capita esattamente l'opposto. Il «gay after» della situazione è un giovane boss della camorra famoso per le sue prestazioni erotiche. Promesso sposo alla figlia di un mafioso siciliano, Bruno Garamone festeggia l'addio al celibato alla sua maniera, scortato dalle maldestre guardie del corpo Peppino Batman e Samuele Sandokan. Ma facendo footing al parco, il malavitoso si invaghisce a vista del carabiniere vedovo Fortunato Cipolletta, e noi sulle prime pensiamo che sia tutta colpa delle cornee della moglie morta, l'amatissima Nina, trapiantate negli occhi di Bruno. Invece...

Replicando lo spunto di *L'amico del cuore*, Salemme parte di nuovo da una malattia (il cuore, qui la cecità) per imbastire un'innocente commedia sulla confusione sessuale. Il tono è amabile ma l'impianto risulta tirato via, in linea con gli standard di un certo cinema comico di successo. Capelli alla «Monnezza» e pizzetto scolpito, Salemme si diverte a indossare i panni di questo supermacho che vede frantumarsi sotto gli occhi le sicurezze etero; e intanto il film intreccia siparietti dialettali ed equivoci sessuali contando sulla simpatia «eduardiana» di Carlo Bucciroso. Magari le citazioni cinefile (quell'Enzo Cannavale alla Hannibal the Cannibal, il salto dal castello col cavallo bianco ripreso da *Mai dire mai*) appaiono gratuite, ma chi aveva apprezzato il primo film ritroverà in questo secondo lo spirito di un cinema garbato e senza pretese che ricama su un tema - a quanto pare - mai passato di moda. MI. AN.

Violenza & suspense



Qui sopra, Haley Joel Osment in «The Sixth Sense»; a destra Brad Pitt ed Edward Norton in «Fight Club»; sotto, Vanessa Paradis in «La ragazza sul ponte» di Leconte; nella foto piccola una scena di «American Pie»

«FIGHT CLUB» DI FINCHER

Picchiarsi che liberazione (ma lo scandalo dov'è?)

ALBERTO CRESPI

Davanti a *Fight Club* il recensore si trova doppiamente spiazzato. Da un lato sente il dovere di obbedire al primo comandamento enunciato da Brad Pitt, quando spiega agli adepti la filosofia della «setta»: «Prima regola del Fight Club: non parlare mai del Fight Club». Vale anche per i thriller: mai rivelarne il finale. D'altro canto, con il nuovo film di David Fincher, ecco che il cronista si trova di fronte a una campagna promozionale che lo sorpassa a destra: avete fatto caso che i nomi dei due divi Brad Pitt e Edward Norton, nei flani pubblicitari, si «fondono» diventando Brad Norton e Edward Pitt? E una trovata dei creativi, ma anche un autogol.

A questo punto, che fare? Raccontarvi per filo e per segno che diavolo succede, ai protagonisti di *Fight Club*, o travestirci da Pulcinella tenendo il segreto? Molto sinceramente: vi diremmo tutto, se sapessimo di dissuadervi, perché già da Venezia abbiamo ampiamente esternato il nostro pollice verso. *Fight Club* è bruttissimo, ma ogni scaramone è bello per il suo regista, e persino David Fincher (autore di un modesto *Alien 3*, di un sopravvalutato *Seven* e di un terrificante *The Game*) merita rispetto. Diciamo allora che *Fight Club* è la storia di un impiegatuccio sofferente di insonnia (Norton) che sfoga le proprie frustrazioni scrivendosi a tutti i gruppi di autocoscienza che trova, fingendosi di volta in volta gay infelice, fumatore pentito, malato terminale di cancro. Gli piace «recitare», gli piace convivere con il dolore. Ma un giorno, in aereo, conosce Tyler Durden (Pitt), un fabbricante di saponette ancora più pazzo di lui. Il nostro *travet* ne è affascinato. E Tyler lo sfida: una sera i due cominciano a pestarsi, sempre più ferocemente. Ciprovano gusto e fondano il primo Fight Club: un luogo clandestino, per soli uomini (o uomini soli?), dove chiunque può picchiarsi a pugni nudi con chiunque. Unica condizione: il segreto. Ben presto i Fight Club si diffondono ovunque, come una setta. Finché... finché accade ciò che non si può dire, o si può intuire sapendo che Brad Pitt e Edward Norton diventano Brad Norton e Edward Pitt.

Videoclipparlo, modaiolo e piovoso come *Seven*, *Fight Club* è in realtà il film gemello di *The Game*. Inizia come un thriller psicologico, poi si butta sul metafisico, una chiave in cui il cinema americano non è versato. Il secondo tempo è Kafka in stile Mtv: inguardabile. È comunque un problema di stile, non di moralità, o di moralismo: gli attacchi subiti negli Usa sono assurdi, il film è anzi abbastanza interessante nel descrivere i meccanismi psichici che possono portare due maschi americani adulti a divertirsi spacciandosi la faccia. È lo sviluppo simbolico della storia, e il finale apocalittico, ad essere invece risibile.

«THE SIXTH SENSE» DI SHYAMALAN

Il bambino paranormale che insidiò «Star Wars»

MICHELE ANSELMI

Secondo solo a *Guerre stellari* negli incassi americani, *The Sixth Sense* è una specie di Ufo, un film «misterioso» a partire dal nome del regista, M. Night Shyamalan, che sembra quasi uno pseudonimo. Ma l'uomo ha talento da vendere: lo si vede da come costruisce l'atmosfera tra il dolente e il terrorizzante, reinventando con l'aiuto dell'operatore Tak Fujimoto (lo stesso di Jonathan Demme) un genere cinematografico che sembrava in declino. Definito dalla stampa Usa «l'incontro tra *Gente comune* e *L'esorcista*», il film in effetti nobilita l'abusata tematica paranormale attraverso un uso controllato della suspense, senza mai perdere di vista lo spessore umano dei personaggi, e anzi lavorando princi-



Arriva «Sicilia!» di Straub-Huillet

Anteprima con «l'Unità»

Se questo week-end è prevalentemente hollywoodiano (e un po' buddhista), tra una settimana uscirà un film italiano che vogliamo fin d'ora segnalare: *Sicilia!*, diretto da Daniele Huillet e Jean-Marie Straub e ispirato al romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini. Giovedì prossimo «l'Unità» gli dedicherà un'anteprima al Nuovo Olimpia di Roma, da venerdì sarà in varie città (a Palermo uscirà ai Lufibitsch, il cinema di Cipro e Maresco). Ieri i critici Adriano Aprà (che per Straub e Huillet fu anche attore, in *Othon*) ed Enrico Ghezzi hanno parlato del film a Roma, ribadendo l'anomalia di due artisti «che da trent'anni vivono in Italia, del tutto ignorati dal nostro cinema e dalla nostra cultura»: una conferenza stampa insolita, visto che i due registi sono in Francia, dove tengono un corso sul montaggio. Nel frattempo *Sicilia!* ha vinto il premio della critica al festival di San Paolo, in Brasile.



«AMERICAN PIE»

Quella torta è vergine

Floriscono i film sulla «prima volta», al di qua e al di là dell'oceano. Se *La prima volta* di Massimo Martella e *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino individuano una garbata «via italiana» all'argomento, l'americano *American Pie* rispolvera i toni sboccati tipici della commedia per teen-ager. Pare che gli adolescenti italiani l'aspettino come «un evento»: magari avrà contato il riscusso trailer televisivo nel quale si vede l'infocato e vergine protagonista impegnato a penetrare una morbida e fumante torta di mele perché assomiglierebbe tanto a quella cosa che hanno le donne...

Come sempre sono le ragazze a fare la figura migliore. Più consapevoli e audaci («Non hai mai cliccato il tuo Mouse?», dice una a proposito dell'orgasmo), le fanciulle del film giganteggiano nei confronti dei coetanei maschi, quattro dei quali si sono dati la scadenza di fine anno - c'è una festa - per dare l'addio all'ingombrante verginità. L'imbranato Jim ha appena perso l'occasione della sua vita con una sventolona cecoslovacca che si



nel bel mezzo di una tournée in nave, su un altro ponte; e a quel punto sarà lei a salvare il suo pigmalione dal tuffo suicida...

Dialoghi brillanti e sentenziosi (li firma Serge Frydman), musiche eccentricamente miscelate (*Romagna mia* di Casadei ma anche la voce rauca di Marianne Faithfull), alberghi di lusso, contorsionisti in tuta maculata e situazioni surreali: *La ragazza sul ponte* è un film eccentrico e insinuante che solo un francese potrebbe fare. Paura e piacere si intrecciano nel volto della ragazza quando i coltelli - lanciati alla cieca per stupire il pubblico - si conficcano a un millimetro dalla carne, talvolta provocando graffi minimi, medicabili con un cerotto. Sta lì, in quel rischio calcolato che prelude al piacere erotico, il cuore di un film che potrebbe piacere più alle donne che agli uomini. Daniel Auteuil ha fatto di meglio al cinema, Vanessa Paradis, invece, sfodera una grazia maliziosa e malinconica che è la cosa migliore. MI. AN.

era infilata nel suo letto; l'intraprendente Kevin vuole che la prima volta con la fidanzata sia perfetta (e per questo si documenta su una sorta di *Kamasutra*); l'atletico Oz, dopo un'imbarazzante figuraccia, si strugge d'amore per la cantante del coro jazz: quanto al superdotato e intellettuale Finch, il bluff è nell'aria, e una buona dose di lassativo lo metterebbe letteralmente nella cacca.

Tra collegamenti «guardoni» via-Internet, sinfonie da petomani sul cesso e birre allo sperma, *American Pie* goliardeggia a ruota libera sull'argomento, talvolta azzecando il tono demenziale, talvolta no. I registi esordienti Paul e Chris Weitz, fratelli e già co-sceneggiatori di *Zeta*, la *formica*, spingono il pedale del doppio senso spinto, rispacciando sul nudo e producendoci in qualche citazione parodica (*Il laureato* nella scena con la vorace tardona) rivolta ai più grandicelli. Chi ama il genere si accomodi. MI. AN.

«LA RAGAZZA SUL PONTE» DI LECONTE

Il sesso è più rischioso con il lanciatore di coltelli

«Io non ho mai avuto niente, tranne la sfiga», dice alla psicoanalista che l'interroga la bella ragazza dai capelli stropicciati e dallo sguardo furbetto. Un attimo dopo la vediamo sporgersi da un ponte sulla Senna, pronta a suicidarsi. Ma dietro di lei c'è un uomo dalla voce calma, un lanciatore di coltelli ungheresi in cerca di una nuova partner: «Tu sembri una ragazza che sta per commettere un errore», scandisce. Adèle si butta lo stesso e Gabor la salva.

Regista eclettico e dotato, capace di passare dal sensuale *Il marito della parrucchiera* al settecentesco *Ridicule*, Patrice Leconte ama le sfide professionali: un po' come l'americano Rob Reiner non fa mai lo stesso film, anche se ne fa di brutti (l'anno scorso provò

inutilmente a rimettere insieme la coppia Belmondo-Delon). *La ragazza sul ponte* non è tanto meglio, ma potrebbe avere qualche chance commerciale in più: ostenta un bianco e nero smaltato, racconta in chiave randaglia una love-story che più esotica non si può e condisce il tutto con la carismatica presenza della coppia Daniel Auteuil & Vanessa Paradis. Se *La strada* di Fellini fa da lontana ispirazione, nelle mani di Leconte il rapporto tra il lanciatore di coltelli e la sua assistente si muta in un *road-movie* sognante, molto calligrafico, che gioca coi materiali rischiosissimi del circo. Da Parigi a Marsiglia, da Sanremo a Istanbul, il film pedina i due artisti destinati a reincontrarsi, dopo essersi separati



- ◆ Oggi in programma 3 anticipi di A
A San Siro il big match Inter-Lazio
può già dare una svolta al torneo
- ◆ Due gare si giocano di pomeriggio
La nuova Fiorentina sfida il Toro
A Venezia il Bologna di Guidolin

Arriva l'Armata Lazio Per l'Inter è già esame C'è un conto in sospeso: Christian Vieri

Non deciderà il futuro del campionato, che è ancora lungo e tortuoso, ma sicuramente Inter-Lazio, di stasera (Tele+ ore 20,30), potrà dare delle indicazioni ben precise sul futuro e non solo delle due squadre. Sì, perché nerazzurri e biancocelesti, pur facendo parte del gruppo delle «sette sorelle» candidate al titolo, si presentano a questo appuntamento in situazioni psicologiche diametralmente opposte. La prima alle «stalle», la seconda alle «stelle». E non per l'attuale posizione in classifica delle due: terza e prima. O per il distacco di quattro punti in classifica (una vittoria e un pareggio in termini spiccioli). Ma per l'andamento delle ultime domeniche calcistiche: l'Inter si porta sulle spalle due sconfitte di fila e tante polemiche (compresa l'espulsione di Ronaldo nel derby di sette giorni fa), il Lazio viene da una doppia vittoria che fa da cornice ad una imbattibilità in campionato e in Cham-

ions League. Sarebbe, insomma, un sabato da Lazio. Tutto troppo elementare per essere vero, anche se possibile visto il grande momento della capolistina. L'Inter è già ad un bivio: non può continuare ad inflare sconfitte come perle. Anche perché, se dovesse rimetterci nuovamente le penne, il suo ruolo e le sue aspirazioni verrebbero fortemente ridimensionate. Potrebbe addirittura abbandonare, così come è accaduto alla Fiorentina, il clan delle «sette sorelle dello scudetto». Con tutto quello che ne può conseguire. A cominciare dalla credibilità del suo osannato allenatore Marcello Lippi e della faraonica campagna acquisti. In una società di grandi tradizioni dove tutti, dal magazzino al presidente, si impegnano per riportare questo club agli antichi fasti e nelle posizioni che merita.

Ivan Zamorano, elogiato dall'allenatore, ringrazia: «Lippi mi ha fatto un grande elogio. Arriva da un tecnico vincente, e questo mi carica di più: sia per la partita di domani (oggi n.d.r.), sia per il futuro. Quanto all'incontro con la Lazio, dico soltanto che una squadra come l'Inter, che vuole vincere il campionato, non può permettersi di perdere tre partite diseguite».



Pa. Ca. Tra le polemiche Christian Vieri in estate è passato dalla Lazio all'Inter

QUI INTER

Lippi dà la carica alla squadra «Dovete giocare come nel derby»

APPIANO GENTILE. Marcello Lippi carica l'ambiente. Dopo due sconfitte consecutive (con Venezia e Milan), e alla vigilia del match con la Lazio, il tecnico nerazzurro elogia i suoi uomini e mette al bando ogni complesso d'inferiorità nei confronti della prima in classifica.

«La Lazio è molto forte. Sono d'accordo - esordisce Lippi - sul fatto che abbia una rosa molto ampia e che l'allenatore la stia gestendo molto bene in campo internazionale come in campo nazionale. In ogni reparto ci sono grandi giocatori. Ma quello che interessa a me è che l'Inter metta insieme le proprie capacità e spirito giusto. La cosa più importante è credere nella nostra squadra, e offrire una partita fotocopia del derby: come intensità, come gioco e come volontà». «Non dobbiamo confidare nel fatto che la Lazio venga con alcuni giocatori

fuori condizione», mette in chiaro il tecnico. «Noi - aggiunge - andremo in campo per giocare la partita, al di là dei singoli episodi che come abbiamo visto possono condizionare il risultato».

L'Inter affronta la Lazio senza Ronaldo, squalificato e con Vieri non al 100% della condizione. Lo affianca Ivan Zamorano, partito a inizio stagione come riserva dei due fuoriclasse, e adesso praticamente titolare. Lippi ne ha elogiato pubblicamente «la professionalità e l'attaccamento alla maglia e al lavoro».

Quanto a Ronaldo, che scherzosamente aveva notato che l'Inter con lui in campo quest'anno ha sempre perso, Lippi ha commentato: «Ronaldo scherzava: è vero, la squadra è stata brava anche senza di lui, ma in ogni caso speriamo di averlo sempre a disposizione». «Questa - aggiunge - è stata una settimana tutto som-

QUI LAZIO

Eriksson dimentica il turn over «Il pareggio non è da buttare...»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. È vero che i soldi e il successo danno alla testa: altrimenti, come spiegare quel «Milano è provinciale, Roma è la vera capitale d'Italia e del calcio» spifferato da Cragnotti due giorni fa? Ma tant'è, e con questo biglietto da visita la Lazio si esibisce stasera al «Meazza», in casa dell'Inter, sulla scia della qualificazione al secondo turno di Champions League, del primo posto in classifica, di un rendimento che ha permesso di segnare 31 gol in 13 partite e di dimenticare, almeno in fatto di reti, Christian Vieri. Sul conto del quale, a Formello e dintorni c'è stata ieri esibizione di buonismo da manuale. Eriksson: «Bravo ragazzo, sincero, uno dei migliori al mondo». Salas: «Siamo amici». Cragnotti aveva già dato, due giorni

fa, dopo l'approvazione del bilancio (chiuso il 30 giugno con due miliardi e mezzo di attivo) e l'inserimento di Nesta nel consiglio di amministrazione: «Ho fatto bene a cedere Vieri, ma non è detto che un giorno non possa tornare». Magari per riguadagnarci ancora.

Ma stasera conterà i fatti. E allora, a partire dalla formazione, una specie di record stagionale: tiratura di conferma della squadra schierata contro il Bayer Leverkusen: non era mai accaduto, finora, di avere per due volte di fila la stessa truppa. Ovvero: Couto al centro della difesa (il ginocchio sinistro di Nesta non è ancora a posto), Conceicao e Nedved sulle corsie laterali di centrocampo, Boksic partner d'attacco di Salas. In panchina, Negro (in ripresa) e un Inzaghi che coppia di salute e avrebbe una gran voglia di giocare. Eriksson lo rassicura così: «Bravo, credo in lui, ma deve migliorare

nell'esperienza, ha solo un campionato di serie A alle spalle».

La Lazio non perde in casa dall'Inter dal 1993; per mille motivi, Eriksson vorrebbe mantenere alta la tradizione. Prima non firmerebbe un pareggio «ma dopo certamente». E ti credo: sarebbe un buon risultato in trasferta, sul campo di una squadra reduce da due batoste consecutive. Ha ragione Salas quando afferma «La Lazio ha più esperienza», ma l'Inter risponde con un centrocampo a cinque, brutta storia per le abitudini laziali. Il morale degli erikssoniani è alto, le due partitelle ieri sono scivolate tra momenti di gioco splendido e sorrisi.

In una vigilia serena, un solo momento di nervosismo: il litigio di Lombardo con un tifoso assai insolente. Prendersela con Lombardo, persona e calciatore serio, è un po' come prendersela come la mamma: è intervenuto Nesta per riportare la pace. Eriksson porterà invece Mancini in panchina e martedì, a Kiev, Mister Tacco dovrebbe tornare in campo. Continua la trattativa premi scudetto-Champions League: i 50 miliardi richiesti dai giocatori dovrebbero essere elargiti in azioni della Lazio.

BREVI

Simoni torna: «Provo a dimenticare»

■ Gigi Simoni è tornato sul campo di allenamento dopo la morte del figlio e ha chiarito: «Non ho mai pensato di smettere». Lo sfortunato allenatore del Piacenza pensa che il lavoro sia il sistema per attenuare, se possibile, il dolore che lo ha sconvolto. «Queste sono vicende che non si possono dimenticare. Durante il mio lavoro questo pensiero mi accompagnerà sempre».

Donadoni emigrante Giocherà in Arabia

■ L'ex milanista Roberto Donadoni ha firmato un contratto con l'Al-Ittihad, squadra dell'Arabia Saudita. Lo ha annunciato il presidente del club, Ahmed Massoud. Per giocare sei mesi Donadoni guadagnerà 1.300 milioni.

La Coppa Italia si gioca su Stream

■ La Coppa Italia di calcio è approdata agli ottavi di finale in programma l'11 e il 15 dicembre. Tutti gli incontri saranno trasmessi su Stream in diretta e in esclusiva. Le partite degli ottavi sono: Atalanta-Milan; Inter-Bologna; Roma-Piacenza; Cagliari-Parma; Perugia-Fiorentina; Venezia-Udinese; Napoli-Juventus; Ravenna-Lazio. L'abbonamento costerà 79 mila lire, ogni partita in pay-per-view 20.000 lire negli ottavi, 25.000 fino al termine.

Sci Coppa del Mondo In pista la Kostner

■ Parte la Coppa del mondo femminile a Tignes (Francia). Le speranze azzurre sono tutte per Isolde Kostner, che gareggerà oggi nello slalom gigante. In pista anche Sabina Panzanini, Tiziana De Martin, Karen Putzer, Sonia Vierin, Silke Bachmann, Denise Karbon, Nicole Gius e le giovanissime esordienti Maddalena Planatscher e Barbara Kleon.

Ciclismo, una scuola tutta al femminile

■ Nascerà ad Uzzano la prima scuola di ciclismo femminile turistico d'Italia, che avrà come madrina campionessa del mondo Pucinskaitė. L'iniziativa, che sarà presentata oggi dal sindaco di Uzzano, Rossella Pappalardo, verrà sostenuta dal Comitato ciclistico regionale toscano, dagli enti locali e dalle aziende legate al turismo.

Suzuka, terra di scontri annunciati Quando gli incidenti «decidono» le corse al mondiale di F1

MAURIZIO COLANTONI

Per la terza volta consecutiva la Rossa si gioca tutto nell'ultima gara della stagione. Due volte è toccato a Schumi e domani - prima di salutare la scuderia di Maranello - l'occasione se la giocherà Eddie Irvine. Teatro della sfida finale ancora una volta sarà Suzuka, il «luna park» del Sol Levante. Eddie Irvine conosce la pista a memoria ma non bisogna sottovalutare le possibilità di Mika Hakkinen che in Giappone è sempre stato molto veloce: l'anno scorso vinse in un colpo solo Gp e titolo mondiale. Il tabellino di Suzuka dice: un secondo e un terzo posto per Eddie; un primo, un secondo, due terzi per Mika. L'ennesima resa dei conti ha però un sapore diverso: Michael Schumacher non scenderà in pista per il titolo ma per «proteggere» il suo ex scudiero, dal Duemila avversario alla Jaguar. Potrà aiutarlo a vincere, come ha già fatto in Malesia nel Gp più caotico dell'anno dove le Ferrari (1° e 2° all'arrivo) furono squalificate prima di essere «scagionate» nel ricorso a Parigi. Grazie a quel verdetto, la Rossa si presenta all'ultimo appuntamento con un'arma in più: quattro punti di vantaggio sulla McLaren di Mika Hakkinen. Con il vantaggio (anche psicologico) di poter marcare il rivale ben

sapendo che tenerlo dietro significa conquistare quel titolo mondiale che alla Ferrari manca da 20 anni.

Sulla pista giapponese in passato si sono consumate avvincenti battaglie. Dopo l'infinito rettilineo, la prima curva diventa il vero test della corsa: Senna speronò Prost nel '90 (ruoli ribaltati rispetto al «contatto» dell'anno precedente). Suzuka fu anche terra di spargimento nel '96 tra Hill e Villeneuve. Nella storia della Formula uno, tante «volate» mondiali si sono risolte all'ultimo Gp. Anni '50, Monza: il mondiale si decise in un finale tra il «grande» Fangio, Fagioli e Farina (che vinse). Poi nel '64 la Ferrari vince in Messico: Surtees si piazza secondo e per un punto soffia ad Hill il campionato. Ancora, nel '74 la Ferrari torna a lottare all'ultima gara per il titolo, ma Regazzoni per tre punti non riesce a soffiare il mondiale alla McLaren di Fittipaldi. La Ferrari di Lauda nel '76 perde ancora il mondiale a Fuji, in Giappone: il campione austriaco si ritira al secondo giro e James Hunt vince il titolo. A Suzuka Damon Hill nel '96 soffia il titolo a Villeneuve, ma la rivincita il canadese se la prende l'anno dopo e nel '97, appunto, lo «scontro» di Jerez con Schumacher gli dà il titolo di campione del mondo.



LA GARA IN TV Una lunga maratona notturna su Raiuno a partire dalle 2,25

menica su Raitre dalle 14,30 alle 16,30. In caso di vittoria della Ferrari, il contenitore domenicale «Domenica In» darà spazio alla festa con collegamenti e immagini in diretta. Lo speciale di Italia 1 «Grand Prix» alle 0,25 di domenica dedicherà spazio alla gara di Suzuka. Anche Radio Capital, emittente nazionale trasmetterà in diretta a partire dalle 5,30 la gara di Suzuka. In studio con Mario Giobbe, commenteranno la gara Michele Alboreto e Giovanna Amati.

■ Un'intensa nottata televisiva per l'ultima prova del mondiale di formula uno. Si comincerà nella notte tra sabato e domenica con il «warm up» dalle 2,22 alle 3 su Raiuno. Poi a partire dalle 5,30 (Raiuno) la cronaca diretta della gara (l'via alle 6) con replica domenica su Raitre dalle 14,30 alle 16,30.

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA
OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITA
UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA

Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema Nuovo Olimpia - Via in Lucina 16/g Roma

FESTIVAL DI CANNES 1999 - Selezione Ufficiale

un film di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub

Sicilia!

dal romanzo *Conversazione in Sicilia* di Elio Vittorini

con Angela Negraro, Gianni Buscariello, Vittorio Vigneri, Giovanni Interlandi, Carmelo Maddio, Giorgio William, Umberto Balsani, Enzo Jan-Pierre, Daniel Massaro, Louis Hochet, Paolo e Enzo Pirelli, Marlene Marziano, ALIA Film e Piero Garico Pirobattini

www.luce.it

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma



Microclimi

Il mito
del buon
cittadino

Enzo Costa

Giorni fa, mentre seguivo sbadatamente un tg (la concentrazione è un'utopia di fronte a impaginazioni-tipo a base di accuse del Polo, polemiche nella maggioranza, figlie segrete del re del Belgio e amori patesi di Claudia Pandolfi), sono stato destato da un servizio interessante: riferiva che a Bolzano un controllo aveva appurato la falsità di numerose autocertificazioni (mi pare la metà di quelle verificate). In esse - cioè - i firmatari avevano spontaneamente raccontato frottole sul loro status, così da garantirsi servizi cui in realtà non avevano diritto. Più che un frusto stereotipo (la «furbizia» truffaldina tipicamente sudista), la notizia fa giustizia di un fortunato cliché mediatico: quello di un'immacolata società civile angariata da un Palazzo corrotto e arrogante. Le cose sono un tantino più complesse: l'humus della cattiva politica è la pessima qualità civica di parecchia «gente». La pur meritoria legge Bassanini sull'autocertificazione è vizziata da un mito ideologico: la naturale bontà del cittadino. Mentre per molti di noi liberarsi della burocrazia è solo un'ottima occasione per fregare meglio il prossimo. Che poi è un sinonimo evangelico di Stato.

Metropolis



SINDACI CHE NON VEDONO, TECNICI CHE NON INTERVENGONO. UNA STORIA MOLTO ITALIANA DI SILENZIE E DI OMISSIONI. SECONDO IL PERITO DEL TRIBUNALE «EMERGE UN TOTALE SBILANCIAMENTO A FAVORE DELL'IMPRESA E A DANNO DELLA SALUTE PUBBLICA»

Nella notte, ormai nebbiosa, si sente da lontano. Un tonfo cupo che si spande nella periferia di Mortara arrivando fino alle case del centro. Sembra uno scherzo. Come se qualcuno si divertisse a rigirare in queste campagne tra la Lombardia e il Piemonte il film Jurassic Park. Ricordate la scena del tirannosauro che, ad ogni passo, fa tremare la terra come capita in un terremoto? Tuuum... tuuum... la sensazione è quella. Di una minaccia in arrivo. Una minaccia sinistra, pesante, che non concede via di scampo. Anche se non siamo al cinema, c'è però un altro bestione, lungo 50 metri e pesante 200 tonnellate, che visto in azione è ugualmente impressionante. Si tratta di una pressa gigantesca, la seconda al mondo, che emette 50 metri di pannelli alla volta. Ventiquattro mila al giorno. Fuori dal capannone, lungo 300 metri, spiccano delle colline alte 30 metri altrettanto inquietanti. Sono enormi cataste di legno, arrivate dalle discariche dell'Europa, che attendono di essere riciclate. Una piccola città del truciolo. E anche della polvere. Che forse non è cancerogena, ma di sicuro non fa bene a chi abita vicino. «Siamo sempre in balia del vento» spiega il signor Gabriele Bono, residente in una casa che confina con il vecchio stabilimento della Sacic. «Certo, da quando non mi macinano più il legno sotto le finestre va un po' meglio» spiega la signora Margherita. «Almeno di notte non si sentono più le sirene e i rumori dei camion e delle ruspe. Per trent'anni ci hanno rovinato la vita. Frastuono, polveri avvelenate, schianti pazzeschi che ci impedivano anche di sen-

tire il telefono. Perfino dei chiodi, sparati dai macinatori, ci sono arrivati in casa. Impossibile tenere le finestre aperte. Anche d'estate. Tutto infatti si impregna di polvere. Una polvere maledeffa entra negli occhi e nel naso. Se guardo il giardino mi viene da piangere. Sabbia, polvere, sporcizia, piante morte. Non c'è cifra che può restituirmi questi 30 anni di inferno». Succede anche questo nel nostro strano paese. Che per trent'anni si viva in una camera con vista su uno stabilimento che spara chiodi ed emette vapori cancerogeni. Per 30 anni un'azienda - la Sacit del gruppo Mauro Saviola, leader in Italia per pannelli truciolari con un fatturato di 850 miliardi nel 1997 - inquina un'intera città, come si legge nella perizia di un consulente della Procura di Vigevano, senza che nessuna autorità si prenda la briga di intervenire. Mortara, una cittadina di 15 mila abitanti in provincia di Pavia, non è un angolo sperduto del terzo mondo. Eppure, anche se lo stabilimento si allarga nell'abitato come una metastasi, nessuno vede, nessuno sente. A parte naturalmente gli abitanti delle case, costretti a vivere con le finestre sprangate, gli altri preferiscono abbeverarsi al bicchiere mezzo pieno delle garanzie occupazionali. E lo stesso sindacato, più preoccupato dagli aspetti economici-produttivi (c'è un forte indotto cresciuto attorno alla Sacic), ha preferito sorvolare sugli aspetti ambientali. Ma anche i lavoratori non sono stati tutti tutelati. Clamorosa per esempio la vicenda di Enrico Cana un operaio del reparto nobilizzazione, af-

Le cento città



Arischio

Dopo 30 anni di denunce gli abitanti di Mortara portano in tribunale la Sit-Sacic, una azienda di pannelli accusata di emissioni di gas e rumori inquinanti

Come vivere infelici in una città assediata dai rumori e dai veleni

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI

Sopra il titolo: recupero dei rottami. Foto di Isabella Colonnello dal libro «I luoghi dei rifiuti», edito da Mazzotta

flitto da una malattia professionale cronica agli occhi e alle vie respiratorie (come riconosce con una sentenza il tribunale di Vigevano), licenziato in tronco durante l'infortunio in mezzo a un incredibile palleggiamento di responsabilità tra Inail e Inps.

Bambini in mezzo alle polveri. «Il vecchio stabilimento - spiega Gabriele Bono - era vicino alle scuole e ad altri luoghi molto frequentati. Immaginate la qualità della vita. Già quando era nata, nel 1934, la fabbrica avrebbe dovuto installarsi fuori città. Almeno secondo la legge. In realtà è avvenuto il contrario. A poco a poco, nel silenzio delle autorità, lo stabilimento si è mangiato le case e i terreni arrivando fino a pochi metri dalla mia abitazione. Io abito in una bella casa, grande, che abbiamo costruito con il nostro lavoro io e mia moglie. Ma cosa potevamo fare con quel mostro davanti alle finestre? Nessuno sarebbe stato tanto matto da comprare una casa così ridotta. Purtroppo ci siamo dovuti adattare. Nel

1985 abbiamo costituito una Lista civica che, con due consiglieri, è entrata in giunta. Anni di battaglie, serviti almeno a rintuzzare gli attacchi. L'atteggiamento generale, nonostante ci fosse una giunta di sinistra, era sempre di sottovalutazione del problema. Il sindacato? Per anni nessuno l'ha visto. Ora qualcosa comincia a muoversi...».

Sul passato non mi posso pronunciare» sottolinea Fabio Pali, segretario della Fillea-Cgil di Pavia. «So che alcuni lavoratori hanno lamentato fastidi alla gola e al naso. So che un operaio, licenziato mentre era in malattia, ha accusato dei seri problemi documentati da diagnosi precise e incontestabili. Ma adesso nel nuovo stabilimento di via Fermi i rischi mi sembrano del tutto superati. Su sollecitazione nostra sono state fatte analisi sui lavoratori e sull'ambiente alla clinica del lavoro. Il responso è che di rischi alla salute non ce sono più. La Sit ha installato le cabine che isolano i lavoratori e li proteggono. Mi

sembra insomma che l'azienda si stia muovendo con serietà e responsabilità». Risposta di Bono: «Mi fa piacere che il sindacato si interessi. Ma la cosa non mi convince: d'accordo, il trasferimento dello stabilimento ha migliorato la nostra situazione. Ma trasferire un problema non vuol dire risolverlo. E se le polveri erano cancerogene prima, non capisco perché adesso non lo sono più. La formaldeide è sempre la stessa. Insomma, non vedo queste grandi garanzie. Né per chi sta dentro, né per chi sta fuori». Mortara è divisa. Non tutti la pensano come Bono. Qualcuno, tappando il naso e chiudendo gli occhi, batte di più sul chiodo del lavoro. «Sono una mamma di 6 figli» spiega Giovanna Bortolotti, una casalinga che abita in via Torino. «Qui i miasmi non li sento. Con sei figli sento invece il problema del lavoro. Se chiude la Sacic dove vanno gli operai?»

Ma il bubbone scoppia lo stesso. Nonostante l'attività del vecchio stabilimento Sacic sia stata ridotta, tutta la controversia, dopo decenni di denunce da parte dei residenti, è arrivata in tribunale con la richiesta, da parte della Procura di Vigevano, del rinvio a giudizio dell'amministratore della Sit Roberto Mori per lesioni gravi, emissioni di gas e rumori inquinanti. Con i residenti, si sono schierati anche i Verdi, che nel processo si sono costituiti parte civile. Difilata invece l'amministrazione del Polo guidata dal sindaco Roberto Robecchi. Il quale, dopo aver accusato la precedente giunta del sindaco Abba di non essere stata abbastanza «comunista», è tornato all'ovile cercando di non irritare gli interessi della Sit-Sacic («voglio ricordare che il gruppo Saviola ha investito decine e decine di miliardi su Mortara»).

Un gran guazzabuglio poco edificante dove tutti accusano tutti e dove diventa difficile, dopo tanti anni, venire a capo della matassa. Con un paradosso: che la giustizia interviene quando i buoi sono scappati. Del

INFO
Centro romano

Mortara, 15 mila abitanti, a trentasette chilometri da Pavia e a sedici da Vigevano, nel cuore della Lomellina, fu un centro romano e poi un feudo visconteo, prima di essere



annessa al Piemonte nel 1706. Ha una bella parrocchia gotica (costruita alla fine del 1300). La Sit-Sacic, che lavora il legno e produce pannelli truciolari, fa parte di un gruppo che iniziò la produzione nel '62 e che fa capo alla famiglia Saviola e che possiede stabilimenti in Toscana, nel Veneto, in altre località lombarde. Il gruppo esporta il 25% della produzione.

vecchio stabilimento infatti ormai c'è poco. Questo non toglie che le vecchie ferite dei residenti, dopo 30 anni di torture infinite, siano ancora sanguinanti. Va anche notato che il Procuratore della Repubblica di Vigevano, Carmen Manfredda, si è messo in moto dopo aver letto la perizia del geometra milanese Giovanni Cosco, un consulente della Procura che ha svolto una scrupolosa indagine sull'attività dell'azienda dal 1980. Dalla perizia, depositata il 3 maggio 1997, sono emersi dettagli da far rizzare i capelli. Dettagli che gettano una luce inquietante anche sull'operato degli amministratori pubblici e privati.

Dalla perizia si legge che «l'ampliamento dell'azienda è stato preventivamente concordato con gli amministratori pubblici dell'epoca, che non ritennero di verificare quale sarebbe stato l'impatto ambientale dei nuovi stabilimenti nonostante i reclami già presentati da numerosi cittadini». Come dire: nel migliore dei casi, gli amministratori hanno dormito. Non basta. Nel periodo 1987-92 - scrive il perito - i sindaci rilasciarono distinte concessioni edilizie «così da celare l'effettiva consistenza del complesso da realizzare». Il geometra aggiunge che «l'amministrazione comunale era perfettamente a conoscenza che l'attività della Sacic fosse altamente inquinante» e che «emerge un totale sbilanciamento a favore dell'impresa e a danno della salute pubblica».

Un bel quadretto che, sicuramente, non fa dormire sonni tranquilli a molta gente. La realtà comunque è sotto gli occhi di tutti. Per vederla meglio basta salire sul balcone della famiglia Bono. Stando bene attenti a non appoggiare la giacca sul davanzale. Minimo, a causa delle polveri sospese, bisogna mandarla in tintoria.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 30 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 249
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Veltroni: vi racconto i venti giorni più duri Intervista al leader ds: la sinistra contrasterà la voglia di restaurazione

Meno tasse sui carburanti: la benzina scende di 30 lire Finanziaria, arriva il primo sì del Senato

I costi al distributore

	Senza piombo	Super	Gasolio	Gpl
Agip-tp	1.935	2.025	1.555	965
Esso	1.940	2.025	1.560	965
Q8	1.940	2.030	1.555	970
Shell	1.945	2.035	1.560	975
Erg	1.950	2.035	1.560	975
Api	1.945	2.035	1.560	970
Fina	1.945	2.035	1.560	970
Tamoil	1.950	2.035	1.560	975

IL RISPARMIO ALLA POMPA
-25 LIRE l'accisa sulle benzine
-5 LIRE PER L'IVA
-30 LIRE PER I CONSUMATORI
-100/200 MILIARDI le minori entrate dello Stato per il 1999

Dati al 28 ottobre 1999
Fonte: Ministero dell'Industria del commercio e dell'artigianato

ALLE PAGINE 4 e 5

COSÌ SI COLPISCE AL CUORE L'INFLAZIONE

L'inflazione al consumo raggiunge, su base annua, il due per cento. Non si tratta di un dato incoraggiante e, in attesa di conoscere i dati sui prezzi alla produzione, stimola riflessioni più generali sull'andamento dell'economia italiana. Il dato non è incoraggiante soprattutto se lo si confronta con quelli degli altri paesi membri dell'Unione monetaria. In generale, infatti, il dato a cui bisognerà guardare d'ora innanzi non è l'andamento assoluto dell'inflazione ma il differenziale nei confronti del partner. E da questo punto di vista le notizie non sono confortanti. Se si guarda ai dati settoriali si nota che i prezzi nel nostro paese salgono più di quelli medi europei nei comparti dove l'andamento è in crescita (come nei settori più colpiti dall'aumento del prezzo del petrolio) e scendono di meno nei settori dove è in corso una decelerazione (come nelle telecomunicazioni) ma è nel comparto dei servizi e di quei settori che una volta si definivano «non esposti alla concorren-

za» che il differenziale a nostro sfavore è particolarmente evidente. In altri termini ciò che si sta manifestando in questi ultimi mesi è la presenza di una componente «strutturale» dell'inflazione italiana che ci penalizza nei confronti dei nostri partner. In passato questa componente veniva, a intervalli più o meno regolari, nascosta dalla svalutazione. Oggi ovviamente non è più così. Questo dato deve far riflettere sulle misure che è opportuno prendere per evitare che nel nostro paese si accumulino un differenziale di inflazione che potrebbe diventare sempre meno recuperabile. Si tratta - come il decreto varato ieri dal governo in merito al prezzo della benzina indica - di misure specifiche che, tramite lo strumento fiscale possono, ove gli spazi di intervento lo consentano, alleggerire la pressione sui prezzi al consumo. Ma, soprattutto si tratta di misure volte ad aggredire la componente

SEGLUE A PAGINA 6

ROMA «Sento in giro una gran voglia di restaurazione degli anni Ottanta. È come se una parte del sistema politico, non il paese, perché il paese non la pensa così, avesse considerato ciò che è accaduto dalla fine degli anni Ottanta ad oggi una sorta di fastidiosa normalità italiana, una parentesi da rimuovere il più rapidamente possibile. Tutto sembra andare in questa direzione: il recupero delle dinamiche più spietatamente e talvolta persino grottescamente assolute non già delle singole persone, per le quali valgono i pronunciamenti della magistratura, quanto di una stagione politica che viene evocata con struggente nostalgia». Il segretario dei Ds, Walter Veltroni, parla della situazione politica e chiede alla sinistra di non rassegnarsi. «Io non mi accompagno a questa nostalgia: considero



ROBERTO ROSCIANI

gli anni Ottanta il momento peggiore della vita italiana. Quello è stato il decennio in cui dopo il rapimento Moro la vita politica italiana subisce una sorta di terribile narcotizzazione, diventa dominio di gruppi di potere che talvolta si impadroniscono persino dei partiti, il decennio in cui il debito pubblico lievita dal 70 al 110 per cento, il decennio di conflitti sociali durissimi e di terrorismo, il decennio che termina nel 1992 con l'assassinio di Falcone e Borsellino, con la drammatica svalutazione della lira, con l'inizio di Tangentopoli. Ora sul banco degli accusati vanno i magistrati...»
Sono constatazioni piene di amarezza...
«Credo che la situazione sia davvero grave. È grave, ad esempio quanto va affermando il Polo.

SEGLUE A PAGINA 3

IL CASO Scuola: contestato Berlinguer, ma i cattolici sono divisi

Si all'autonomia, no al modello progettato dal governo, nella convinzione che «la parità scolastica non è una questione cattolica, ma una questione generale di libertà civile». Il principio enunciato dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, in apertura dell'assemblea nazionale della scuola cattolica è stato ricordato oggi dal segretario generale della stessa Cei, Ennio Antonelli, ed ha trovato conferme dissenzienti. Ma il ministro Berlinguer è stato contestato dai 1.200 partecipanti all'assemblea.

MONTEFORTE

A PAGINA 9

Cemento selvaggio, scontri a Roma Battaglia fra polizia e abusivi sotto la regia di An

ROMA Da tempo quelle villette abusive erano nell'occhio delle ruspe. Dopo battaglie legali e barricate, il magistrato aveva alla fine ordinato l'abbattimento. Tanto che il 18 ottobre, quando le prime delle 23 villette sono state abbattute, lo stesso ministro dei Lavori pubblici, Micheli, aveva presenziato all'operazione. L'eri era il secondo round, è stata una giornata di guerriglia di quartiere. Tutta la zona Nord della capitale, intorno a La Storta, è rimasta bloccata da un centinaio di poliziotti, mentre i proprietari delle case hanno tentato l'impossibile per cacciare le ruspe, senza riuscirci. Uomini e donne aggrappate ai tetti, urla, botte, agenti e manifestanti feriti, una donna si è cosparsa di benzina tentando di immolarsi seguendo l'esempio di un consigliere regionale di An che invece è riuscito a darsi fuoco a una gamba ed è finito in ospedale. Alcune villette sono crollate, tra grida e pianti, ma anche la polemica è esplosa violentemente tra il sindaco Rutelli e An che cavalca la protesta.

A PAGINA 10



La demolizione di una villetta alla periferia di Roma M. Brambati/Ansa

LA PROPOSTA

ARRIVA IL FREDDO SALVIAMO I SERBI DALL'EMBARGO

FABIO LUPPINO

Desideri e realtà sulla situazione in Serbia stanno inesorabilmente divaricandosi. Sono in molti ad auspicare l'uscita di scena di Milosevic. L'opposizione serba (non tutta e non sempre); la Nato; l'Unione europea; il presidente americano Bill Clinton; il premier italiano Massimo D'Alema. L'immarcescibile dittatore di Belgrado, però, continua a restare al suo posto, benché sia anche ricercato dal Tribunale penale dell'Aja; un mandato di cattura che sembra più fatto politico che giudiziario. È stato detto dopo la guerra in Kosovo: dovranno essere i serbi a scegliere il loro futuro democratico con le elezioni. La scadenza naturale in Serbia è fissata per il prossimo anno. Il regime ha prima fatto intendere di volere un voto anticipato in novembre, ma quando ha cominciato a chiederlo l'opposizione ha avuto qualcosa da ridire. È una situazione angosciante di settimana in settimana. E siccome non è stata mai avanzata l'ipotesi di rimuovere Slobodan Milosevic per mano militare (non lo vogliono in Serbia, non lo vuole l'Europa, l'avranno studiato a tavolino i servizi segreti americani, tanto non costa nulla), e nemmeno è stata mai posta in discussione la legittimità di una sua partecipazione alle prossime elezioni, si prospetta una situazione di stallo destinata a durare a lungo.

Il freddo inverno sta per arrivare in Kosovo, lo ha ricordato qualche giorno fa l'Alto commissario Bernard Kouchner, alquanto disilluso sulle prospettive. I rigori dell'inverno arriveranno anche in Serbia. In una situazione, sin qui, senza sbocco politico prossimo, non si capisce a cosa serva mantenere l'embargo economico contro la Serbia. In un articolo del corrispondente del «Times» dai Balcani, pubblicato ieri sull'«International Herald Tribune», si dice che al

SEGLUE A PAGINA 11

L'Italia dice no ai cibi transgenici E la procura di Torino apre un'inchiesta nei supermercati

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Perorazione

Che sta succedendo all'onorevole Fini? Da quando lo stravagante connubio con Mariotto Segni è naufragato, non è più lui. E come se egli attribuisse non già a quella sventura occasionale, ma alle sue proprie doti di temperanza l'attuale pensiero che, pure, gli permise di far dismettere la camicia nera al partito erede di Salò. Da qualche mese, facendo palese violenza alla sua ponderatezza di carattere, Fini cerca di scavalcare a destra il miliardario ridens: che è come voler superare in aggressività Mike Tyson, o in altezza l'Everest. Si rassegni, gentile signor Gianfranco, e rivaluti la sua strategia: sono anni, ormai, che il paradossale corso della politica italiana assegna a Forza Italia, e ai liberisti da sbarco, l'estrema destra. E a lei, e ai post-fascisti, l'imprevedibile speranza di una destra semi-normale. Sui quotidiani del Polo, per lenire le contusioni provocate dalla prosa forzista, spesso giova ricorrere agli scritti (molto più ponderati, nonché meno sgrammaticati) di ex repubblicani, ex assaltatori di università, familiari dei caduti di El Alamein, reduci della Decima Mas. Non ci tradisca proprio lei, onorevole Fini.

ROMA L'Italia dirà no all'autorizzazione su tre nuovi prodotti geneticamente modificati, su cui a Bruxelles dovrà esprimere un parere il Comitato per le biotecnologie. Lo ha annunciato la ministra della Sanità Rosy Bindi a margine del convegno «Il cibo di Frankenstein» organizzato dai Verdi. Intanto si estende a tutto il territorio nazionale l'inchiesta del procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, sui cibi modificati geneticamente. L'inchiesta si propone di accertare se i prodotti «transgenici» siano effettivamente in circolazione e, in caso positivo, di verificare se siano state commesse violazioni ai regolamenti dell'Ue. Sarebbero ben 225 gli «ingredienti» sotto osservazione ed i prodotti interessati riguarderebbero merendine, cioccolato e olii disemi.

A PAGINA 8



IL SERVIZIO

Celentano, il domatore della tv Resta la predica, ma nasce il talk show civile

MARIA NOVELLA OPPO

Ma cosa avrà Celentano che gli altri non hanno? Anzitutto la voce. E poi quella capacità di spiazzarti che è tipica dei bambini, degli ignoranti e degli artisti. E sicuramente lui è tutte e tre le cose insieme. Non sarà il poeta del Novecento, come De André, ma sa sfruttare meglio degli altri la tecnica elettronica. Quello che non capisce, lo sa. Quello che non sa, lo capisce inventandosi. E quando sta in tv, non si adegua alla tv, ma adegua la tv a se stesso, ai suoi tempi, alle sue pause di senso, che servono alla scarsa sintassi delle sue parole per diventare discorso compiuto. Perché anche noi che ascoltiamo possiamo ricostruire i nessi a modo nostro. E scocciarci, magari, per quello che non ci va giù. Come ha detto lui

stesso nella chiacchierata con Gianni Morandi: «Tu sei più bravo perché metti d'accordo tutti, con me invece un trenta per cento si incazza».

Si vede che nella sua spontaneità c'è un'intenzione, una consapevolezza che lo spinge a rifare proprio quello che non si vuole da lui. Le prediche, accidenti, e quel suo atteggiarsi messianico che in tempi di crolli murari e ideologici, sono una vera rozzezza millenarista. E così, nelle quattro puntate di «Francamente me ne infischio», tutte salutate da oltre 10 milioni di spettatori, aveva deciso di mettere i filmati al posto dei sermoni non autorizzati dalla Rai.

SEGLUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Dell'Ulri rischia il posto
IL SERVIZIO A PAGINA 6
- POLITICA**
Craxi si aggrava
SACCHI A PAGINA 7
- ESTERI**
Cecenia, parla Romano
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11
- ECONOMIA**
Enel, Opv da record
IL SERVIZIO A PAGINA 13
- SPETTACOLI**
Il week end al cinema
ANSELMI E CRESPINI A PAGINA 19
- SPORT**
Ferrari all'ultimo respiro
COLANTONI A PAGINA 21
- METROPOLIS**
Città assediata, una ricetta
NELL'INSERTO



IL LIBRO

Dio ha bisogno di un Papa?

MATILDE PASSA

«Dio ha bisogno di un Papa?». Alla provocatoria domanda, scelta da Giancarlo Zizola come titolo a un capitolo del suo libro «La Riforma del papato» (Editori Riuniti pagg. 284, lire 25.000) il pastore valdese Paolo Ricca, nel corso di un dibattito per presentare il testo, rispose con un sintetico: «No», per poi aggiungere «Il papato per noi è un problema esterno che non entra nell'orizzonte della fede, come avviene invece per i cattolici», e concludere infine: «Zizola ha capito che solo un Papa può riformare il papato».

E lo stesso autore, fine vaticanista, attento studioso della Chiesa contemporanea alla quale ha dedicato libri come «La Chiesa e i media», «La restaurazione di papa Wojtyła», così precisa: «Se Dio ha bisogno di un papa, sembra che sia possibile ritenere, senz'altro, che a Dio il proprio desiderio, che egli ne abbia bisogno come "spina nella carne", affinché i cristiani si scuotano da un cristianesimo dimezzato, riduttivo, moralizzatore, e tutte le Chiese, inclusa quella romana, apprendano la necessità di lasciarsi purificare e arricchire dall'Altro, come misura propedeutica del processo dell'unità. Infatti la storia sembra portare abbastanza argomenti alla convinzione che, per incoraggiare il cammino ecumenico, vale più l'umile ascolto reciproco nella differenza accettata che una unità basata su un equilibrio fra poteri ecclesiastici immutati, un'unità che sarebbe tanto fittizia quanto superficiale».

La lunga citazione permette di cogliere immediatamente la tesi, o forse la speranza, con la quale questo libro a metà tra cronaca e storia (ma per cronaca si intende non il semplice resoconto di un evento, bensì l'analisi approfondita dello stesso), è stato scritto: quella di una trasformazione profonda della cattedra di Pietro. Trasformazione fortemente voluta da Giovanni XXIII che per primo cancellò i simboli del potere ricordando che «papa significa quasi un padre da amare», perseguita con convinzione nel Concilio Vaticano II che puntava a ridare al «popolo di Dio» un «capo spirituale» e non un sovrano.

Nello spirito, come ricorda Zizola nel suo avvincente excursus sui primi anni dell'era cristiana, della comunità primitiva quando l'accento veniva

posto non sul potere ma sul servizio, quando la parola Chiesa rimandava a Ecclesia, comunità dei fedeli, e non al potere di un'istituzione. Le forme attuali del papato, invece, mantengono ancora una struttura chiamata a gestire il potere temporale e auto-perpetuata con rischi gravi per l'intera comunità cristiana.

Ne era consapevole anche Paolo VI che nel 1969 con la Lettera apostolica «Sollicitudo omnium Ecclesiarum» auspicava un cambiamento radicale che restituisse ai vescovi, tra le altre cose, ampia autonomia rispetto alla Santa Sede. «Se non è rispettata la giurisdizione di ciascun vescovo, viene creata confusione proprio da noi, che dobbiamo custodire l'ordine della Chiesa» scriveva papa Montini, citando Gregorio Magno. Ma lo stesso Montini manteneva la sua proverbiale ambivalenza che lasciò ampi margini di manovra a quanti erano contrari al cambiamento.

Il «primato di Pietro» è rimasto così la pietra di inciampo non solo nel dialogo ecumenico, ma anche all'interno della stessa Chiesa apostolica romana attraversata da fermenti di autonomia e dal malessere dei vescovi che si sentono schiacciati dal potere centrale. Come ricorda l'autore, Giovanni Paolo II ha raccolto queste esigenze nella famosa enciclica «Ut unum sint», pubblicata nel 1995 che però non ha soddisfatto tutte le aspettative. E in alcuni casi ha fornito motivo di allarme per alcuni passaggi. Rimane comunque un sentiero appena abbozzato e sicuramente intralciato dai settori più conservatori della Curia romana. Più un auspicio per il futuro del cristianesimo che un terreno concreto di impegno per il pontificato attuale, del quale Zizola analizza spinte restaurative e illuminazioni profetiche da permettere anche al lettore di formarsi un'idea personale. Cosa rara in questi tempi di pamphlet e semplificazioni. Come dovrebbe essere, come probabilmente non sarà, il Papa del prossimo millennio lo si ricava dalla lettura di questo libro che unisce al distacco dello studioso la passione di chi si sente parte in causa, perché credente, perché cristiano, perché cattolico. E trasferisce al lettore agnostico un interesse, non solo accademico, sulle sorti di un'istituzione che ha segnato, e ancora segnerà, la storia del mondo.

Giancarlo Zizola spiega lo scontro su una «riforma» del papato che la Chiesa aspetta da tempo

Il «primato di Pietro» è rimasto così la pietra di inciampo non solo nel dialogo ecumenico, ma anche all'interno della stessa Chiesa apostolica romana attraversata da fermenti di autonomia e dal malessere dei vescovi che si sentono schiacciati dal potere centrale. Come ricorda l'autore, Giovanni Paolo II ha raccolto queste esigenze nella famosa enciclica «Ut unum sint», pubblicata nel 1995 che però non ha soddisfatto tutte le aspettative. E in alcuni casi ha fornito motivo di allarme per alcuni passaggi. Rimane comunque un sentiero appena abbozzato e sicuramente intralciato dai settori più conservatori della Curia romana. Più un auspicio per il futuro del cristianesimo che un terreno concreto di impegno per il pontificato attuale, del quale Zizola analizza spinte restaurative e illuminazioni profetiche da permettere anche al lettore di formarsi un'idea personale. Cosa rara in questi tempi di pamphlet e semplificazioni. Come dovrebbe essere, come probabilmente non sarà, il Papa del prossimo millennio lo si ricava dalla lettura di questo libro che unisce al distacco dello studioso la passione di chi si sente parte in causa, perché credente, perché cristiano, perché cattolico. E trasferisce al lettore agnostico un interesse, non solo accademico, sulle sorti di un'istituzione che ha segnato, e ancora segnerà, la storia del mondo.



Mosca: nessuna «riabilitazione» per Beria, lezhov e Abbakumov

■ Furono condannati a morte sulla base di accuse fasulle e paradossali, ma nessuna revisione dei loro processi può essere accettata.

La sentenza definitiva, emessa oggi dalla Corte suprema militare russa, riguarda tre dei più spietati «boia» del regime comunista sovietico nell'epoca staliniana, succeduti negli anni '30 e '40 alla guida della polizia politica e del ministero dell'interno: Nikolai lezhov, Lavrenti Beria e Viktor Abbakumov.

La Corte suprema militare è l'ultima istanza dei procedimenti in corso in Russia per la riabilitazione delle vittime della repres-

sione politica in Urss.

Tali procedimenti, avviati dopo il crollo del regime comunista, sono basati sulle richieste avanzate da familiari ed eredi per la revisione dei verdetti-farsa attraverso i quali furono uccisi o rinchiusi nei lager milioni di cittadini sovietici.

Un destino toccato a un'infinità di vittime anonime e innocenti, ma anche ad alcuni feroci gerarchi del partito, caduti in disgrazia dopo essere stati responsabili in prima persona delle persecuzioni di massa.

È il caso di lezhov, Beria e Abbakumov: il primo diresse le «purghe» fra il 1936 e il '38, anni nei quali furono fucilate almeno 630.000 persone e

almeno altre dieci milioni finirono nei gulag. Gli altri due gli successero subito dopo e non furono meno brutali. Tutti vennero poi a loro volta liquidati.

lezhov fu fucilato nel 1940 mentre Abbakumov sparì dalla circolazione nel '51, ancora sotto Stalin. Quanto a Beria, fu eliminato nel '53 su ordine del nuovo leader Nikita Khrushchiov, che ne temeva la concorrenza.

Le imputazioni nei loro confronti come quelle contro tante loro vittime - erano del tutto infondate: casi inventati di spionaggio per la Germania o per il Giappone, di collusione con la Gran Bretagna o la Polo-

nia. Dunque anch'essi avrebbero avuto teoricamente il diritto postumo a vedersi annullate le condanne.

In primo grado tale diritto era stato riconosciuto ad Abbakumov, da un tribunale che affermava di non cancellare i suoi crimini personali, ma solo quelli falsamente attribuitigli al momento dell'arresto. Lo stesso tribunale non se l'era però sentita di fare lo stesso con Beria e lezhov, esecrati nomi-simbolo delle violenze più diaboliche dello stalinismo.

La Corte suprema, rinunciando al rispetto formale delle procedure, ha ora fatto giustizia della disparità di trattamento: nessuna revisione per nessun carnefice, anche se condannato con accuse false, perché la revisione comporterebbe pure una riabilitazione del tutto immeritata.

Una decisione che sembra giungere opportuna, alla vigilia della giornata di commemorazione, oggi delle vittime dello stalinismo. (ANSA)

Il noir che nasce dal ghetto
Robert Ferrigno e i suoi gialli in un'America iperreale

MARIA SERENA PALIERI

Robert Ferrigno è abituato a sentirsi chiedere se è parente dell'altro Ferrigno, l'incredibile Hulk: risponde con una risata che non l'ha ancora assodato ma probabilmente sì, perché entrambi i loro ceppi familiari sono transitati per il New Jersey.

Lui è un romanziere cinquantenne nato in Florida da una famiglia, in origine, della Campania. Indossa una versione dark (cioè con camicia grigia) del classico completo nero con scarpe nere ben strigliate che indossano gli americani quando si vestono bene. E scrive gialli d'azione ambientati in un'America iperreale, con bagnanti sdraiati in spiaggia sotto ombrelloni con le immagini di Disneyworld e assassini che uccidono mascherati da Nixon. Romanzi punteggiati - quasi più della vita vera - di marche e di griffes: il killer è vestito Armani, il boss porta il Rolex platinum. «La cultura popolare americana è piena di queste distinzioni e a me piace raccogliere e trascriverle: le Kool da noi sono le sigarette preferite dai neri e dalle donne. Se un mio personaggio fuma una Kool è perché è un modo conciso di descriverlo» spiega.

Mentre parliamo, ci affiora il desiderio - meno inconsulto di quanto appaia - di farlo incontrare con uno scrittore lontano da lui come Marte dalla Terra, Abraham B. Yehoshua. Perché la tesi dell'israeliano Yehoshua, maestro di esistenzialità, è che quando il romanzo ha smesso di raccontare l'etica, per raccontare solo la psicologia, ha imboccato una strada sbagliata. E Ferrigno, in nella sua Florida, a suo modo sembra letteralmente ossessionato dal problema del Bene e del Male. Si può obiettare: è ovvio, da Sherlock Holmes in poi è nel giallo che si è



Parata al Disney World di Orlando, in Florida

rifugiato il conflitto etico, con l'investigatore che funge da coscienza. Però Ferrigno ne fa la sua tematica unica, principale.

Prendiamo questo suo ultimo e piuttosto divertente romanzo, «A cuore duro»: un'anziana miliardaria, Gwen, viene uccisa e l'assassino si cerca in famiglia, famiglia allargata a Val, poliziotto in incognito fidanzato della figlia Kyle, e a Jackie, avventuriera fidanzata del figliastro Kilo. Chissà chi di loro ha commissionato il delitto...

Per capire dietro quale buono si nasconde il cattivo, Ferrigno ci porta dentro le nuove frontiere della morale, quelle animaliste: ci fa scrutare il modo in cui i suoi personaggi salvano un passerotto minacciato da un gatto, o se acconsentano, o no, a banchettare con un riccio di mare ancora vivo. «Credo, in effetti, che l'etica

sia una questione della massima importanza. Preferisco però chiamarla "onore". Se di là non c'è niente, se non ci aspettano né paradiso né inferno, allora solo l'onore ci salva dal diventare delle bestie. È la nostra norma interiore che ci rende umani. Noi nella realtà passiamo le giornate e la vita a cercare di capire cosa fare e come trattare con gli altri. Se la letteratura "alta" ha abdicato a raccontare questo, è per vigliaccheria» dice.

La Florida nella quale decolla il romanzo è un mondo - scrive - che brulicava «di agenti sotto copertura, infiltrati e informatori della Dea, dell'Fbi e dell'Adf, doppiogiochisti e triplogiochisti talmente invischiati che tanto valeva diventassero trafficanti veri, dato che non sarebbero mai più riusciti a vivere da persone oneste

alla luce del sole». Qui Val - no-mignolo che nasconde un nome da amorino, Valentine - inizia la sua carriera di poliziotto infiltrato nel clan del narcotrafficante Junior. Da qui fugge, verso la California, per incontrare la meravigliosa Kyle e trovarsi invischiato nell'omicidio di sua madre Gwen.

Se, nell'immaginario di Ferrigno, nessuno è come appare, allora è lecito chiedersi se sia vero anche il ritratto rassicurante che dello stesso scrittore fornisce la terza di copertina del romanzo: prima professore universitario, poi giornalista, poi romanziere. Ferrigno, per l'appunto, lo smentisce. Anzi, tutto, ripescando un suo traumatico ricordo di giovinezza: «Mio padre era un uomo pieno di rabbia. Formalmente, svolgeva i suoi compiti di buon padre e uomo d'affari rispettoso della legge. Ma

dentro di sé era sempre in guerra. Era stato aviatore durante la guerra e diceva: "Se cadi in guerra con l'aereo, è il modo migliore di morire: muori dopo aver fatto una doccia, dopo aver scopato la sera prima con qualche puttana, e muori in un momento". A sessant'anni ha litigato con l'inquilino di un suo appartamento e gli ha sparato con la pistola. L'ha quasi ucciso ed è finito in galera. Quando io e mio fratello ci siamo parlati al telefono ci siamo detti: "Era qualcosa che ci aspettavamo da sempre". Già al processo per il divorzio da nostra madre voleva presentarsi con la pistola. Io ho sborsato centomila dollari per la plastica facciale della vittima e mille dollari di cauzione per farlo uscire dal carcere. La cosa strana è che ho avuto l'impressione che lì dentro mio padre fosse finalmente felice. Neri e ispanici lo chiamavano "Pà" e quando arrivava un nuovo il quiz era portato da lui e chiedergli "Sai perché Pà è qui?". Nessuno indovinava».

Quell'ambivalenza paterna lui stesso, spiega, se la porta dentro: «Ho abbandonato l'insegnamento universitario dopo un anno per darmi, come professionista, al gioco d'azzardo. Ho vissuto per sette anni in quartieri malfamati e ho avuto amicizie cattive alle quali ero sinceramente affezionato» racconta. «Così ho conquistato una visione da outsider, uno sguardo sulla vita differente verso la verità apparente o ufficiale». Robert Ferrigno conclude, per ora, con una auto-assoluzione: «Per natura avevo una personalità frammentata: con forti interessi intellettuali, ma attratta dai lati oscuri della vita. Spero di aver superato il mio dualismo meglio di mio padre. Oggi ho moglie e quattro figli e apprezzo la vita tranquilla come può apprezzarla un uomo che pensava di non poterla conquistare mai».

2 CD rom a L. 19.900

fluidica roma

elle U
PU
multimedia

Il destino del mondo dipende da te. La Guerra dei Mondi, una emozionante avventura interattiva dal classico di fantascienza, che ispirò anche Orson Welles. Traditore o patriota?

Con Elle U i migliori film di fantascienza diventano un videogioco.

In edicola il 1° videogioco - La Guerra dei Mondi -





◆ Il governo riduce il peso fiscale sui carburanti e anticipa la liberalizzazione della vendita

◆ L'intervento costerà all'erario 100 o 200 miliardi nel '99. Bersani: sotto controllo anche luce e gas

Decreto anti-inflazione: meno tasse sulla benzina

«Sconto» di 30 lire. Amato: ora tocca alle assicurazioni

RAUL WITTENBERG

ROMA. Detto, fatto. I ministri Visco e Bersani avevano annunciato un intervento sulla benzina, appena usciti i dati di ottobre dell'Istat con il 2% tendenziale d'inflazione. E ieri il governo con un decreto ha tagliato l'imposta sui carburanti, consentendo la riduzione di 30 lire del prezzo alla pompa di benzina verde, super e gasolio. La misura è temporanea: riguarda novembre e dicembre, con possibilità di proroga a gennaio e febbraio. Costerà all'erario tra 100 e 200 miliardi nel '99, ma non comporta copertura. Il decreto, che entra in vigore dal due novembre, è soprattutto un segnale in quanto l'effetto sull'inflazione sarà minimo: circa lo 0,02%. «Non possiamo permettere che l'andamento dell'inflazione prenda dei ritmi non giustificati - ha spiegato il ministro del Tesoro Amato - non dobbiamo lasciar pensare ad una spirale al rialzo». Il decreto contiene anche misure che anticipano tempi e procedure della liberalizzazione della distribuzione dei carburanti, che parte da subito per i self service e da giugno per i nuovi impianti. Tecnicamente, la riduzione del prezzo avviene tagliando di 25 lire l'accisa (così si chiama l'imposta alla produzione e vendita di uno specifico prodot-

to) aggiungendosi di conseguenza alla riduzione dell'Iva pari al 5%. Riguardo alla liberalizzazione, rapidissima è quella per i self-service: da oggi potranno essere aperti nuovi impianti o trasformati quelli vecchi. Per tutti vale la procedura del silenzio assenso da parte degli enti locali, i cui tempi sono stati ridotti da 120 a 30 giorni. Inoltre passa dal disegno di legge al decreto la norma che impone di separare il prezzo del gadget promozionale da quello del carburante e consente la scelta al consumatore tra la promozione e lo sconto.

Secondo il ministro dell'Industria Bersani la vera preoccupazione dell'esecutivo sarà «una accelerazione del settore petrolifero rispetto ai prezzi, visto che siamo ancora sull'1,5-1,6% in base d'anno, è che «si determinino aspettative improprie che possano provocare a loro volta comportamenti impropri. Occorre lanciare segnali, cominciamo dalla benzina, la sorveglianza riguarderà anche i settori dell'elettricità e del gas». E delle assicurazioni, aggiunge Amato. Il quale ammette che all'inevitabile rincaro dell'acqua dovrebbe



seguire quello dei biglietti ferroviari, ancora lontani dalle medie europee, e che sarebbero per l'ennesima volta bloccati da un ritorno dell'inflazione. Comunque il governo punta al controllo dei prezzi attraverso la competizione nel mercato, per cui la prossima mossa sarà «una accelerazione agli interventi strutturali per introdurre più concorrenza», avviando «anche altre misure» che, ad esempio, riguardino il settore delle assicurazioni.

Da martedì quindi gli automobilisti italiani guadagneranno

	SUPER	SENZA PIOMBO
Prezzo industriale	561,20	556,68
Accisa	1.119,629	1.049,153
Iva	336,17	321,17
Totale imposte	1.455,80	1.370,32
Prezzo al consumo	2.017	1.927

quasi un litro gratis per ogni pieno di benzina. Il taglio dell'imposta si tradurrà infatti in un risparmio - rispetto ai prezzi attuali - tra le 1.500 e le 1.800 lire (a seconda della cilindrata e, quindi, della capienza del serbatoio) per ogni rifornimento. Più o meno l'equivalente, cioè, di un litro di benzina verde, la più diffusa in Italia (oltre il 65% dei consumi); grazie ai ribassi decisi, la benzina senza piombo costerà in media 1.890 lire contro le attuali 1.927 lire al litro. Il decreto varato dal governo riporta i prezzi dei carburanti

ai livelli dell'inizio di agosto, alla vigilia, cioè, della fiammata che ha portato a fine estate un litro di super a sfondare il record storico delle 2.050 lire. La benzina con piombo dovrebbe invece riportarsi sotto quota 2.000 lire al litro: sulla base dei prezzi medi dei carburanti rilevati settimanalmente dall'Unione Petroliera, un litro di super dovrebbe infatti passare dalle attuali 2.027 lire al litro a 1.997 lire. Per il diesel l'intervento si tradurrà invece in una riduzione del carburante dalle attuali 1.537 lire medie a 1.530.

ISTAT

Salari a settembre +2,1% Scioperi, boom nel '98

ROMA. A settembre le retribuzioni orarie dei lavoratori dipendenti, secondo quanto emerge dai dati Istat, sono aumentate dello 0,2% a livello congiunturale (esattamente come il mese precedente) e del 2,1% (+1,9 ad agosto) a livello tendenziale. La variazione tra la media degli indici degli ultimi dodici mesi e quella dei dodici mesi precedenti è pari a +1,9 per cento. Secondo l'Istat prosegue pertanto la lieve tendenza dell'ultimo trimestre all'aumento del ritmo di crescita. L'aumento congiunturale dell'indice delle retribuzioni orarie contrattuali secondo l'Istat è da ascrivere quasi esclusivamente agli effetti di alcuni rinnovi contrattuali. Si tratta in particolare, nel ramo dell'industria, del contratto per i dipendenti delle imprese conciarie, in quello dei servizi destinati alla vendita, degli accordi del commercio e dei trasporti marittimi. Nel mese di settembre è stato inoltre rinnovato il contratto per i dipendenti delle industrie dei laterizi e dei manufatti in cemento, i cui effetti economici si manifesteranno con la retribuzione di ottobre. L'Istat riferisce che i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore sono 47 e regolano il trattamento economico di poco meno di 9,2 milioni di persone. Nel primo semestre del 1999 sono stati rinnovati 25 accordi, che rappresentano circa il 59,7% del monte retributivo contrattuale totale.

Sempre nel mese di settembre è stata erogata l'indennità di vacanza contrattuale per il comparto

delle pulizie locali e hanno trovato applicazione alcuni aumenti nel comparto dell'istruzione privata e pubblica. Più in dettaglio, si riscontra per le scuole private laiche un aggiornamento tabellare, per quelle religiose e per la scuola pubblica, l'adeguamento di alcune particolari indennità.

E infatti si è anche scioperato di più. L'indagine mensile sui conflitti di lavoro, che considera le sospensioni dell'attività lavorativa originata sia da vertenze di lavoro sia da altri motivi, ha rilevato, nei primi nove mesi del 1999, un numero di ore non lavorate pari a 4,6 milioni (dato provvisorio). Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si osserva un incremento pari al 57,2 per cento. Nel mese di settembre, con riferimento ai principali rami e settori di attività economica, il maggior numero di ore perse è ascrivibile al settore delle industrie manifatturiere (36,8%).

Sempre per quanto riguarda le retribuzioni orarie per il '99, in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore alla fine di settembre, la crescita risulta pari all'1,8% (al netto di eventuali rinnovi contrattuali). È possibile scomporre la variazione totale in due parti: la prima pari a 0,8 punti percentuali conseguente alla dinamica registrata dall'indice nell'anno '98, la seconda - un punto percentuale - riflette invece i miglioramenti economici per il '99. A fine settembre, la quota di contratti nazionali vigenti è risultata pari al 77,5 per cento.

REAZIONI

Ma distributori e Legambiente si ribellano al provvedimento

ROMA. Tenere sotto controllo l'inflazione, ecco il nuovo fronte che si è aperto per il governo dopo un lungo periodo di stabilità dei prezzi dovuto anche all'economia stagnante. Infatti il presidente del Consiglio D'Alema fa notare che «siamo in piena ripresa economica con risultati, tra l'altro, molto importanti che da moltissimi anni il nostro Paese non aveva. Siamo, in Europa, il paese che cresce di più come dato congiunturale: questo è veramente un grande successo. Sappiamo che nei momenti di crescita i pericoli di inflazione si manifestano e vogliamo tenerli sotto controllo». Il premier sottolinea che oltre alla riduzione del prezzo della benzina c'è «la liberalizzazione del settore che dovrebbe, attraverso la concorrenza, determinare una riduzione del prezzo della benzina, perché il prezzo dei carburanti in Italia non è dovuto fondamentalmente al carico fiscale».

Ma è proprio l'accelerazione sulla liberalizzazione a mettere sul piede di guerra i benzinai, che nei prossimi giorni proclameranno uno

sciopero nazionale. «Una lunga chiusura contro la distruzione» della categoria, annunciano in una nota le tre organizzazioni dei gestori (la Faib-Confesercenti, Fegica-Cisl e Figisc-Confcommercio).

SERGIO COFFERATI

«Una scelta opportuna. Ora se i prezzi continuano a salire vuol dire che c'è cartello»



Alla base dell'agitazione, le scelte operate dall'esecutivo in merito alla liberalizzazione del settore che «azzerano la categoria dei gestori, favoriscono l'aumento del numero degli impianti, appesantendo ulteriormente il prezzo al pubblico». Per i benzinai quella del governo è «una scelta foriera della volontà di liquidare i gestori e far posto ai

grandi potentati economici».

Però il governo è compatto sulla riforma. Il ministro delle Finanze Visco sostiene che il decreto intende appunto accelerare la liberalizzazione dei mercati, oltre che contrastare le aspettative inflazionistiche. Le quali potrebbero «simplificare gli effetti sui prezzi dovuti alla prevedibile crescita della domanda interna in occasione del Giubileo». L'Unione petrolifera applaude alla riduzione dell'imposta, ma non alla stretta sui gadget. Per la Up quel taglio di 30 lire «può essere senz'altro utile a smorzare il tono dell'inflazione, soprattutto per quel che riguarda l'elemento psicologico, che di recente sembra averne amplificato gli effetti». «Per contro - dice la Up - lascia perplessi l'inserimento nei decreti delle misure restrittive nei confronti delle campagne promozionali, anche perché la loro esclusiva applicazione al settore petrolifero risulterebbe discriminatoria».

Dai consensi sul taglio fiscale si distingue Legambiente, che parla di «una politica sbagliata, contro-

produttore e inconcludente». Secondo gli ambientalisti altri beni di consumo universale sono aumentati di più: «un litro di latte costa oggi, in lire rivalutate, il 15% in più rispetto al '70; per un chilo

VINCENTO VISCO

«Accelerare liberalizzazione dei mercati e frenare le aspettative inflazionistiche»



di pane si spende, rispetto all'80, il 22% in più, e nello stesso periodo è aumentato addirittura del 50% il costo di un chilo di pasta». La benzina super, secondo Legambiente, «costa comunque il 17% in meno rispetto al '70». Il ministro dell'Ambiente Ronchi risponde che la manovra sulla benzina è la «meno peggio» di un ventaglio di misure

cattive, come quella di congelare la carbon tax; e «Si tratta di una misura universale, per controllare l'inflazione e quindi tollerabile. Non lo sarebbe se fosse definitiva».

I sindacati sono soddisfatti. Del resto l'avevano invocata loro, la leva fiscale, contro la spinta dei prezzi. «Una decisione giusta che era opportuna», ha detto il leader della Cgil, Sergio Cofferati, «per i lavoratori e per i pensionati». Ma se il costo della benzina potesse ad altre fiammate, «saremmo di fronte ad una evidente politica di cartello che andrebbe sanzionata». Il suo vice Guglielmo Epifani ha un solo rammarico, «che questa decisione non sia stata presa prima». Questo il lapidario commento del leader della Cisl Sergio D'Antoni: «Meglio tardi che mai». La Confindustria è abbastanza soddisfatta. «Un buon intervento», ha dichiarato il suo presidente Giorgio Fossa, ed ora la prova dei fatti: se l'inflazione non scenderà a breve vuol dire che «c'è qualcosa d'altro oltre al problema del petrolio».

CELLULARI

Omnitel annuncia: da novembre prezzi sotto le 600 lire al minuto

Da primo novembre tutte le tariffe di Omnitel scenderanno sotto le 600 lire. Lo annuncia la società che lancia la nuova tariffa «Nuovo Personal 195», abbonamento e ricaricabile, il quale con le due opzioni Giorno e Sera allarga a sei ore la fascia di convenienza mentre le ore rimanenti scendono da 990 a 595 lire al minuto. Il Nuovo Personal 195 Abbonamento (a secondi e senza canone) e Ricaricabile (a scatti), con opzione Giorno e Sera, sostituisce il Personal 195 Ricaricabile e Abbonamento e consente al cliente di chiamare qualsiasi numerazione nazionale, mobile o fissa, a 195 lire al minuto (più Iva) dalle 8:00 alle 14:00 per la versione Giorno e dalle 16:00 alle 22:00 per la versione Sera. Nel frattempo si apre un caso sull'offerta per la carta autoricaricabile Tim (bonus di 7.200 lire ogni cento minuti di traffico). L'Authority per le comunicazioni avrebbe deciso di chiedere a Tim la sospensione della nuova tariffa autoricaricabile che dovrebbe entrare in vigore dopodomani. La nuova opzione tariffaria di Tim era andata al vaglio dell'organismo di regolamentazione per esaminare la sua regolarità, anche alla luce della recente notifica di rilevanza sul mercato della società di telefonia mobile. L'organismo, a quanto si apprende, avrebbe deciso di chiedere la sospensione della commercializzazione della nuova tariffa in attesa di un incontro con gli altri operatori di telefonia fissa e mobile e a causa delle numerose offerte tariffarie provenienti anche da parte di altre società che l'organismo sta esaminando.

TELEFONIA

Authority: tariffe fisso-mobile pronte entro il mese prossimo

Ancora un rinvio per le tariffe fisso-mobile. L'indisponibilità del commissario dell'Authority per le Tlc Alessandro Luciano non ha permesso al consiglio di ieri di occuparsi della questione, ma la nuova tariffazione per le telefonate dagli apparecchi fissi ai cellulari sarà pronta comunque entro il mese di novembre. Ad assicurarlo è lo stesso Luciano, relatore dell'istruttoria sul fisso-mobile. «La conclusione dell'istruttoria è prevista entro novembre», afferma il membro dell'Authority di garanzia nel tentativo di porre fine alle innumerevoli accuse di ritardo che sono venute nei giorni scorsi dalle associazioni dei consumatori, ma anche da esponenti del mondo

politico. «Per le nuove tariffe telefoniche fisso-mobile di Telecom Italia - ha detto Luciano - rispetteremo i tempi previsti ed annuncieremo l'apertura dell'istruttoria». Nel frattempo un comunicato dell'Authority ricorda la cartella riservata dell'istruttoria. «L'istruttoria sulla manovra fisso-mobile, coperta da riservatezza, è in corso e si concluderà entro il mese di novembre - recita la nota - L'Authority, attraverso i suoi uffici, non ha rilasciato alcuna dichiarazione sui contenuti della manovra stessa». Un chiarimento, quello dell'organismo guidato da Enzo Cheli, che intende togliere validità a qualsiasi indiscrezione circa gli effetti che la nuova manovra tariffaria avrà su Telecom. Intanto ieri si è aperto per l'Authority

guidata da Enzo Cheli un altro fronte di battaglia. L'Associazione dei consumatori Adusbef ha chiesto a governo e Parlamento lo scioglimento dell'organismo. La richiesta viene a seguito delle polemiche sul passaggio dalla tariffa a scatti alla tariffa a tempo (Tat). In particolare l'associazione critica la differenza tra i dati in possesso del ministero delle Comunicazioni e quelli forniti da Telecom all'Authority per dimostrare l'invarianza della spesa telefonica degli italiani. Per l'Adusbef l'aumento del canone e il passaggio alla Tat comporterà un aumento di 58.800 lire per le famiglie. Telecom ha respinto le accuse lanciate dall'associazione. In una nota la società ricorda che «i nuovi prezzi, che entreranno in vigore dal primo novembre 99, sono stati approvati dall'Authority il 30 settembre 1999. Gli scostamenti dei dati di traffico del 1998 rispetto agli anni precedenti sono attribuiti al miglioramento dei metodi di rilevazione oltre che al cambiamento delle abitudini della clientela».



Bruno/Ap



**FORZE SOCIALI, REGIONI,
AUTONOMIE LOCALI
NELLA RIFORMA DEGLI STATUTI
DELLE FONDAZIONI BANCARIE**

Roma, 3 novembre 1999 - ore 10.00
CNEL - V.le D. Lubin, 2 - ROMA

PROGRAMMA

Ore 10.00 Saluto
Giuseppe De Rita
Presidente CNEL
Presiede
Armando Sarti
Presidente V Commissione CNEL
Relazione introduttiva
Pietro Rescigno
Università "La Sapienza" di Roma
Giuseppe Guzzetti
Presidente Fondazione CARIPLA
Interventi
Aldo Bonomi
Consulente CNEL
Anna Carli
Vice sindaco di Siena
Sergio Ristuccia
Compagnia San Paolo di Torino
Andrea Zoppini
Università di Sassari
Conclusioni
Federico Brini
Cons. Coordinatore Gruppo di lavoro
Fondazioni Bancarie CNEL
Renzo Bonazzi
Esperto CNEL

Hanno assicurato la loro partecipazione
il Sottosegretario al Tesoro, on. Roberto Pinza
e il Presidente dell'ACRI, Sandro Molinari.
Segreteria CNEL - V Commissione Tel. 06-3692304 - Fax 06-610473

- ◆ **Un arsenale nascosto nei container scoperto nel febbraio scorso dalla polizia alla Dogana di Trieste**
- ◆ **Coinvolto il responsabile di Ginevra dell'associazione «Madre Teresa» risultata estranea alla vicenda**

Kosovo, le armi all'Uck tra gli aiuti umanitari

Dalla Svizzera in Albania passando per l'Italia

TRIESTE Armi destinate all'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, per un valore di svariati miliardi di lire, viaggiavano tra le lavatrici, i tv-color e altri aiuti umanitari di cui era colmo un container che dalla Svizzera avrebbe dovuto raggiungere le popolazioni di Pristina. All'inizio del container, sequestrato il 9 febbraio scorso dalla Dogana di Trieste nel Porto Vecchio del capoluogo giuliano, aveva provveduto la sede di Lucerna di un'associazione umanitaria, la «Madre Teresa».

Il traffico è stato scoperto dalla polizia italiana dopo una serie di indagini (a cui hanno partecipato la Direzione centrale della polizia di prevenzione del ministero dell'Interno e la Digos di Trieste, Milano e Pavia), condotte in stretta collaborazione con quella federale svizzera. Il gip del Tribunale di Trieste Nunzio Sarpietro ha emesso, su richiesta del pm Giorgio Mi-

lillo, otto ordinanze di custodia cautelare, anche se solo cinque riguardano direttamente il traffico d'armi. È Marjan Pnishi, 44 anni, responsabile della sede di Ginevra della «Madre Teresa» il personaggio chiave di tutta la vicenda. Il materiale bellico veniva acquistato da alcune armerie elvetiche, poi Pnishi faceva in modo che venisse caricato su un camion dell'associazione umanitaria, infine, passando per Trieste raggiungeva l'Albania per rifornire i miliziani kosovari durante il conflitto contro la Jugoslavia.

Delle quattro persone arrestate due sono state bloccate in Svizzera con l'accusa di traffico internazionale di armi da guerra e altre due a Milano, con l'imputazione di sfruttamento della prostituzione, ricettazione e agevolazione dell'immigrazione clandestina. Intanto, altre due persone sono ricercate per il traffico di armi, nel quale è

coinvolto anche un cittadino svizzero che avrebbe mediato l'acquisto di munizioni in armerie elvetiche. Hanno fatto perdere le loro tracce, invece, trovando riparo probabilmente in Albania, i due autisti del camion: Dede Bala, 41 anni, che lo aveva condotto fino alla frontiera di Ponte Chiasso, e Tonin Corri, 41 anni, che aveva proseguito fino a Trieste per poi scomparire nel nulla. Le indagini hanno preso il via dopo il sequestro, nel porto di Trieste, di un vero e proprio arsenale con 32mila proiettili da guerra, 40 fucili, 30 frecce esplosive, mitragliette, pistole radio-ricetrasmittenti per collegamenti satellitari, elmetti e tute mimetiche. Ed è proprio partendo da qui che la Polizia ha eseguito, su ordine della Procura del Tribunale del capoluogo giuliano che ha coordinato l'intera inchiesta, oltre venti perquisizioni in Lombardia, Toscana e Veneto.

Nella rete, infine, è finita un'altra persona questa volta per sfruttamento della prostituzione. Anche i due arrestati a Milano sono cittadini albanesi: Dode Frashnaj, di 43 anni, ed Ernest Shjefini, di 27. Sembra che entrambi, almeno stando alle notizie diffuse ieri, sono stati bloccati quattro giorni fa nel capoluogo lombardo al termine di una vasta operazione estesa a varie città italiane e alla quale hanno partecipato gli uomini delle Digos di Trieste, Grosseto, Vicenza, Cuneo e Brescia.

L'associazione umanitaria «Madre Teresa» è completamente estranea al traffico illegale, è stato il responsabile di Lucerna, Marjan Pnishi, che ieri è stato scarcerato dopo un periodo di detenzione nelle carceri svizzere, ad approfittare del suo ruolo. Lo hanno riferito in una conferenza stampa i responsabili della Digos triestina e funzionari del ministero dell'Inter-



Scoperto un traffico d'armi che dalla Svizzera arrivava nel Kosovo per armare l'Uck

Balogh/Reuters

AUSTRIA

Scoperta rete neonazista
Co-presidenza in Parlamento all'estrema destra

VIENNA Un'organizzazione neonazista con collegamenti internazionali è stata scoperta dalla polizia in Austria, nella stessa regione di Linz dove nacque Adolf Hitler. Un dirigente della polizia della città, Herwig Haidinger, ha affermato che il gruppo progettava di stabilire nella Repubblica Ceca campi di addestramento per preparare «un golpe politico». Otto persone indicate come i capi, e la cui identità è coperta dal riserbo, sono state arrestate. Altre 69 sono indagate. Gli investigatori hanno eseguito 40 perquisizioni e sequestrato armi, munizioni, coltelli, uniformi, gas lacrimogeni e una quantità di materiale propagandistico comprendente video, poster, cd, magliette e bottiglie di vino con l'effigie di Hitler sull'etichetta, secondo l'agenzia austriaca Apa.

Haidinger ha riferito che l'organizzazione, nata nella provincia dell'Alta Austria, si era diffusa già nelle altre quattro del Paese e teneva contatti con ambienti neonazisti in Germania, Gran Bretagna e Usa, oltre che nella Repubblica Ceca. L'idea fondante del gruppo era «la purezza della razza tedesca», ha detto ancora il dirigente della polizia, e l'obiettivo era un secondo «anschluss», l'annessione dell'Austria alla Germania voluta dal regime nazista nel 1938. Secondo Haidinger, l'organizzazione intendeva infiltrarsi in vari settori della società austriaca e nello stesso tempo accrescere il suo arsenale con l'acquisto di altre armi. In alcuni computer trovati nelle abitazioni perquisite erano contenuti elenchi di esponenti e simpatizzanti della sinistra nell'Alta Austria: persone delle quali i neonazisti pensavano «di prendersi cura una volta conquistato il potere», ha affermato Haidinger, e ha aggiunto che i militanti si incontravano sia in case private sia in locali pubblici, e che nelle loro riunioni brindavano gridando «Heil Hitler».

Le preoccupazioni per il riaffiorare del nazismo in Austria si sono intensificate dopo la vittoria del Partito liberale di estrema destra di Joerg Haider, diventata la seconda forza politica del Paese nelle elezioni nazionali del 3 ottobre. Haider, governatore della Carinzia, ha sempre respinto le accuse di collegamenti con gli ambienti del neonazismo. Ma in più occasioni si è riferito alle SS di Hitler come a «uomini di carattere».

Intanto l'estrema destra (Fpoe) di Joerg Haider, ha ottenuto la co-presidenza del nuovo parlamento austriaco uscito dalle elezioni del 3 ottobre scorso riunitesi per la prima volta ieri a Vienna. Co-presidente dell'Assemblea è stato eletto Thomas Prinzhorn, 56 anni, industriale della carta, il quale aveva guidato la lista dell'Fpoe che alle elezioni aveva ottenuto il secondo posto dietro ai socialdemocratici (Spoe) e davanti ai popolari (Oepv). E dunque fallito il tentativo dei Verdi di bloccare Prinzhorn con una candidatura alternativa. Alla presidenza è stato confermato il socialdemocratico Heinz Fischer, 61 anni, che dal 1990 riveste quest'incarico. Nel parlamento austriaco sono rappresentati quattro partiti: i socialdemocratici, con 65 deputati, i liberali di Haider e i popolari, entrambi con 52 deputati, e i Verdi con 14 seggi, mentre non ne fanno più parte i liberali della Lf, che avevano 10 seggi e che questa volta non hanno raggiunto la soglia di sbarramento del 4% necessaria per entrare in parlamento.

IL CASO

Corsi del Pentagono per ufficiali irakeni

La Casa Bianca organizza l'opposizione a Saddam

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nel tentativo di eliminare dalla campagna in vista delle presidenziali lo scottante argomento della strategia condotta dall'amministrazione sull'Irak, la Casa Bianca ha deciso per la prima volta di addestrare militarmente un gruppo di oppositori al regime di Saddam Hussein. Stando alle prime informazioni, quattro irakeni tra i quali due ex ufficiali dell'esercito, cominceranno la prossima settimana un corso di dieci giorni presso il quartier generale dell'Air Force a Pensacola, in Florida. Gli ufficiali americani li addestreranno sul modo in cui si deve organizzare un esercito in condizioni di emergenza. E dai giorni successivi al bombardamento contro l'Irak dello scorso dicembre che l'amministrazione Usa ha ammesso apertamente di avere contatti con l'opposizione irakena, che finora non è riuscita a costituire un fronte comune contro Sad-

dam. Ultima dimostrazione è stata la riunione che si è svolta l'altro giorno a New York dell'Iraki National Congress (ha partecipato pure Madeleine Albright), boicottata dal gruppo Shia, cioè da quella forza che rappresenta le comunità meridionali ed è piuttosto influente.

A quanto risulta, il Pentagono resta molto scettico sulla possibilità di rivalutare l'opposizione a Saddam Hussein, ma la pressione della Casa Bianca per compiere un passo alla luce del sole in questo senso è stata molto forte. E ormai chiaro che la politica condotta nei confronti dell'Irak potrebbe essere uno degli argomenti utilizzati dai repubblicani per dimostrare come Clinton abbia tradito le aspettative dell'opinione pubblica. Il presidente dello House International Relations Committee Benjamin Gilman, repubblicano, ha accusato l'amministrazione in carica di aver avuto «un approccio letargico» in materia di aiuti finanziari e militari all'opposizione ira-

kena. In casa repubblicana si dimentica naturalmente come il caso Saddam, in realtà, costituisca proprio una gravosa eredità della presidenza Bush, eredità che le due amministrazioni successive non sono riuscite a gestire nel migliore dei modi.

L'addestramento dei quattro irakeni, che prevede anche un corso speciale per utilizzare i computer, fa parte di un programma di aiuti per 97 milioni di dollari autorizzati l'anno scorso dal Congresso. Si tratta di un passo minimo sul quale anche i rappresentanti dell'Iraki National Congress hanno delle riserve ritenendolo più un gesto di facciata che altro, ma che molti ritengono debba essere valutato come una svolta. Non è un caso che la stampa americana abbia ricordato come in altre occasioni interventi minimi di aiuto militare e di addestramento di effettivi non americani abbiano portato a coinvolgimenti militari più sostanziosi. Non molto diversi sono stati i casi del Nicaragua negli anni

'80, con i «contras», e con i mujahidin in Afghanistan. Ma è presto per dire che a questo passo ne seguiranno altri più sostanziosi. L'opposizione a Saddam Hussein resta debolissima e non ci sono le condizioni internazionali per una resa dei conti. L'amministrazione americana ritiene che Saddam continui a essere isolato e senza alleati nel mondo, ma un nuovo sistema di ispezioni per verificare l'attuazione degli accordi Onu non è mai nato e nonostante il pattugliamento aereo americano e britannico e gli attacchi contro l'Irak, nonostante l'embargo, la forza di Saddam non è stata scalfita.

Fondi illegali ai democratici

Ma Clinton non c'entra

WASHINGTON L'ex fund-raiser democratico, John Huang ha confessato all'Fbi di aver collaborato a raccogliere 700mila dollari per la campagna di Bill Clinton attraverso un sistema illegale teso a far arrivare alle casse del partito denaro proveniente dall'estero. L'uomo al centro dell'inchiesta sui finanziamenti irregolari della campagna del 1996 ha anche detto agli agenti federali - ha reso noto ieri il presidente della commissione della Camera che indaga sui finanziamenti, il repubblicano Dan Burton - che il sistema faceva capo al finanziere indonesiano, James Riady, amico di vecchia data di Clinton, e presidente del gruppo Lippo. Huang sta collaborando con gli inquirenti dopo che si è dichiarato colpevole di aver preso parte allo schema. Inoltre la dichiarazione letta da Burton, mette in luce anche come il partito democratico abbia ricevuto finanziamenti da stranieri, violando la legge. La commissione riforme governative di Burton ha poi deciso all'unanimità di concedere a Huang l'immunità per invitarlo a testimoniare al Congresso. Immediata la replica della Casa Bianca: «naturalmente non viene suggerito in alcun modo che la campagna democratica fosse a conoscenza delle illegalità commesse nel 1992».

Indagato Strauss Kahn

Il ministro nel mirino per occulti finanziamenti al Ps

PARIGI Una nuova tempesta si è abbattuta sul partito socialista: il ministro dell'economia e finanze Dominique Strauss-Kahn è indagato per «falso e uso di falso» nell'ambito di una vicenda di cattiva gestione della Mnef, l'ente che dal 1948 gestisce il regime speciale di previdenza sociale di 670mila studenti in Francia, sospettato di essere uno dei canali del finanziamento occulto del Ps.

La procura di Parigi ha autorizzato ieri i giudici incaricati dell'inchiesta di allargare l'istruttoria a Strauss-Kahn, che secondo rivelazioni di «Libération» e del «Parisien» sarebbe stato accusato da un ex dirigente della Mnef, in un interrogatorio davanti ai giudici, di aver percepito nel 1997-1998 prima di diventare ministro - circa 600mila franchi (180 milioni) per un lavoro di consulenza legale, che potrebbe non essere mai stato svolto. Philippe Plantegenest avrebbe detto ai giudici che la lettera di incarico che affidava a Strauss-Kahn la consulenza è stata predata al 1994, per ordine dell'allora direttore generale della Mnef, Olivier Spithakis. Sia quest'ultimo, da ieri sera in de-



tenzione preventiva, sia Plantegenest e altre otto persone sono indagate per storno di fondi pubblici, distruzione di prove, e da oggi anche per falso e uso di falso, nell'inchiesta Mnef, al pari del primo segretario della federazione socialista delle Bocche del Rodano, Francois Bernardini, un ex rugbista.

Da Hanoi il ministro ha immediatamente smentito, e ha annunciato che arriverà oggi a Parigi per difendersi dalle accuse, abbreviando la sua visita in Vietnam.

I suoi avvocati hanno consegnato l'altro ieri ai giudici documenti che, ha detto il ministro all'invio di «Le monde» ad Hanoi, attestano la sua innocenza.

Tra i documenti figurano tra l'altro scambi di corrispondenza, e il calendario degli interventi per i quali l'avvocato Strauss-Kahn è stato pagato dalla holding della Mnef, la Raspail. La consulenza riguardava i negoziati per la vendita alla Compagnie generale des Eaux (ora Vivendi) del 30% della Raspail, che fu conclusa nel 1996.

Anche se finora il clamore si basa solo sulle accuse riportate dai giornali, e «Le monde» parla prudentemente di «dubbi sulla natura della collaborazione», peraltro già nota e più volte citate nell'inchiesta sulla roccaforte socialista cominciata un anno fa, il colpo all'immagine del Ps è duro. E la corsa di Strauss-Kahn alla poltrona di sindaco di Parigi, sulla quale peraltro già traballa il neogollista Jean Tiberi per storie di finanziamenti occulti all'epoca in cui era sindaco Jacques Chirac, sembra piuttosto compromessa da questa nuova bufera nella famiglia socialista.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

consigliano

Fiesta
Raffaella Carrà
I GRANDI SUCCESSI



CONTIENE IL DUETTO CON
ELIO E LE STORIE TESE

su CD e MC

BMG
BMG RECORDS S.p.A.

PUOI SENTIRCI E VEDERCI IN EUROPA VIA SATELLITE

ASTRA 1 G - FREQUENZA 12,611 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 22.000 FEC 5/6

HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

Nel Nord e Sud America: Intelsat 606



◆ **Cei, ultima giornata di assemblea senza documento conclusivo**
Oggi l'incontro con il Pontefice

◆ **Anche Fossa interviene contro il «monopolio statale», ma Romiti strappa i maggiori consensi**

Cattolici senza unità sulla parità scolastica

Per Berlinguer fischi e qualche applauso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «La parità scolastica non la si è fatta per 50 anni e di questo non porto certo io responsabilità, ma ora siamo a un passo dal realizzarla. Posso convenire che vi possano essere parti che non soddisfano. Il governo è pronto a discutere possibili elementi di modifica. Ma se l'introduzione di questi elementi può portare al rischio che tutto finisca per essere messo in discussione, rendendo impossibile il raggiungimento di un successo, allora alla Camera andrà approvato il testo così come è stato consegnato dal Senato. Bisogna assicurarsi un successo». Sono queste le considerazioni del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer che è intervenuto, ieri, all'Assemblea nazionale sulla Scuola cattolica riunita dalla Cei (Conferenza episcopale italiana) da giovedì a Roma e che si concluderà oggi a San Pietro, con l'intervento di Giovanni Paolo II.

È stato più volte vivacemente contestato il ministro che è intervenuto a una tavola rotonda con il segretario generale della Cei, Sergio D'Antoni, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, il dottor Cesare Romiti. Ma ha chiesto di replicare. Ha voluto mettere i piedi nel piatto e spiegare a una platea difficile le coordinate entro le quali si muove l'azione del governo sulla parità. Ancora una volta non sono mancate le contestazioni e i fischi. «Questo è un ricatto!» hanno urlato alcuni, ma altri

OCCUPAZIONI

Studenti prosciolti restano insoddisfatti

ROMA Sono stati tutti prosciolti per irrilevanza penale dal giudice Correa del tribunale per i minori di Roma, i 32 studenti del Tasso rinviiati al giudizio per l'occupazione della scuola avvenuta tra novembre e dicembre del '97. La sentenza è giunta dopo circa 2 ore di camera di consiglio. Il pm Tomas aveva chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati, facendo la distinzione tra 24 minorenni da assolvere perché il fatto non sussiste e 8 perché il fatto non costituisce reato. Il reato contestato era stato di interruzione di pubblico servizio.

«Il giudice - ha spiegato dopo la sentenza uno degli avvocati difensori, Paola Parise dello studio Calvi - ha riconosciuto che il fatto, ovvero l'interruzione del pubblico ufficio, è stato commesso, ma vista la lieve entità del reato e l'età degli imputati, li ha prosciolti». Il legale ha definito la sentenza «anomala» poiché l'unica prova, raggiunta nel corso del dibattimento, era stata l'ammissione da parte di alcuni studenti di essere entrati nell'istituto al tempo dell'occupazione e ha ipotizzato un ricorso in appello da parte dei legali della difesa. Delusi e arrabbiati per la sentenza i 32 studenti imputati, i genitori e i numerosi alunni dell'istituto che stamane si sono raccolti davanti al Tribunale dei

minori in attesa della sentenza. «Una sentenza - ha detto Giacinto P., padre di Giulia, 15 anni all'epoca dell'occupazione - decisa senza uno straccio di prova. Il processo si è retto tutto su una lista di 40 nomi scritti a stampatello e consegnati al preside. Si può considerare interruzione di pubblico servizio il fatto che mia figlia partecipò a qualche concerto serale al tempo dell'occupazione?». Secondo Enrica e Leonardo, due dei 32 studenti «processati», «è una sentenza gravissima che dimostra un'intenzione politica più che giudiziaria. Si è voluto processare il Tasso per lanciare un messaggio a tutti gli studenti italiani: basta con le occupazioni». Intanto una assemblea sit-in degli studenti del liceo Tasso, che ha manifestato la propria solidarietà agli studenti processati, ha risposto alla sentenza promuovendo una giornata di lotta per il 13 novembre. La decisione dell'assemblea, che ha chiesto lo sviluppo di un movimento studentesco autorganizzato, è giunta dopo aver stigmatizzato «la totale mancanza di prove con la quale si è deciso di ritenere colpevoli gli studenti» ed aver rilevato come «dietro questo procedimento vi sia stata anzitutto una grave volontà di repressione politica». Un parere diverso è stato espresso, poi, dal gruppo dei Verdi alla Camera che ha definito «la decisione del Tribunale un fatto positivo che conferma che non con il Codice penale che si può affrontare un'iniziativa di protesta degli studenti. In questi due anni però gli studenti del Tasso sono stati sottoposti ad un iter giudiziario lungo e incomprensibile di cui l'istituzione scolastica ha la responsabilità».

convegna hanno invitato a non interrompere il ministro. E a tutti Berlinguer ha chiesto di riflettere. «È meglio seguire un percorso graduale che tra l'altro già erige a pubblico servizio tutte le istituzioni scolastiche del Paese, statali e non statali, o rischiare di buttare tutto alle ortiche?». «Sono in ballo i 365 miliardi da spendere subito per la scuola materna, sin dal gennaio 2000» ha aggiunto tra le contesta-

zioni. Ma Berlinguer ha indicato anche l'altro rischio. «In caso di cambiamenti incongrui - ha spiegato - è possibile un pronunciamento negativo della Corte Costituzionale, che sicuramente sarà chiamata in causa e non ne conosciamo l'orientamento. Bisogna, quindi, valutare anche il rischio di un suo pronunciamento che può vanificare tutto il lavoro svolto dal Governo e dal Parlamento dopo

50 anni di paralisi». «Per questo - ha concluso - la via che propongo è quella evolutivistica». Un invito alla riflessione che è stato accolto dai delegati in modo differenziato. Si sono ripetute le contestazioni degli oltranzisti, ma altri settori della platea hanno espresso solidarietà al ministro e comprensione per il suo ragionamento. E non si è trattato soltanto di un atto di cortesia. Il giudizio sull'azione



Il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer

di riforma della scuola perseguita da questo governo, parità inclusa, infatti, ha diviso i delegati. Lo si è visto nella mattinata di ieri, quando è stato contestato il professore Luciano Corradini presidente dell'Unione cattolica insegnanti medi (Ucim) e presidente di una delle commissioni di studio dell'assemblea Cei per la sua sintesi sui lavori delle sette sottocommissioni, giudicata da alcuni troppo possibilista rispetto alla legge di parità che si trova al Camera. E la valutazione dei 1.200 partecipanti alla assemblea nazionale della scuola cattolica ha ruotato attorno ad un dilemma che è anche politico, visto che con la frantumazione della Dc vi sono sia cattolici in questo governo che nello schieramento dell'opposizione. Allinearsi in modo secco al giudizio espresso in apertura dei lavori dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, che ha giudicato «il testo sulla parità all'esame della Camera un arretramento rispetto al ddl pre-

sentato a suo tempo dal governo». Oppure sottolineare il fatto che, comunque, rappresenta un passo in avanti, dopo un periodo di 50 anni in cui non si è fatto nulla di concreto in favore della parità fra scuola statale e non statale. Molto probabilmente la maggioranza dei partecipanti ai lavori è per «un netto rifiuto» della parità proposta da Berlinguer. Ma la discussione resta aperta. Dall'assemblea non esce un documento conclusivo, ma come ha spiegato monsignor Ennio Antonelli, segretario generale della Cei, «sono così numerosi, vari e rilevanti i contributi offerti, le prospettive intraviste, i problemi ancora aperti, che una sintesi pare proprio prematura». Sarà il Centro Studi per la Scuola cattolica a rielaborare i materiali dell'assemblea. Resta ferma per monsignor Antonelli l'impostazione data dal cardinale Ruini: si all'autonomia, no al modello di autonomia scolastica progettato dal governo, nella convinzione

MANIFESTAZIONI

Ieri lo sciopero «Soddisfazione» di Unicobas

ROMA Oscilla tra il 30 e il 40% - secondo il sindacato Cobas - la percentuale di partecipazione, nelle principali città, allo sciopero nazionale della scuola indetto per ieri dagli stessi Comitati di base della scuola (Cobas). Il sindacato che parla di «importante successo» - ha reso noto che le manifestazioni cortei si sono svolte in numerose città, da Roma a Palermo e Cagliari. A molte manifestazioni, affermano ancora i Cobas, «hanno partecipato anche gli studenti, con i quali, anche quest'anno, si è dato avvio ad un movimento unitario che si svilupperà con iniziative comuni». Tra i motivi della protesta dei Cobas, l'opposizione alla legge di parità scolastica del ministro Berlinguer, il divieto di assemblee per i Cobas ed il taglio di organici.

«Diritti sindacali, riordino dei cicli e parità», questi i tre punti annunciati da Unicobas Scuola, in contrasto rispetto alla riforma Berlinguer in discussione al Senato e illustrati a Piazza Navona, a Roma, proprio accanto al Senato. Unicobas critica, infatti, la riduzione da 8 a 7 anni del primo ciclo scolastico, con la relativa scomparsa dall'obbligo dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia, che comporterebbe l'espulsione di 50-80 mila docenti.

che «la parità scolastica non è una questione cattolica, ma una questione generale di libertà civile e di pubblico interesse». Sono gli stessi concetti sviluppati dal presidente della Confindustria Giorgio Fossa («la scuola italiana non sarà davvero libera fino a quando non verrà approvata una legge su una vera parità scolastica» e «finora pregiudizi ideologici hanno impedito di varare una legge sulla parità di indirizzo europeo») e da Cesare Romiti, il più applaudito, critico verso lo Stato che «non colloca la scuola pubblica e quella privata sullo stesso piano di parità». «Se l'onere per la scuola è sostenuto da tutti coloro che pagano le tasse non appare chiaro - ha dichiarato - in virtù di quale principio debba essere limitata la libertà dei cittadini e venga imposto alla scuola non statale un completo autofinanziamento».

Oggi sulla scuola la parola è al Papa e ai fedeli raccolti in piazza San Pietro.

ORSO D'ARGENTO AL FESTIVAL DI BERLINO.

ARIZONA DREAM

LOWE PIRELLA GOTTSCHE

CON
JOHNNY DEPP
FAYE DUNAWAY
JERRY LEWIS

UN FILM DI
EMIR KUSTURICA

MAI VISTO IN TV

Arizona dream è la storia di un ragazzo (Johnny Depp) combattuto tra i desideri di un adolescente e le responsabilità di un adulto. È una favola surreale e fantastica in cui Cadillac e pesci volanti sono i veicoli che trasportano i sogni. È un bellissimo racconto sul sogno americano. Il capolavoro hollywoodiano di Emir Kusturica. Orso d'argento al Festival di Berlino.

*Mai visto nelle TV in chiaro.



Oggi in edicola
con L'Espresso
a sole 14.900 lire.

L'Espresso





◆ «Una parte del sistema politico vuole rimuovere come una parentesi fastidiosa quanto accaduto dagli anni 80 a oggi»

◆ «In queste settimane c'è stato un rilancio politico della coalizione l'Ulivo è finalmente tornato a riunirsi»

◆ «Dobbiamo ridare alla sinistra i suoi valori fondamentali Mai pensato a una coalizione-partito»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI

«C'è aria di restaurazione, noi ci opporremo»

SEGUE DALLA PRIMA

«Io sono pronto a sottoscrivere l'affermazione che "c'è un giudice a Palermo" o a Perugia, a patto che il Polo sottoscriva l'affermazione che c'è un giudice anche a Milano. E quei giudici che hanno condannato più volte Silvio Berlusconi sono anch'essi giudici e non fanno parte di un complotto politico. La verità è che i giustizialisti sono loro: sono giustizialisti nei confronti dei loro avversari e garantisti solo per se stessi».

Ma c'è anche qualcosa di più, certe campagne di vecchio sapore... «Sì, quella proposta di Fini di reintrodurre i lavori forzati. Possibile che non ci sia stato nessuno in Italia che abbia sentito il dovere di dire qualcosa? O Casini che vuole sparare addosso agli scafisti... Non fu per caso che nel '94 il Polo si alleò con la Lega che agitava il cappio in Parlamento. Allora era conveniente».

Eppure è in nome del garantismo che il Polo festeggia l'assoluzione di Andreotti e la usa per attaccare Violante e Caselli.

«Ho ricordato qualche giorno fa in tv le frasi con cui Fini diede l'annuncio dell'avviso di garanzia contro Andreotti durante un comizio del suo partito, che era allora il Msi. E commentò con enfasi il boato che accompagnò quella notizia. Se si prendono quelle frasi e le si mettono a confronto con quanto si dice oggi si ha la percezione esatta della doppiezza della destra. Dai Ds allora vennero parole di grande responsabilità».

Ma anche a sinistra ci sono state posizioni giustizialiste. Orno?

«Certo, è vero. Ed erano posizioni sbagliate, che talvolta negavano il diritto degli imputati ed emanavano sentenze sulla base di un avviso di garanzia. Ma il rifiuto del giustizialismo non può diventare il rifiuto dell'idea di giustizia, e per noi non può diventare l'apparimento di uno degli elementi distintivi dell'identità della nuova sinistra italiana e cioè l'assunzione piena e definitiva del tema dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, della moralità e della trasparenza della vita pubblica, della distinzione tra giustizia e politica. Sono anche questi elementi costituenti del Dna di una sinistra nuova. Io sono stato tra quegli uomini politici che non hanno parteggiato alla fase giustizialista. Ma sono tra quelli che convintamente hanno votato per la richiesta di arresto di Previti o di Dell'Utri. E questo è bastato per mettere me ed altri compagni, come Mussi e Folena, nel mirino di Berlusconi».

Ma questa aria di restaurazione non tocca anche l'opinione pubblica? «No, io penso che il paese sia più avanti, che vi sia la consapevolezza che tornare al tempo in cui c'era un governo ogni anno, la spesa pubblica facile, il dominio dei partiti sarebbe un suicidio. Tanto più che essendo entrati, per merito nostro, nell'Euro, tutti questi "lussi" non ci sarebbero più permessi. Intendiamo, io non penso affatto che la storia di questo paese, anche la storia di partiti come la Dc o il Psi possa essere ridotta alle vicende giudiziarie di alcuni leader. Ma proprio per questo sono convinto che sarebbe sbagliato immaginare che dalle vicende di questi giorni nasca il desiderio o la possibilità di tornare a ciò che c'era prima del '92. Perché al di là delle vicende giudiziarie fu l'89 a segnare la crisi di quei partiti e di quel sistema. Per la Dc, perché il cemento che teneva insieme quel partito era nella "scelta di campo". Per il Psi, unico partito socialista di Europa che invece di essere alleato alla sinistra aveva scelto di stare con la Dc, finendo con l'assomigliare molto. Per il Pci, perché divorato dalla contraddizione tra i suoi programmi e la sua identità, aveva perso più del 10 per cento dei voti e si consumava in una opposizione senza speranza. Non capire che ci sono ragioni politiche e sociali, guardare la storia come tutta affidata a sentenze della magistratura è un grandissimo errore».

Il fuoco polemico così è concentrato su Caselli. Perché?

«Considero l'attacco rivolto a Caselli, ai magistrati di Palermo un attacco allo Stato. Caselli, quei giudici, le forze dell'ordine sono stati protagonisti di una delle pagine più belle della nuova pri-

mavera italiana. Nel 91-92 muoiono per mafia in Sicilia 450 persone, nel 96-97 ne muoiono 69. Ancora troppi ovviamente ma in queste cifre c'è il sacrificio, la fatica, il rischio di persone che vivono blindate da anni, alle quali tutti in Italia devono portare rispetto e gratitudine. La richiesta di dimissioni e persino l'idea di mandarli sotto processo appaiono spaventose. Anche perché contrastano con tutto quello che si dice per comodità in altri momenti: come si può sostenere la separazione delle carriere e poi, se un giudizio non corrisponde ad una accusa, mandare sotto processo chi ha fatto l'accusa? Ricordo il caso di Marcello Stefanini che è morto di dolore negli anni in cui il Pci-Pds veniva sottoposto a numerose inchieste. E si trattava di inchieste che si sono concluse con qualche condanna e nella stragrande maggioranza dei casi con delle assoluzioni. Marcello stesso tempo ebbe ripetuti avvisi di garanzia. Nessuno di noi, neppure la sua famiglia, dopo la sua morte, ha mai pensato di dover metter sotto accusa chi legittimamente indagava».

Occhetto, a proposito di Craxi, ha detto che con molti torti aveva qualche ragione quando diceva che il finanziamento illecito era cosa che facevano tutti...

«Io ricordo che Craxi fece questa dichiarazione nel dibattito parlamentare sulla richiesta dell'autorizzazione a procedere contro di lui. Quel dibattito si concluse con un voto che negava questa autorizzazione, sulla base di questo Occhetto segretario del Pds e tutti noi decidemmo di far uscire i ministri che erano stati appena nominati nel governo Ciampi».

Come giudichi la vicenda Craxi? «Sono stato d'accordo con quanto ha detto nei giorni scorsi D'Ambrosio, quando si è pronunciato a favore della possibilità del deferimento della pena per assicurare le cure a Craxi seriamente in Italia. Nessuno potrebbe opporre a questo un no che apparirebbe più disumano che giusto. Ma oggi sento parlare di condizioni che si vorrebbero imporre al Parlamento. È un modo sbagliato e inaccettabile di porre la questione, che noi respingiamo».

C'è un tema che ci portiamo dietro dal 1992, quello della soluzione politica di Tangentopoli...

«È un nodo non ancora sciolto. Questo perché si è fortemente politicizzata la vicenda della giustizia e la politicizzazione



Considero l'attacco a Caselli e ai magistrati palermitani un attacco allo Stato

è diventata occasione di scontro propagandistico. Io ho avanzato, ormai diverso tempo fa, la proposta di dedicare una sessione parlamentare al tema, in cui si approvassero prima le norme anticorruzione per dare al paese la certezza che non si sarebbe tornati indietro, e dopo si affrontasse il tema della soluzione politica, di cui hanno parlato, fin dai tempi di Cernobbio, Colombo e i magistrati milanesi. A me non spaventa una condizione che avvenga in questo contesto e non attraverso amnistie, soluzioni pasticciate o furbizie. E neanche con il meccanismo delle prescrizioni. È in questo spirito sereno che noi abbiamo parlato dell'idea di dar vita ad una commissione di saggi su Tangentopoli, fatta di persone super partes. Ma non c'è la volontà di farlo, Berlusconi non è interessato alla



giustizia giusta. È interessato solo ai suoi proccacci. E questo ha pesato. Il fallimento della Bicamerale nasce dal fatto che il capo dell'opposizione non riusciva a separare i suoi interessi personali dai suoi compiti di uomo politico. Io sono rimasto molto colpito dal modo con cui i rappresentanti del Partito popolare europeo (di cui Forza Italia fa parte) a Strasburgo hanno fatto l'"esame del sangue" ai commissari della commissione di Prodi. E chi di loro aveva avuto, non dico un avviso di garanzia ma era stato appena sfiorato da una indagine veniva sostanzialmente messo sotto accusa. In base a questo criterio, sostenuto dal suo partito in Europa, Berlusconi non potrebbe mai concorrere a fare il presidente del consiglio».

Veniamo alla politica-politica. Che valutazione dai degli ultimi passaggi, dei rapporti difficili nella maggioranza? Tanto per cominciare secondo te l'accelerazione delle tensioni è un fatto dovuto al maturare di problemi più vecchi o è la conseguenza dell'iniziativa dei democratici?

«Facciamo un po' la storia di questi venti giorni, che può essere utile. Tutto comincia con la vicenda del dossier Mitrokhin e con l'uso politico che di quelle carte si fa. Cossiga invia una lettera a D'Alema, una lettera che non annovera tra le pagine più alte della vita politica italiana. Il premier ha risposto con un'altra lettera in cui riafferma il valore dell'alleanza tra centro e sinistra. E a questo punto che esce l'intervista di Rutelli che propone la formazione di un governo che possa vedere anche la loro partecipazione. Io, d'intesa col presidente del consiglio, il giorno successivo faccio una proposta: cambio l'ordine dei fattori, prima il nuovo governo. Una cosa è avvenuta, il rilancio politico c'è stato, l'Ulivo si è tornato a riunire. Fatto importante perché dalla costituzione del governo un anno fa, sembrava vietato che questo potesse accadere».

Ma il secondo elemento importante è nel fatto che l'Ulivo riunito lancia un appello a tutte le forze della maggioranza. A luglio ci eravamo bloccati proprio su questo, sul rapporto che l'Ulivo del '96 doveva avere con le altre forze della maggioranza. Insomma, sono cadute le pregiudiziali, si è messo in moto un processo. L'Ulivo ha aperto avendo una risposta positiva sia dall'Udeur che dai Comunisti italiani. Si costituisce invece questa aggregazione che vede insieme Cossiga e i socialisti. Noi abbiamo scelto una linea che è quella di dare la priorità al processo politico per cui deve far crescere questo nuovo Ulivo che potenzialmente deve raccogliere tutte le forze del centrosinistra. Quando questo sarà consolidato da qui potrà discendere un governo nuovo. I tempi si sono un po' dilatati, ma l'obiettivo chiaro che oggi noi abbiamo di fronte è quello dell'approva-

zione della legge finanziaria. A quel punto verifichiamo lo stato di avanzamento del processo politico che deve determinare la nuova composizione del governo. Il nostro obiettivo è che il governo del centro sinistra e dell'Ulivo guidato da Massimo D'Alema porti a compimento questa legislatura anche in ragione degli straordinari risultati raggiunti. Io non vedo alternative. Io dico quello che non accetterò mai, io non porterò mai i voti del mio partito per costituire un governo insieme a Berlusconi. Chiunque abbia in testa - sia nelle formule dell'esecutivo istituzionale o di quello tecnico - qualcosa di simile deve sapere che così non sarà, che i nostri voti non ci saranno. Io dico perché sono convinto che se noi facessimo una scelta del genere il bipolarismo italiano sarebbe distrutto e mi permetto di dire la sinistra italiana sarebbe distrutta. Sono uno che pesa le parole, se dico che questo non accadrà vuol dire che considero una scelta di questo tipo inaccettabile».

Perché dici che la sinistra ne sarebbe distrutta?

«Perché sono convinto che vi sia un malessere reale nella sinistra determinato da un appannamento dell'identità politica della sinistra, non della sua identità storica. Non è gente che non vota per noi e non partecipa alla politica per quello che noi diciamo sul passato o perché non siamo sufficientemente alternativi sul piano sociale. No, il nostro astensionismo ha un'altra motivazione, nasce da una sensazione di perdita di differenze importanti. C'è stato un eccesso di responsabilità che ci ha portato e porta a sopportare attacchi ed aggressioni che mirano ai nodi di fondo della nostra identità politico-culturale. Il nostro elettorato è più bipolarista di quanto si ritenga, è più legato alla questione morale, all'idea di un sano conflitto con la de-

rebbe distrutta? «Perché sono convinto che vi sia un malessere reale nella sinistra determinato da un appannamento dell'identità politica della sinistra, non della sua identità storica. Non è gente che non vota per noi e non partecipa alla politica per quello che noi diciamo sul passato o perché non siamo sufficientemente alternativi sul piano sociale. No, il nostro astensionismo ha un'altra motivazione, nasce da una sensazione di perdita di differenze importanti. C'è stato un eccesso di responsabilità che ci ha portato e porta a sopportare attacchi ed aggressioni che mirano ai nodi di fondo della nostra identità politico-culturale. Il nostro elettorato è più bipolarista di quanto si ritenga, è più legato alla questione morale, all'idea di un sano conflitto con la de-

rebbe distrutta? «Perché sono convinto che vi sia un malessere reale nella sinistra determinato da un appannamento dell'identità politica della sinistra, non della sua identità storica. Non è gente che non vota per noi e non partecipa alla politica per quello che noi diciamo sul passato o perché non siamo sufficientemente alternativi sul piano sociale. No, il nostro astensionismo ha un'altra motivazione, nasce da una sensazione di perdita di differenze importanti. C'è stato un eccesso di responsabilità che ci ha portato e porta a sopportare attacchi ed aggressioni che mirano ai nodi di fondo della nostra identità politico-culturale. Il nostro elettorato è più bipolarista di quanto si ritenga, è più legato alla questione morale, all'idea di un sano conflitto con la de-

IL FATTO

Via dal Bottegone La Sinistra Giovanile va a vivere da sola

ROMA Via da Botteghe Oscure: per motivi di spazio, di economia (i locali che occupavano saranno venduti) ma anche per vivere autonomamente la propria identità di giovani che fanno politica. Ieri la Sinistra Giovanile ha inaugurato la nuova sede della sua direzione nazionale, in via del Corso, proprio di fronte alla casa museo di Johann Wolfgang Goethe. A brindare con i giovani militanti c'era anche Walter Veltroni, al quale è stata consegnata la prima tessera del 2000.

La Sinistra giovanile, ha ricordato il suo segretario nazionale Vinicio Peluffo, con i suoi 35000 iscritti parteciperà al congresso dei Ds presentando 14 ordini del giorno sui diversi argomenti legati al mondo dei giovani: dalla declassazione dei cd, alla riforma degli ordini professionali, dai temi della riforma scolastica a quelli della formazione e del servizio civile, alla legalizzazione di hashish e marijuana.

novazione, il volontariato. Coltivare la ritrattistica di Dc e Pci significa inchiodare il paese al passato. Noi vogliamo far vivere una sinistra nuova, che abbia col passato un rapporto serio e sereno. Per questo ho preso carta e penna e ho scritto quell'articolo sulla Stampa del quale si discute molto».

Ecco, la rilettura della storia della sinistra italiana e del Pci ha sollevato consensi, dubbi, qualche risentimento. Quale era il tuo obiettivo?

Volevo dire ciò che penso e ciò che sento. La storia del Pci è una storia insieme grande e tragica. È una storia della quale io mi sento parte, che sento con orgoglio dentro di me. La storia della clandestinità, dell'antifascismo della guerra di liberazione, della costituzione italiana, della democrazia difesa, delle giuste cause civili sostenute anche quando era molto difficile farlo. Ma c'è una ragione in più per la quale ho preso carta e penna. Per difendere Enrico Berlinguer. Con le carte



Non porterò mai i voti del mio partito per costruire un governo assieme a Berlusconi

Mitrokhin avveniva un paradosso: Berlinguer veniva scagliato sul banco degli imputati, senza rendersi conto che proprio Berlinguer e la sua politica venivano considerati avversari e nemici del Pcus. In Berlinguer ci sono almeno tre grandi idee: lo strappo dall'Urss. La questione morale e l'austerità. Su queste il Pci arrivò a cogliere il 35 per cento dei voti. Ho detto e confermo che in quel 35 per cento non c'erano solo elettori comunisti (e lo stesso possiamo dire degli iscritti del gruppo dirigente). La verità è che la grandezza della parte migliore della storia del Pci e dell'innovazione di Berlinguer aveva consentito a quel partito di accogliere dentro di se energie e culture che altrove non trovavano cittadinanza, perché l'Italia non ha conosciuto, come altri paesi europei, una

grande sinistra socialista e riformista alternativa ai conservatori. Altiero Spini fu eletto nelle liste del Pci, e così Natalia Ginzburg o Moravia e tanti altri che certo comunisti non erano. Qui era la grandezza di quel partito ed è per quello che dal Pci di Berlinguer è poi potuto nascere il Pds. Sento tornare oggi argomenti che pensavo si fossero spenti nell'89, se allora avessero vinto coloro che erano contrari alla svolta oggi avremmo davvero distrutto quell'eredità politica e avremmo trasformato la grande storia del Pci nella piccola storia dei partiti comunisti sopravvissuti alla caduta dei muri. Guarda al Manifesto, alle sue prime pagine di oggi che sembrano la copia di quelle fatte nell'89 contro la svolta».

Ma, ci si chiede: era proprio necessario ricominciare a guardare indietro?

«Noi confronti della storia del Pci ci sono due atteggiamenti classici. Quelli che affermano che già tutto è stato detto, che tutti i conti sono stati regolati. E quelli che aspettano che la buriana passi magari dicendo: occupiamoci del presente. Purtroppo a me tocca rispondere anche di cose che non mi riguardano anagraficamente, ma che arrivano con violenza sulla scena politica e alle quali non si può rispondere l'avevamo già detto o non ci interessano. E io non posso non dire ciò che ho detto sul '56, su Stalin, su vicende come quella di Valdo Magnani, sulla difficoltà per troppo tempo avuta a dire la verità sulla situazione delle libertà nei paesi socialisti. Non dobbiamo dirci queste verità? A cosa serve non dirci? Se si vuole salvare la parte grande della storia del Pci si deve avere la forza di tagliare la parte tragica. Altrimenti verranno travolte le une e le altre. E io dico con particolare sdegno perché ho visto che qualcuno mi ha accusato, spero non per ragioni congressuali, di voler "liquidare tutta la storia del Pci". Così si discute trent'anni fa, non in un partito della sinistra moderna».

C'è una tua frase che ha colpito: quando dici che la libertà è comunismo sono incompatibili...

«Mi stupiscono le reazioni di alcuni settori. C'è qualcuno che può citare un caso in cui il comunismo realizzato si è intrecciato alla libertà? Dove? In Urss, in Cina, in Romania, in Cambogia?»

E per i comunisti italiani?

«Io ho parlato chiaramente del comunismo realizzato. Ma guarda che se la mettiamo sul piano dell'ideologia il comunismo ha in sé, con la dittatura del proletariato, la negazione della libertà. Se invece la si mette dal punto di vista degli ideali che hanno animato milioni di persone allora bisogna dire che, solo per fare un esempio, gli operai comunisti uccisi a Modena o a Reggio Emilia negli anni Cinquanta e nel Sessanta erano animati da una battaglia di libertà. Per questo io non li metto sullo stesso piano dei leader comunisti sovietici che ordinavano ai carri armati di entrare in Ungheria. Ma si può salvare la bellezza di questa storia solo a condizione che non ci siano equivoci su questa affermazione: comunismo e libertà nella concreta realizzazione del Novecento dopo Auschwitz sono state incompatibili. Se questa coscienza non fosse pienamente in noi, entreremmo in grave contraddizione con la nostra appartenenza alla nostra Internazionale Socialista. Mi sembra questo l'unico modo serio di salvare la storia, altro che cancellarla. Ma poi c'è qualcosa di più».

Noi non siamo più il Pds. Quel partito, quella grande intuizione, che costò alla sinistra una scissione drammatica, era il legittimo erede del Pci e della sua cultura politica. Noi oggi siamo i Democratici di sinistra, di cui il Pds è solo una, seppure importante, parte. Nei Ds ci sono forze politiche, culture, identità, come quelle laburiste e socialiste, repubblicane, cristiano-sociali, che nulla hanno a che fare con quella tradizione, ma che hanno deciso di dar vita, insieme al Pds, ad una nuova forza della sinistra italiana, moderna e riformista. Quando parliamo della "nostra" storia dobbiamo parlare, se vogliamo farlo collettivamente, di Gramsci ma anche di Rosselli e Parri, di Lombardi e Gobetti, di Dossetti e Don Milani. Senza nuovi integralismi o nuovi ideologismi. È il futuro che ci interessa. Ad esso guarda il Congresso e tutto il lavoro di questi undici mesi. Dobbiamo fare la sinistra del Duemila, nuova, aperta, carica di valori. È questo il nostro difficile e straordinario compito».

ROBERTO ROSCANI





Sabato 30 ottobre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

◆ *Fra due settimane esce «Viaggiatore» dodici brani densi di parole di suoni sintetici, rumori vari e archi*

◆ *«A Sanremo potrei andarci da ospite ma preferirei una gara dove la sfida non sia solamente fra canzoni»*

Baglioni: addio pezzi facili

Nel nuovo cd solo musica che guarda al futuro

ALBA SOLARO

ROMA «Chi viaggia spesso non ha bisogno di mettere molta roba in valigia: io faccio un disco ogni cinque anni, quindi alla fine sono costretto a esagerare un po'. Claudio Baglioni, tutto in nero, capelli sempre più brizzolati, presenta il suo nuovo album, *Viaggiatore sulla coda del tempo*, in uscita il 12 novembre, seduto fra i giornalisti nell'atelier di un pittore romano, tra grandi tende bianche, tele dorate e le casse dell'impianto su cui girano le dodici nuove canzoni: sessantacinque minuti che sembrano molti di più, densi come sono di parole che si rincorrono, frasi, immagini, citazioni celtiche e orientali, suoni sintetici e cristalline chitarre acustiche, rumori elettronici e archi veri (presi in prestito dalla London Symphony Orchestra).

Oggi lo aspettano, negli hangar di quattro diversi aeroporti, i duemila vincitori di un concorso legato al disco; via internet e telefono, ci sono stati ben 250mila «contatti» in quattro giorni. Facile pronosticare che *Viaggiatore* sarà un best-seller dei prossimi mesi, e questo malgrado il disco sia tutto meno che «semplice». Chiude idealmente la trilogia sul tempo aperta da *Oltre* (il passato), e continuata da *Io sono qui* (il presente). Ora tocca al futuro, e Baglioni lo racconta sotto forma di una «favola, la storia di un viaggiatore che

vive in un'eterna vigilia del nuovo millennio, dell'era del cambiamento; un'illusione perché in realtà facciamo sempre le solite cose. Ogni notte scende nel suo hangar a lucidare il suo sogno: un giorno ha la visione di un palloncino, un ricordo che lo riporta al sé bambino, e lo spinge a partire alla ricerca di un mondo migliore. Scoprirà il *Mal d'universo* e la nostalgia per le cose, un mondo dove la comunicazione è sempre più virtuale, si interrogherà sul tempo che gli rimane e sull'importanza delle persone che ci lasciamo dietro». L'album si chiude con l'autobiografica *A Cla'*, «che è un modo - spiega Baglioni - per chiedere scusa se in questi dieci anni ho voluto spesso stupire, ma per un artista è importante lasciar liberi i propri sogni».

Viaggiatore è dunque un concept-album, ma è anche il bilancio, a 48 anni, di un musicista polarissimo, amato, criticato, «sdoganato», che cerca però di non «sedersi», come tanti suoi colleghi, sul successo. Anzi, qui non c'è traccia, malgrado tanta melodia e una voce in piena forma, del «piccolo grande amore» nazionale-popolare. Queste sono, per scelta, per controtendenza e anche per sfidare se stesso, «canzoni che non si possono canticchiare facilmente - spiega lui -. Ho voluto che lo fossero, perché la musica è diventata ormai una specie di karaoke, in tv come ai concerti. E mi piacerebbe che questa scelta fosse da stimolo



Claudio Baglioni; il 12 novembre esce il suo nuovo album

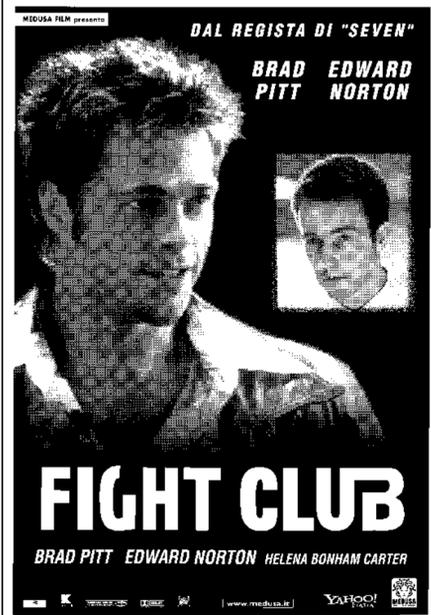
anche ai miei colleghi». Di concerti per il momento non se ne parla («ma vorrei che fossero qualcosa di diverso dalla solita litania di canzoni»), e poi lo aspetta la tv, il ritorno in video con Fazio («L'ultimo valzer», dal 5 novembre su Raidue). E magari anche Sanremo? «Non so - replica Baglioni - la prossima è l'edizione dei 50 anni, e queste date importanti mi spaventano, mi fanno pensare a mio padre carabinieri e al centenario dell'Arma... In realtà a Sanremo potrei andarci come ospite a rivisitare alcune delle più

belle canzoni della storia del festival. Come superospite? Sì, certo. Fossati è stato bravissimo lo scorso febbraio, ma è comunque una soluzione che crea delle dissonanze tra colleghi. Allora, come ho già detto in altre occasioni, preferirei andare in gara. Non sono contrario alla gara, a patto che la formula cambi, che ci si confronti in modo più ampio, perché andare lì solo per la canzoncina da tre minuti e via, non ha più senso. L'avevamo proposto, con Fazio, due anni fa; ma il nostro progetto fu inesorabilmente bocciato».

PROGETTI TV Sharon Stone con lui e Fazio? «No, costa troppo»

L'appuntamento è per il 5 novembre, su Raidue. Baglioni torna in tv insieme all'amico Fabio Fazio per uno show di sei puntate che si intitolerà «L'ultimo valzer»: non è un omaggio all'omonimo film musicale di Scorsese, ma una citazione da una delle nuove canzoni di Baglioni, «Caravati», che sarà anche la sigla del varietà, dedicato alle cose da «traghetta» nel Duemila». La musica «farà da colonna sonora - spiega Baglioni -, stiamo scegliendo una cinquantina di canzoni famose che proporremo, senza la pretesa di fare le più belle del secolo». E' annunciata presenza di Sharon Stone? Baglioni sgrana gli occhi: «Avete idea di quanto può costare portarla?». Cisaranno invece «molti cantanti con cui vorrei duettare, sia in canzoni loro che di altri: mi piacerebbe per esempio fare *Salty Dog* del Procol Harum, e con Venditti, che sarà ospite della prima puntata, probabilmente canteremo *Sara*. Si annunciano anche Michael Bolton, Al Stewart (quello di *Year of the cat*), Paolo Villaggio. E se poi, Baglioni, le offrissero di fare un programma in tv tutto suo? «Perché no? Sempre meglio che andare al Festivalbar...».

AI CINEMA
FIAMMA - COLA DI RIENZO - ALCAZAR
DELLE MIMOSE - JOLLY - EURCINE
KING - MAESTOSO - ALHAMBRA
- CINELAND Ostia



AL CINEMA ALCAZAR
MARTEDI 2 NOVEMBRE IL FILM È IN V.O.



Formula Uno, stanotte in Giappone l'ultimo atto. Vincerà la "rossa"?

Scommetti con noi
in Emilia Romagna & Friuli Venezia Giulia

Sport & Ippica:

BELLARIA Via Cesare Pavese, 15
BOLOGNA ARNO Via Arno, 32
BOLOGNA INDEPENDENZA Via Indipendenza, 36
BOLOGNA IPP. ARCOVEGGIO Via di Corticella, 102 *
BOLOGNA SAFFI Via Saffi, 6
BOLOGNA STRADA MAGGIORE Strada Maggiore, 16/c - 20
CARPI Via E. De Amicis, 67
CASALECCHIO DI RENO Via Marconi, 56-58
CATTOLICA Via Torronca c/o Centro Commerciale "La Tegola"
CENTO Via Malagodi, 1
CESENA Via del Mare, 65
CESENA IPODROMO SAVIO Viale Ambrosini, *
CESENATICO Viale Carducci, 20
FAENZA Via Mameli, 18
FERRARA Via Correggiani, 9
FORLÌ Via Pelicani, 12
IMOLA Via Giosue Carducci, 50
LUSO DI RAVENNA Via Acquacalda, 15
MILANO MARITTIMA P.zza Artusi ang. Via Martiri Fautini
MODENA EUROPA Via Emilia Ovest, 115-117
MODENA IPP. GHIRLANDINA Via Angiolas
MODENA MONTI Via S. Giovanni Bosco, 55
PARMA Viale del Mille, 132
PIACENZA Via Calciati, 9
RAVENNA Via Ponte Marino, 8
REGGIO EMILIA Via Olimpia, 14
RICCIONE Viale Dante, 76
RIMINI Via Flume, 3
SALSOMAGGIORE Via Parma, 35/A
SASSUOLO Via Pia, 68
GORIZIA Corso Italia, 73/C
MONFALCONE Via della Resistenza 15
PORDENONE V.le Marconi - Condominio Alpi
TRIESTE FOSCOLO Via Ugo Foscolo, 7
TRIESTE IPODROMO MONTEBELLO P.le De Gasperi, 4 *
TRIESTE XX SETTEMBRE Via XX Settembre, 35
UDINE Via D'Arco, 28

*= Servizi SNAI per la sola accettazione delle scommesse ippiche.

Calcio

Scommetti sulle partite del weekend!

Avv.	Partita	1	X	2
2	Florentina	1,40	3,40	7,50
3	Venezia	2,20	2,60	3,35
22	Amburgo	2,00	3,00	3,25
23	Schalke 04	1,80	3,10	3,85
25	Bayern	1,35	3,80	7,25
26	Leverkusen	1,40	3,70	6,50
28	Duisburg	1,60	3,00	5,50
38	Malaga	3,00	3,00	2,15
46	Bruges	1,60	3,40	4,50
39	Le Havre	3,50	3,10	1,90
40	Marsiglia	1,40	3,50	7,25
41	Nancy	3,25	3,00	2,00
47	St.Truiden	3,85	3,30	1,75
4	Inter	2,30	2,85	2,85
34	Real Madrid	1,65	3,10	4,75
37	La Coruna	2,70	3,00	2,30
5	Juventus	1,20	4,50	12,0
6	Lecce	1,85	2,90	4,00
7	Roma	1,25	4,50	9,00
8	Udinese	1,55	3,10	6,00
9	Verona	4,15	2,90	1,80
10	Atzaro	2,20	2,35	3,85
11	Fermana	3,50	2,50	2,20
12	Monza	3,70	2,35	2,25
13	Pistoiese	1,90	2,45	5,00
14	Ravenna	2,00	2,40	4,50
15	Sampdoria	1,45	3,25	7,00
16	Savona	2,40	2,40	3,30
17	Termana	2,30	2,40	3,50
35	Numancia	1,80	3,10	3,85
24	Stoccarda	1,90	3,00	3,75
27	Unterhaching	2,30	2,85	2,85
29	Santander	1,85	3,00	3,85
30	Espanyol	1,90	3,00	3,65
31	Alaves	2,90	2,90	2,25
32	Betis	1,70	3,10	4,50
36	Ath. Bilbao	1,55	3,10	6,00
45	AZ	5,50	3,85	1,45
33	Valladolid	2,10	2,90	3,15
18	Parma	1,35	3,65	8,00
19	Pescara	2,20	2,40	3,75

Consentite scommesse minimo triple. Sugli incontri in neretto anche singole e doppie. E= Somma Gol, Parziale/Finale, Risultato Esatto. h= disponibili le quote dell'1X2 con handicap. (n)= campo neutro.

Tennis

Quote sul Torneo di Stoccarda:
Vincitore Partita e Set Betting dei quarti di finale.

Formula 1

Ultimo atto del campionato del mondo 1999
Scommetti sul GP del Giappone!

Trovi le quote per dire la tua opinione su:
Vincitore GP, Testa a Testa & Classificato o No.

Puoi divertirti anche a fare un pronostico su:
Accoppiata in Ordine al totalizzatore, giocando sul Gran Premio che si corre stanotte. Dovrai pronosticare i piloti che si piazzeranno ai primi due posti sulla griglia di partenza nell'esatto ordine di arrivo.

Ai fini delle scommesse farà fede esclusivamente la classifica diramata al termine della corsa dalla Federazione Internazionale Automobiliismo. Eventuali successive modifiche non avranno alcun valore.

Motomondiale

Fai un pronostico sul GP di Argentina!
Scommetti a quota fissa sulle 3 categorie 125, 250 e 500.

Vincitore GP
Sono consentite scommesse singole e multiple.
Testa a Testa

Si tratta di scegliere quale pilota si piazzerà meglio dell'avversario quotato all'interno di ciascun "minigruppo". Scommesse multiple minimo triple.

Puoi giocare anche l'Accoppiata in Ordine al totalizzatore sulle tre diverse categorie, pronosticando i piloti che arriveranno ai primi due posti nell'esatto ordine di arrivo. Il gioco a quota fissa si chiude al momento della partenza di ogni gara.

Tutte le quote pubblicate sono soggette a variazioni.
Eventuali aggiornamenti sono disponibili nei Punti SNAI.

Volley/Rugby

Scommetti sulle partite della Regular Season di volley e sugli incontri del Mondiale di rugby!

Basket

Regular Season
Le quote sulle partite del weekend!

1X2 Basket

	1	X	2
81 Zucchetti MCT	2,20	2,70	3,20
77 Adeco MI	1,95	2,80	3,80
79 Linetex Imola	3,25	2,65	2,20
83 Livorno	2,15	2,85	3,10
85 Record NA	1,85	2,75	4,30

Ducato SI
Scavolini
Varese
Ina Sicilia
De Vizia Avellino

Nel basket il segno X indica la vittoria dell'una o dell'altra squadra con un margine non superiore a 5 punti. Sulla partita in neretto sono consentite anche scommesse singole e doppie oltre che multiple minimo triple.

Nei Punti SNAI puoi scommettere anche sugli altri incontri di Serie A1 & A2.

Ippica

Le Riunioni di oggi

11.00 Corridonia/Galoppo,
11.10 Albion Park/Ambio,
11.10 Montegiorgio/Trotto,
11.17 Newcastle/Ambio,
13.40 Enghien/Galoppo,
14.00 Milano/Galoppo, 14.20 Pisa/Galoppo,
14.30 Firenze/Trotto, 14.30 Bologna/Trotto,
14.30 Roma/Trotto,
14.35 Newmarket/Galoppo,
14.45 Aversa/Trotto, 15.00 Torino/Galoppo,
15.30 Palermo/Trotto.

Da non perdere... assolutamente... da martedì a sabato

Sport & Scommesse in edicola a 1.500 lire

Sei stanco della solita tv?
SNAISAT su Stream ti ricorda che puoi scegliere. Pag. 660/661

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21.

Se vuoi essere informato su Quote e Risultati

Per i clienti
Il numero da comporre è 9898 (costo secondo il profilo tariffario dell'utente)

Ippica Sport
166.154.254 166.154.765
(€ 2,540 al minuto max 8 minuti)

Internet Mediavideo



ACCETTO TUTTO MA NON LE SIMULAZIONI. IN ITALIA NON C'E' CULTURA DELLO SPORT E DELLA TOLLERANZA. IL MIO RUOLO? MI DISPIACE NON POTER COMUNICARE

Un uomo solo al comando. In un paese che fa del rinvio una sublime arte di vita, e nel quale nessuno sembra più in grado di prendere una decisione senza prima consultare anche l'ultimo usciere, fa specie trovare ancora qualcuno che ha la responsabilità di dover decidere in un secondo le sorti altrui. «Sì, è un mestiere unico. In un attimo deve fare una scelta: fischiare o non fischiare. Nessuno mi può aiutare. In quel secondo tocca a me. Una responsabilità pesante. Questa consapevolezza mi conforta però negli errori: qualcuno deve decidere. E quindi ci sta anche l'errore. Mi spiace, ma non ne faccio un dramma».

Ce ne sono tante di solitudini, ma quella dell'arbitro, l'arbitro di un gioco popolare come il calcio, è veramente fuori dal comune. Il tifoso non è mai solo. Neppure il giocatore, soprattutto in questi tempi di panchine lunghe, è mai solo. Perfino l'allenatore può contare sulla solidarietà del suo entourage. L'arbitro no. In un mondo votato al gregariato, dove la fuga dalle responsabilità è una delle specialità più praticate, la figura dell'arbitro è l'ultima frontiera della solitudine. Un arbitro si insulta, un arbitro si critica, un arbitro si sbeffeggia. Mai si applaude. E nel migliore dei casi, quando cioè dirige bene, passa inosservato.

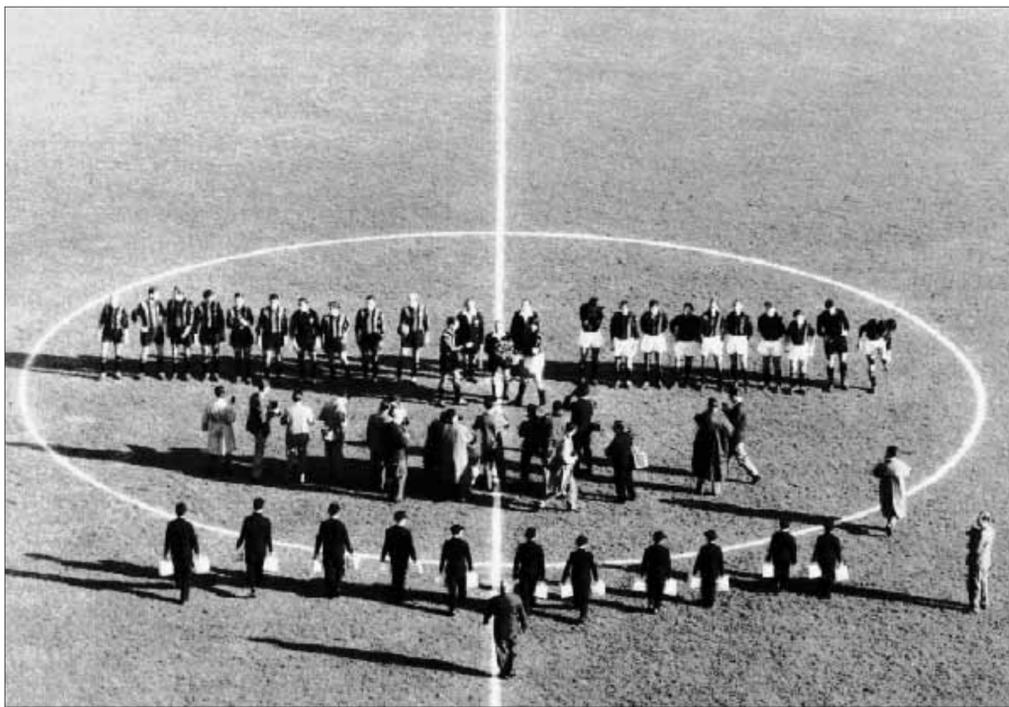
Graziano Cesari, 43 anni, 130 partite in serie A e 19 anni di professione alle spalle, è un arbitro di lungo corso che non passa inosservato. A parte il suo indiscutibile valore tecnico, (altrimenti non si resistere per tanto tempo ad alti livelli), Cesari ha una virtù particolare per un arbitro: la simpatia. Se Collina con il suo rigore monastico (il cranio calvo, l'occhio fulminante, la magrezza ascetica) sembra quasi una emanazione dell'infalibilità divina, Cesari, pur sbagliando poco, sembra invece un povero mortale come noi. Cordiale, pronto alla battuta, ricorda l'amico simpatico, quello che nelle compagnie organizza scherzi e cena conviviale. Perfino nell'aspetto - il capello lungo, la faccia perennemente abbronzata - tradisce una lieve vanità che però non disturba. «Come è umano lei» direbbe Paolo Villaggio, genovese come Cesari. Poi diciamo la verità: una bella abbronzatura è sempre meglio di una faccia pallida come un limone. O no?

«Beh, sicuramente» risponde divertito. «Mi permetta però un piccolo distinguo. La mia abbronzatura dipende dal fatto che io sono innamorato del mare. E stando al mare, prendo anche la tintarella. Tutto qui. Anche adesso, mentre lei mi telefona, sono sulla spiaggia di Boccadasse con mio figlio Marco, il secondogenito di due anni. Ai bambini l'aria del mare fa bene, così ne approfittano».

Senta, Cesari, dal suo osservatorio di arbitro, come vede gli italiani? «Mah, forse a tavola, dove noto un sacco di buone forchette. Quanto al resto, gli italiani vivono soprattutto di immagine. Direi che c'è poca sostanza. Ci sono le eccezioni, per carità, complessivamente però sono pessimista. Lo noto anche quando mi metto dalla parte del pubblico. Ogni tanto vado a vedere delle partite in cui gioca Matteo, l'altro mio figlio di 14 anni. Francamente è sconcertante. Dai genitori dei ragazzi si sentono uscire delle parole irripetibili verso gli arbitri. Arbitri che sono spesso dei giovani che stanno imparando esattamente come i ragazzi che giocano a pallone. In passato pensavo che con la scuola, e una maggiore diffusione della cultura, molte cose sarebbero cambiate. Che ci sarebbero state più tolleranza, più capacità di sdrammatizzare. Invece andiamo indietro, sempre più

Metropolis

Inter e Milan in un vecchio derby della Madonnina. Foto di Mario De Biasi



L'intervista

L'arbitro Graziano Cesari si toglie la giacchetta nera e parla a ruota libera di questo nostro strano paese che non vuole mai essere messo in discussione

Gli italiani che fanno sempre i furbi si meritano il cartellino rosso

DARIO CECCARELLI

indietro».

Sia sincero: si offende quando le danno del cornuto?

«No, questo no. Anzi, mi fa ridere. Poi cornuto ormai è un termine in disuso. Una volta andava forte. Ma non era una parolaccia, era quasi un'intercalare affettuoso. Ormai, con quello che si dice in giro, chi vuole che si si offenda per così poco? No quello che mi dà fastidio, è anche un profondo disagio, è questa cultura dell'intolleranza, questo odio quasi genetico. Ma che valori trasmettono questi genitori?»

Scusi se insisto: ma solo gli italiani si comportano così?

«Devo ammettere una cosa: nei paesi del nord c'è più disciplina, una maggior capacità di controllo.

Non ho quasi mai avuto problemi in questi paesi. Anche i giocatori sono molto corretti. Non parlo di falli di gioco, o di agonismo esasperato. Queste sono episodi normali. Mi riferisco invece alle furbizie, alle simulazioni. Ecco, atteggiamenti così mi danno fastidio. Siamo tutti adulti e vaccinati. Possibile che si debba tentare la furbata? Tra l'altro è un modo per ingannare anche chi ha pagato il biglietto. Eppure, capita spesso. Sono meno intransigente con chi fa un'entrata dura. Magari in buona fede il giocatore è convinto di aver fatto bene».

Che cos'è che la disturba del suo ruolo?

«Non poter comunicare, farmi ca-

pire. Noi arbitri, anche per colpa nostra, siamo una casta chiusa che non ha strumenti per confrontarsi con gli altri. Questo mi dispiace perché ne esce un'immagine distorta della nostra categoria. Vorrei dire: guardate che siamo persone normalissime, con pregi e difetti tutti gli uomini. Quando ci incontriamo, magari in ritiro, anche noi scherziamo. A volte perfino sugli errori che abbiamo fatto in partita».

Lei si lamenta, ma lo sa che avete più potere voi di D'Alema? Un arbitro non deve consultare nessuno. Un fischio, e via. Non le sembra che uno dei problemi della politica italiana, sia proprio quello di non poter decidere?

«Sì, sono d'accordo. Certe volte ci vorrebbe proprio qualcuno con un fischietto. È una fatica estenuante. Da questo punto di vista un arbitro è avvantaggiato. Però in una frazione di secondo deve decidere. Sapendo comunque di scontentare qualcuno. Forse anche in politica ogni tanto è necessario scontentare qualcuno».

Dica la verità: come ci rimane quando vede in tv che ha sbagliato?

«Sbagliare mi spiace, ma resto in pace con la coscienza. Le mie decisioni sono sempre istintive, per cui anche fare un errore è normale. Poi diciamola tutta: io non mi posso mettere in competizione con il mezzo meccanico. È chiaro che ve-

de meglio. Io però devo decidere subito. L'unico vantaggio che posso avere in più, è quello dell'intensità. Lì una telecamera non ci arriva ancora».

Doppio arbitro: ormai ci stiamo arrivando. Lei è favorevole?

«Sì, ho già fatto un esperimento con Collina, ed è andato tutto bene. Lui è molto bravo, e questo mi ha facilitato, però ci vuole molta sintonia. Parlare non serve, bisogna capirsi con lo sguardo. Poi la gente deve capire che ci possono essere delle pause. Ma penso che ci vorrà un po' di tempo. Bisogna abituarsi all'idea che non si può sempre seguire l'azione».

Ancora sull'Italia: lei l'ha girata in lungo e in largo. Il nostro è ancora

un bel paese?

«Sì, è splendido. Ci sono alcune città, che non ho potuto apprezzare con la dovuta calma, che torno a rivisitare con mia moglie. Anche lei per lavoro viaggia tanto. Fa l'hostes così dobbiamo trovare gli incastri giusti. Più di tutto, comunque, amiamo il mare. La Sicilia, la Sardegna. Posti che il mondo intero ci invidia. Noi spesso ce ne dimentichiamo. Anche Napoli mi piace: mi piace la sua educazione, la sua filosofia, il suo spirito. Chi è del nord, dovrebbe imparare dai napoletani l'arte di apprezzare la vita».

Scusi, ma adesso come la mettiamo con il fatto che già dal giovedì dovete andare in ritiro?

«In che senso?».

Nel senso che vale anche per voi quella vecchia battuta che si fa tra giornalisti: sempre meglio che lavorare».

«Ammetto che fare l'arbitro mi piace. Quanto al lavoro, perdo solo il venerdì. Io mi occupo di salumi all'ingrosso. Ormai comunque l'attività è abbastanza avviata. Trovarsi in ritiro è divertente. Ci raccontiamo le novità, rivediamo gli errori. Lo trovo formativo».

È vero che un arbitro è un calciatore mancato?

«Nel mio caso sì. A 14 anni mi sono rotto il ginocchio. Ero una mezz'ala. Bravino. Ma mi è rimasta la paura del contrasto. Così ho cominciato a far l'arbitro».

Le dispiace leggere su un giornale una pagella negativa?

«No, perché bisogna saper accettare le critiche. Purtroppo in Italia non lo fa nessuno. Ovvio, non è piacevole, però abituarsi ai giudizi altrui è un processo di crescita. Invece nessuno vuole sentirsi mai messo in discussione. A tutti i livelli. È un difetto degli italiani».

Senta, meglio la giustizia sportiva o quella ordinaria?

«A vedere quello che succede in Italia, direi la giustizia sportiva. Almeno procede rapidamente. Non si possono far durare i processi anni e anni. Alla fine tutto viene falsato perché cambiano le persone e cambiano i contesti. Insomma, meglio lo sport».

SEMAFORI

Persi nel tunnel del metrò, a Roma

GABRIELE CONTARDI

Non sono neanche le sei del mattino ad essere fredda e piovosa giornata d'autunno. Difficile essere di buonumore, con il sonno che appesantisce le palpebre, il buio che stringe ancora la città e gli ombrelli che cozzano gli uni con gli altri mentre si scendono le scale della metropolitana per recarsi al lavoro. Le banchine si riempiono in fretta, mentre trascorrono i minuti e un paio di treni passano veloci senza fermarsi, la folla umoreggia e si ingrossa sempre di più. Ci vuole una buona mezz'ora perché finalmente un convoglio si decida a raccogliere la massa di persone in attesa. Ormai in ritardo ci si trasforma in sardine pur di non perdere la corsa e i vagoni, traspiranti e imprecazione, si stivano all'inverosimile. L'unica consolazione è che il tormento durerà poco e che nel giro di qualche minuto si tornerà a vedere, in mancanza di meglio, il buio e la pioggia. Giunto il tempo di pensarci e il treno si blocca di colpo, nell'oscurità del tunnel. Niente paura, a volta capita che i treni della metropolitana si fermano un istante per ripartire più veloci di prima. Ma l'istante passa e non succede niente.

Trascorrono anche i minuti, l'aria si fa sempre più irrespirabile per via della calca e del fatto che, oltretutto, l'impianto di condizionamento è fuori uso. Ma perché questo blocco? E quanto ci vorrà perché il convoglio riprenda la sua corsa? Sapere

queste cose sarebbe già un conforto, lo stimolo a tenere duro, magari altoparlanti tacciono. Nessuno si sogna di dare la minima informazione e c'è un'atmosfera di attesa, di tensione, di paura. Un quarto d'ora interminabile, tra urla, malori e bestemmie, con l'aria sempre più calda e rarefatta, finché le porte si spalancano sul buio.

Che cosa fare a questo punto, se non precipitarsi fuori da quella specie di trappola per top? Costi quel che costi. D'altronde di magali c'è un incendio da qualche parte o una minaccia ancora più grave. Sì, l'unica cosa è fuggire, scappare il più lontano possibile in cerca di una luce. Ma neanche la fuga è facile.

La banchina è larghi e no mezzo metro e bisogna procedere in fila indiana nell'oscurità, con i passi e le voci che rimbombano angosciati nella galleria. Qualcuno cade e si fa male, mentre la marcia procede con fatica. E poi, è facile presumerlo, ancora le stesse domande che ballano in testa: cos'è successo, perché siamo stati abbandonati qua giù, riusciremo ad arrivare da qualche parte sani e salvi? Nessuna risposta, niente di niente. Bisogna cavarsela da soli, superare in qualche modo la paura e continuare quel tragitto da formiche sperando solo di non mettere un piede in fallo, di non toccare inavvertitamente un cavo pericoloso, di

non commettere nessun errore, insomma. Alla fine della piccola odissea si approda alla stazione più vicina. Fuori continua a fare freddo e a diluviare, le ambulanze prestano i primi soccorsi. Con qualche drammatizzazione in più, potrebbe essere il soggetto di un film catastrofico made in USA. Di quelli che mettono a fuoco qualche persona in mezzo al gruppo, così da spingerci ad affezionarci alla loro disgraziata vicenda. La ragazza che, ha appena piantato il fidanzato e, nel buio del tunnel, capisce che in realtà la ama ancora e affronta con anima forte ogni pericolo pur di poter glielo dire, l'ubriaco che ritrova un inaspettato coraggio e che da allora non berrà più un goccio di alcol in vita sua, il fatuo playboy che nel momento culminante saprà comportarsi con sprezzo del pericolo, il claustrofobico, l'anziana signora che ha parole di incoraggiamento per tutti, il borseggiatore che si sacrificherà per salvare qualcuno...

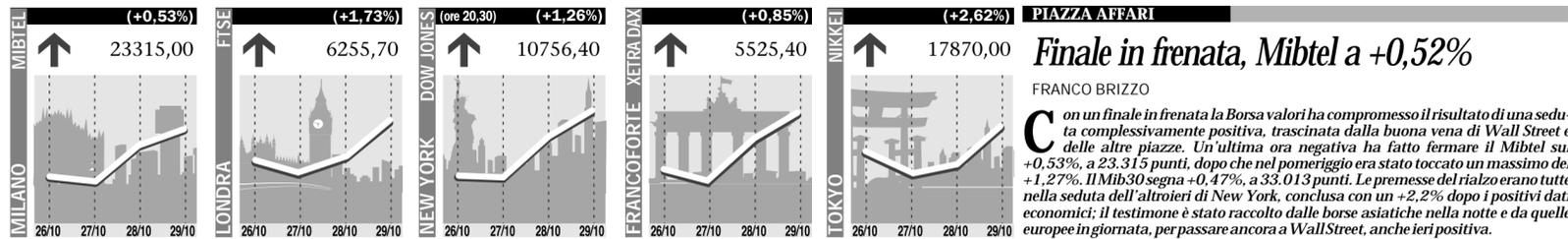
Da questa storia, però non verrà mai fuori un film. È intanto un fatto di ordinaria cronaca accaduto martedì 20 ottobre nella metropolitana di Roma, alla fermata Arco di Travertino, a un gruppo di sfortunati pendolari che cercavano semplicemente (si fa per dire) di raggiungere i luoghi di lavoro. Poveretti. Percolmo di disgrazia, non c'erano neanche Bruce Willis e Silvester Stallone a dargli un mano.

Novità

Il fischietto adesso piace doppio

Il doppio arbitro, la prova televisiva, il lungo ritiro pre-partita, il professionismo. Per l'arbitro di calcio del nuovo millennio si apre il secolo delle novità. Dopo decenni di statico attaccamento a tradizioni che il loggione del calcio moderno ha gradatamente logorato, è in arrivo una ventata di novità. O meglio, ci si prepara a cambiare il ruolo del «fischietto della domenica». I mezzi tecnici stanno imponendo questo cambiamento di rotta, il calcio da «mille all'ora» lo richiede. Da noi, due le novità: la prova televisiva contro i «furbini» e da questa stagione, il ritiro arbitrale dal giovedì sera a Coverciano. Nel ruolo di docente, pronto a dare suggerimenti, a spiegare le tattiche di gioco delle squadre da arbitrare e quindi preparare una direzione di gara ad hoc, Roberto Clagnana, ex allenatore di A, B e C, ora «cattedratico» del centro tecnico di Coverciano. «Il mio è un lavoro molto articolato», ci spiega con gli arbitri designati alla partita, dei giocatori, dello stadio. Si cerca di evitare il più possibile degli errori. Penso che qualche risultato lo stiamo ottenendo». A Coverciano si guarda ancora più avanti, al doppio arbitro. La novità ha avuto il suo battesimo in Coppa Italia. Dopo l'iniziale scetticismo, l'idea è cominciata a piacere anche agli arbitri. Il pubblico e i calciatori l'hanno accolta con favore: si è notato che vicino all'azione c'è sempre un arbitro che vede e che giudica. L'idea può apparire senz'altro dei benefici. Ma se ne devono convincere i massimi dirigenti. Troppi occhi possono mettere a repentaglio i loro «giochi prestigio»...





€ c o n o m i a

LAVORO MERCATO RISPARMIO

LA BORSA

MIB	987.00+1,647
MIBTEL	23.315+0,534
MIB30	33.013+0,465

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,045	-0,008	1,053
LIRA STERLINA	0,639	-0,002	0,641
FRANCO SVIZZERO	1,603	-0,001	1,602
YEN GIAPPONESE	109,590	-0,200	109,790
CORONA DANESE	7,433	0,000	7,433
CORONA SVEDESE	8,660	+0,025	8,635
DRACMA GRECA	330,060	-0,270	330,330
CORONA NORVEGESE	8,246	-0,004	8,250
CORONA CECA	36,612	-0,024	36,636
TALLERO SLOVENO	196,623	-0,147	196,770
FIORINO UNGERESE	255,320	-0,920	256,240
SZLOTY POLACCO	4,415	-0,034	4,449
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,541	-0,009	1,550
DOLL. NEOZELANDESE	2,058	-0,013	2,071
DOLLARO AUSTRALIANO	1,636	-0,001	1,637
RAND SUDAFRicano	6,426	-0,034	6,460

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Enel, tutti in attesa del sorteggio

Record di prenotazioni: 3 milioni e mezzo. Martedì il debutto in Borsa

ROMA Con oltre 3,5 milioni di richieste di sottoscrizione si è chiusa ieri l'offerta pubblica di vendita di azioni Enel, un vero record. Mai nella storia delle offerte pubbliche in Italia si era infatti registrato un numero così alto di adesioni in un singolo collocamento. E i dati sull'Opv di Enel portano l'operazione tra i primi posti tra quelle mondiali. Potrebbe essere addirittura la seconda o la terza al mondo. Anche se il dato è ancora provvisorio (le banche stanno ancora inviando ordini di adesione) l'Opv Enel stacca così decisamente, quella del Monte Paschi di Siena del giugno scorso che con 2,129 milioni di adesioni manteneva, fino ad oggi il pri-

matto assoluto. Scende invece al terzo posto la Telecom (2,06 milioni).

Vista la richiesta il Tesoro potrebbe decidere il dimezzamento del lotto minimo da 1.000 azioni a 500. L'attenzione, dunque, si sposta ora sul Ministero del Tesoro. Per domani infatti è attesa la comunicazione dell'azionista sui risultati dell'offerta Globale e la fissazione del prezzo finale (che sarà il minore tra quello massimo fissato per l'opv a 4,3 euro, pari a 8.326 lire, e quello stabilito per gli investitori istituzionali per i quali la forchetta indicava dai 3,9 ai 4,3 euro).

L'attesa riguarda però anche altri due importanti aspetti:

l'aumento della quota in vendita e l'assegnazione dei pacchetti di azioni per sorteggio.

Sull'ipotesi di aumento di quota sta lavorando il Governo. Secondo le prime indicazioni, che ovviamente non trovano conferme ufficiali, oltre un terzo del capitale della società elettrica sul mercato. La prevista quota del 23% (compresa una «green shoe», quota aggiuntiva del 3%) potrebbe infatti arrivare al 34,5% (compresa una «green shoe» del 4,5%). Se le previsioni dovessero confermare, l'Enel guadagnerebbe il titolo della maggiore singola operazione di privatizzazione finora effettuata dal Tesoro. Una cessione del 34,5% del capitale si tra-

durrebbe infatti in poco meno di 35 mila miliardi di incassi, una cifra ben superiore ai 26 mila miliardi realizzati con Telecom.

Intanto l'antitrust europeo ha avviato un'indagine conoscitiva sugli investimenti del-

l'Enel nelle tlc (in Tele+, in particolare).

E a Milano Greenpeace ha manifestato contro il piano industriale dell'azienda elettrica. Insomma, i numeri dell'Opv sono da record. Ma le polemiche non mancano.

ALBERGHI

Opa di Sheraton per il 100% di Ciga e il titolo sparirà

■ Gli alberghi di lusso della Ciga spariranno da Piazza degli Affari. Il gruppo americano Starwood Hotels & Resort Worldwide, cui fa capo la storica società tramite la controllata Sheraton International, ha lanciato un'operazione per arrivare a controllarne il 100%. Sheraton detiene già il 72,91% delle azioni ordinarie e circa il 30,85% delle azioni di risparmio di Ciga. Il prezzo offerto è di 0,9 euro per le ordinarie e 1,1 euro per le azioni di risparmio. L'operazione, in caso di adesione al 100%, comporterà una spesa di circa 280 milioni di euro (oltre 540 miliardi di lire) ed è finalizzata - annuncia il gruppo americano - alla revoca del titolo Ciga dalla Borsa. Ciga, fondata a Venezia nel 1906 e quotata a Milano dal 1921, gestisce 27 alberghi in Italia e in Europa, di cui 17 di proprietà. Il prezzo - precisa una nota - presenta per le ordinarie un premio del 17,1% rispetto alle quotazioni di ieri del 38,7% sugli ultimi 6 mesi, mentre per le azioni di risparmio è rispettivamente del 17,2% e del 36%. L'offerta partirà tra fine di novembre e l'inizio di dicembre, previa approvazione della Consob, e sarà soggetta ad alcune condizioni, tra cui l'acquisto di un numero minimo di azioni che consenta il delisting di Ciga. Sheraton, che fa parte del più grande gruppo alberghiero del mondo (la Starwood Hotels che possiede anche i marchi Westin, Four Points e St. Regis, e in tutto ha 661 hotel nel mondo), ha acquisito anni fa la maggioranza assoluta di Ciga ed ha avviato un'azione di rilancio della società con forti investimenti in ristrutturazioni.



Protesta di Greenpeace per la privatizzazione dell'Enel. Bruno/Ap

IN PRIMO PIANO

L'Eni presenta le nuove strategie: puntiamo sul mercato dell'elettricità

MARCO TEDESCHI

ROMA L'Eni prepara le nuove strategie. L'Eni guarda al futuro con l'intenzione di potenziare la propria presenza nei settori più ricchi del mercato. L'amministratore delegato del gruppo, Vittorio Mincato, ieri ha ribadito l'interesse del gruppo a entrare «in maniera consistente» nel settore dell'energia elettrica. Parlando a Marghera a margine del convegno sul progetto di recupero del vecchio petrolchimico, Mincato ha aggiunto che come Eni «parteciperemo a esaminare» le

tre società che l'Enel metterà in vendita. L'Eni intende «verificare le convenienze, per vedere quanto costa in termini di acquisto e gestione». Mincato ha ricordato che l'Eni già oggi, possiede centrali nei suoi siti industriali. Adesso «intendiamo aumentare la capacità produttiva e arrivare fino a una produzione di 5000 Mega watt con l'acquisizione di centrali, in Italia e/o all'estero da soli e/o con alleanze con altri operatori». Mincato ha chiarito che «non vogliamo diventare operatori elettrici, ci piace vendere gas». Per quanto riguarda l'Italgas,

«che non è in vendita», l'amministratore delegato ha confermato che rappresenta lo strumento «per avviarci nelle multi-utilities». Mincato ha infine precisato che per multi-utilities intende «tutto quello che è vicino al nostro core business: vogliamo crescere nel petrolio, andare all'estero con il gas, e vendere sempre più gas anche sotto forma di energia elettrica».

Ma nel futuro dell'Eni non c'è solo il potenziamento del business nel settore elettrico. Sensibile alle nuove tendenze della globalizzazione, Mincato ha affermato che nelle strategie aziendali pos-

sibili alleanze per sviluppare l'attività chimica specie di Enichem, ma nomi in vista al momento non ce ne sono. È questo in estrema sintesi quanto sostiene Vittorio Mincato, Amministratore delegato di Eni, che, ieri a Marghera (Venezia) a margine di un convegno sul risanamento ambientale del polo chimico, ha detto che Eni in questo momento «non ha discussioni con altre compagnie petrolifere». Pur prevedendo per il futuro un rafforzamento con alleanze, Mincato ha anche aggiunto che «non sono necessariamente con i francesi di Total-Fina».

«Pensiamo ad alleanze specifiche per la chimica - ha aggiunto - per fare massa critica, eliminare sovrapposizioni e sviluppare la logistica». L'eventuale minoranza in joint venture per Mincato non sarebbe un impedimento e al di là di «grandi alleanze» nella strategia di Eni ed Enichem rientrerebbero rapporti con partner diversi finalizzate su precise aree di business. In questa direzione per Enichem si pensa a progetti comuni, anche se Mincato ha affermato che «non ci sono discussioni in corso con altri operatori», per la produzione di stirenici e poliuretani.

BANCHE

Mps, forte interesse per Banca Salento e Regionale europea

■ Il Monte dei Paschi punta con decisione all'acquisizione della Banca del Salento e della Banca Regionale Europea. Lo hanno confermato ieri a Siena, il presidente della Spa, Pierluigi Fabrizio, ed il direttore generale dell'istituto senese, Divo Gronchi. Anche se l'operazione sembra ancora in fase istruttoria, «Puntiamo seriamente a tutti e due - ha detto Fabrizio - in ogni caso le modalità non sono state ancora prese in esame». «Non siamo ancora a questo punto», ha precisato Gronchi. «Tra le altre soluzioni non viene esclusa nemmeno quella di uno scambio azionario (Ops)». Fabrizio e Gronchi hanno inoltre sottolineato come il Monte dei Paschi sia impegnatissimo su questi due affari, tanto da non pensare per il momento ad altre operazioni, sia in Italia che all'estero.

Euforia a Wall Street e in Europa

A 70 anni dal crack del '29 si brinda alla Grande Crescita

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Nei giorni in cui si celebra il 70° anniversario del crack di Wall Street del 1929 la Borsa non potrebbe godere di maggiore allegria. Dall'Asia all'Europa alla piazza americana, la settimana si chiude stappando bottiglie di champagne per lo scampato pericolo: né al di qua né al di là dell'Atlantico è alle porte un aumento dei tassi di interesse perché l'inflazione non fa paura, i prezzi al consumo restano stabili dappertutto e gli investitori non sono certo impressionati dal minimo scatto dell'indice italiano. Chiudendo con un incremento del 3 e del 4% rispettivamente, Tokyo e Hong Kong hanno raccolto per primi la valutazione positiva della crescita Usa e del presidente della Federal Reserve Greenspan, che ha ricordato come alla lunga il boom dell'economia statunitense non può reggere, ma ha anche

ricordato come l'aumento dei tassi di interesse a lungo termine riflettono già il rischio di qualche pressione inflazionistica.

Le Borse europee hanno chiuso le contrattazioni ai massimi degli ultimi tre mesi: l'indice Dow Jones per seicento imprese quotate è aumentato dell'1,7%. Wall Street è scattata subito verso l'alto. Nel '29, il Dow Jones perse l'11,73%. Nonostante non manchino i profeti di sventura, si continua a credere che ci sia ancora molto spazio per nuovi e più sostanziosi guadagni almeno fino al momento in cui le banche centrali non cominceranno a stringere la corda della moneta. L'indice Dow Jones è rimasto per quasi tutta la seduta oltre quota 10.700 punti e nel primo pomeriggio segnava un rialzo dell'1,28%.

Greenspan non ha detto, come è ovvio, che cosa farà la banca centrale americana nella riunione di metà novembre, ma tutti i commentatori

puntano l'attenzione sul fatto che non ci sono elementi che indichino una propensione a toccare i tassi. È evidente a tutti che la Fed sarà particolarmente attenta ai risultati della crescita della produttività, cioè all'ammontare di produzione per un'ora di lavoro, che non potrà proseguire senza subire un rallentamento.

L'Europa sta dando una mano all'America. È vero che recentemente è cambiato il giudizio dei banchieri centrali sulla «fase» che attraversa l'economia del continente. Mentre fino al mese scorso mettevano sullo stesso piano i rischi di deflazione e i rischi di una crescita dei prezzi, ora pensano che la parola deflazione sia da rimettere nel cassetto. Ciò non significa che l'inflazione o l'aumento della massa monetaria costituiscono un elemento di preoccupazione. Ieri Otmar Issing, il banchiere centrale più influente dei 17 che compongono lo stato maggiore della Bce, ha dichiarato che «non ci sono rischi sul

fronte della stabilità dei prezzi verso il basso» come non ci sono ragioni «per gridare allarme» su una crescita dei prezzi.

Tutti godono di questa fase di bonaccia monetaria che lancia gli investitori nel carnevale borsistico. In tempi di rievocazione (del crack del 1929) si fa il conto delle analogie e delle differenze tra ieri e oggi. L'economista americano Henry Kaufman ritiene per esempio che le analogie siano superiori alle differenze e pronostica un declino del Dow Jones nei prossimi 12-18 mesi. Declino, non crollo e che non si parli di crollo costituisce già una grande differenza rispetto al passato. Se non sanno quando e da che parte arriverà la prossima crisi (il fallimento di una grande banca internazionale, il crack di un paese o un rialzo improvviso dei tassi) i banchieri centrali hanno tutti gli strumenti per tamponarla come è avvenuto nell'87, iniettando liquidità del sistema finanziario.

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA - Sez. Amm. via P.zza della Rovere, 83 - 00165 ROMA (tel. 06-46913172 - fax 06-46913123)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA C.E.E. - PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA

Il Centro Alti Studi Difesa intende indire la seguente gara: fornitura di materiale informatico come meglio specificato nella lettera d'invito, su prezzo base palese di L. 550.000.000 (cinquecentocinquanta milioni) IVA inclusa. La gara verrà espletata secondo le procedure fissate dal D.Lgs 24.07.1992 n.358. Il bando di gara sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana n. 253 parte II, in data 27.10.1999 e sulla G.U. della Comunità Europea n. S207 in data 23.10.1999.

Il caposettore Magg. ammcom. Mario Del Giudice

COMUNE DI MARINO (Provincia di Roma)

AVVISO DI ASTA

Il responsabile del Servizio Patrimonio e Finanze rende noto che, in esecuzione della deliberazione della G.M. n.377 del 7.10.1999, è indetta presso questo Comune per il giorno 23.11.1999, alle ore 9.00, l'asta per l'affidamento del servizio di pulizia degli uffici comunali, da espletarsi fra le Cooperative Sociali iscritte alla sezione «B» dell'Albo di cui alla legge regionale 27 giugno 1966, n. 24, da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta più vantaggiosa determinata in base ai seguenti elementi relativi punteggi ad essi attribuiti in ordine decrescente di importanza. Prezzo (valutazione dell'offerta economica unitamente al numero delle persone addette al servizio in riferimento alle ore lavorative indicate dalla concorrenza e ai costi degli strumenti e attrezzature impiegate): **max punti 60**. Progetto tecnico (valutazione del sistema organizzativo, del numero dei soggetti svantaggiati inseriti nella soluzione dell'appalto, del numero e della qualifica delle figure di sostegno, delle metodologie tecniche operative): **max punti 40**. Importo a base d'asta L. 305.907.900, pari a euro 157.988,24. Il bando integrale dell'asta, contenente tutte le condizioni di partecipazione, è pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune dal giorno 29.10.1999 al giorno 22.11.1999 e può essere richiesto in copia all'Ufficio Patrimonio presso cui è anche depositato in visione il Capitolato Speciale d'Appalto. Marino, 27.10.1999

Il responsabile Servizio Patrimonio e Finanze (dott. Giorgio Primavera)

Martedì

Lavoro.it

Il responsabile Servizio Patrimonio e Finanze (dott. Giorgio Primavera)

In edicola con l'Unità



- ◆ **Demolizioni, rivolta dei proprietari delle 20 villette illegali della Storta**
Feriti tre agenti e quattro donne
- ◆ **Cosparsi di benzina, «armati» di bombole del gas e arrampicati sulle impalcature: «Fermate tutto»**

Ruspe antiabusivi a Roma Giornata di guerriglia

Si dà fuoco per protesta un esponente di An

ROMA Certo, che dovesse toccare «proprio a loro», «proprio adesso», gli abusivi romani della Storta non se lo aspettavano. E così ieri, davanti alle ruspe che procedevano alle demolizioni delle loro case in costruzione o costruite da poco, chi si è cosparsa di benzina e ha minacciato di darsi fuoco, chi, arrampicato sui tetti o rinchiuso in casa, ha fatto da scudo umano alle ruspe, chi ha sfogato la disperazione contro le forze dell'ordine. La giornata è stata segnata da gesti estremi, fino all'atto di un consigliere regionale di An che si è dato fuoco alle gambe e alle braccia, da scontri tra abusivi e forze dell'ordine e polemiche accese tra il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e An, la seconda tornata di demolizioni di una decina di villette abusive alla Storta, sulla Cassia, alla periferia nord della città.

Il 15 ottobre, quando, davanti al ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli, il Comune di Roma aveva dichiarato guerra all'abusivismo edilizio, abbattendo nella stessa zona due case, gli abitanti erano riusciti a bloccare l'operazione, ostacolando l'azione delle ruspe. Ieri mattina la protesta è scattata non appena, verso le 10, tre ruspe si sono avvicinate



alla prima villetta da abbattere. Alcuni abitanti si sono messi davanti alle ruspe. Enzo Tamburrino, 27 anni, è salito sull'impalcatura metallica della sua casa con una bombola di gas, un altro si è cosparsa di benzina, un terzo con bombole di gas, tanica di benzina e motosega ha dato fuoco al tetto e solo l'intervento dei pompieri e il «placcaggio» degli agenti di polizia hanno impedito una

tragedia. Una donna, che minacciava di buttarsi dal tetto di casa, fatta scendere con la forza, ha cercato di aprire il gas di una bombola e, piangendo, ha gridato: «La casa, mi hanno menato per pigliarsi la casa. Che vi ho fatto? Io dove vado stasera?». La tensione è giunta al culmine, quando, intorno alle 13,30, il consigliere regionale di An, Tommaso Luzzi, si

è dato fuoco alle gambe per protesta davanti ad una delle case da demolire. Trasportato al Centro Grandi Ustioni dell'ospedale S. Eugenio, Luzzi, che non ha mai perso coscienza, è stato ricoverato per ustioni di secondo grado sulla mano e sulla gamba destra. «Non sono un difensore dei palazzinari abusivi - ha detto in ospedale - ma difendo il sacrosanto diritto alla casa costruita da



Un agente di polizia tenta di avvicinare un proprietario salito su un'impalcatura per protesta. M. Brambati/Ansa

veri lavoratori con enormi sacrifici. Ho pregato più volte le forze dell'ordine di non intervenire. Ho minacciato di darmi fuoco, ma non mi credevano: allora ho fatto quello che potevo pur di difendere quelle piccole abitazioni». Mentre Storace criticava la massiccia presenza delle forze dell'ordine, circa 400 agenti, la polizia contava i feriti: tre agenti del reparto mobile e l'autista del dirigente del commissariato Esposizione incaricato dell'operazione, è stato colpito alla testa con un collo di bottiglia da una ragazza di 15 anni.

Storace ha trascorso il pomeriggio cercando di convincere Tamburrino a scendere e al tempo stesso trattando al cellulare con il prefetto Enzo Mosino, l'assessore comunale Montino, il capo di gabinetto della Questura, Tagliente, criticando il mancato ritiro delle forze dell'ordine nonostante il rischio che, ha sostenuto, potesse avvenire da un momento all'altro «un massacro». «Queste persone - ha detto Storace - hanno torto, ma bisogna ragionare e sospendere le demolizioni per 10-15 giorni. Al mio posto ci doveva stare Rutelli. Mi auguro che non voglia il massacro».

Per il sindaco di Roma «An non

è mai stata e non sarà mai un partito di governo finché agirà in questo modo, alla testa di azioni demagogiche ed irresponsabili. Spero che questa volta Fini sconfessi i consiglieri regionali e comunali che addirittura hanno opposto resistenza fisica fino ad usare il fuoco su se stessi». I proprietari, a sostegno del loro «diritto» a non far abbattere le case, invocano il fatto che il Comune ha dato loro la residenza e i numeri civici e le aziende hanno allacciato i servizi e affermano che le loro case, abusive, avrebbero dovuto essere distrutte prima della fine della costruzione, per la quale alcuni hanno speso anche 100 milioni.

Sono quattro le donne che si erano opposte alle demolizioni e che sono state medicate in ospedale, con prognosi dai quattro ai quindici giorni. Secondo un primo bilancio della polizia sono state demolite cinque abitazioni. Ieri dovevano essere abbattute dieci abitazioni. Alle sei e mezza del pomeriggio le operazioni sono state sospese per il buio. Ora ne restano da abbattere sedici in tutto. Sui fatti della giornata, la polizia sta preparando un'informazione da inviare alla magistratura.

◆ La pena è di due anni e tre mesi Secondo gli avvocati non prevede l'interdizione dai pubblici uffici

◆ Ma per i giudici il patteggiamento non riguardava le pene accessorie Il deputato: non mi ammalero per questo

Dell'Utri perde il seggio? In Cassazione nasce un caso Dopo l'ultima condanna, scontro sulle pene accessorie

ROMA «Se dovessi lasciare il seggio, lo lascerò. Non ne faccio certamente una malattia». Questo lo stringato commento di Marcello Dell'Utri sulla possibilità di perdere il seggio di Montecitorio. Conseguenza possibile, dato che la Cassazione ha confermato il patteggiamento richiesto dal deputato e lo ha condannato a due anni e tre mesi (pena che, inferiore ai tre anni, non si sconta in carcere bensì lavorando per i servizi sociali).

metro dell'accordo tra le parti: il patteggiamento in appello non tocca mai, né potrebbe toccare, la pena accessoria, rimodella soltanto la condanna. Dell'Utri è stato condannato per una vicenda di fatture gonfiate nell'ambito delle sponsorizzazioni sportive. Fatture false per una decina di miliardi riconducibili a Publitalia e alle consociate Publiespaña e Publieurope, emesse tra il 1988 e il 1994. Il deputato forzista era stato condannato in primo grado dal Tribunale di Torino il 13 novembre del '96, a tre anni di reclusione, otto milioni di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per due anni. Il 19 febbraio '98 la Corte di Appello di Torino lo aveva condannato a tre anni, due mesi e 25 giorni e confermato le pene accessorie. Dopo il ricorso in Cassazione i legali di Dell'Utri avevano chiesto il patteggiamento della pena avvalendosi della legge 14 del gennaio di quest'anno.

Poi avevano chiesto, il 12 ottobre scorso, di rinunciare. Richiesta respinta perché una volta accordato il provvedimento, questo non è più disponibile. Dunque la pena accessoria sarebbe così confermata e per «ineleggibilità sopravvenuta» Dell'Utri dovrebbe cedere il seggio al primo dei non eletti, Carlo Grillo, magistrato di Cassazione. Ma Dell'Utri potrebbe anche decadere da parlamentare europeo, se la Corte di Appello di Torino, in veste di giudice di esecuzione, deciderà per la sua ineleggibilità. Tra trenta giorni si conoscerà la motivazione della decisione della Cassazione che sarà trasmessa al giudice di esecuzione, cioè la Corte di Appello di Torino. Che a

questa volta procede, su richiesta del Pm o dell'interessato o del suo avvocato, fissando un'udienza per l'esecuzione della pena e decide in camera di consiglio. La Corte emette quindi un'ordinanza che viene trasmessa subito alle parti. Sarà quindi il pubblico ministero a emettere l'ordinanza di esecuzione e, nel caso delle pene accessorie, a trasmettere alla Camera e al parlamento europeo l'estratto della sentenza. In caso di ineleggibilità il Parlamento italiano deve solo ratificare il provvedimento. Quello europeo deve invece chiedere un voto all'assemblea per l'autorizzazione all'esecuzione della pena e quindi all'esclusione dal parlamento stesso. Il riferimento dei legali di Dell'Utri alla particolarità di questo patteggiamento probabilmente è legato all'entrata in vigore della legge 14 in relazione alla temporalità della richiesta di patteggiamento.

UN MESE DI ATTESA Le motivazioni verranno depositate in 30 giorni e trasmesse per l'esecuzione



Marcello Dell'Utri davanti Montecitorio

MILANO

«Il Giornale» smentito Di Gladio non del Kgb le armi ritrovate

Apparteneva a Gladio, come già sostenuto dalla magistratura al momento del ritrovamento il 12 ottobre, il deposito di armi scoperto nel cimitero di Brusuglio, vicino Cormano, nel milanese. Lo hanno riconfermato ieri i carabinieri del comando provinciale di Milano, in relazione ad alcune notizie secondo le quali le armi sarebbero state del Kgb. «Ma quali armi del Kgb?», ha detto il comandante del Reparto Operativo - Dalle analisi effettuate, gli armamenti ritrovati sono materiale del periodo bellico in uso alle forze occidentali. Gladio, quindi, e non «Nasco» rosso, come riportato ieri da «Il Giornale». A conferma di questa tesi, l'ufficiale dell'Arma ha spiegato che «quello trovato è un nascondiglio che era già stato indicato dalla procura di Venezia nel 1990». «A seguito di quella precisa indicazione si procedette a scavare nella zona di Brusuglio con ruspe e metal detector - ha spiegato l'ufficiale - senza però trovare nulla, data la vastità dell'area». Ma il 12 ottobre scorso un contadino aveva accidentalmente fatto riaffiorare con il suo trattore una bomba a mano nei pressi delle mura del cimitero. I militari di Sesto San Giovanni trovarono poi 3 casse con 1.600 cartucce calibro 9, 6 bombe a mano tipo ananas in uso durante e dopo la 2/a Guerra Mondiale, due pistole, un mitra inglese Sten, materiale per fotografia e istruzioni per la guerriglia. In serata, il Comando provinciale dei Carabinieri di Milano è tornato sulla vicenda del ritrovamento delle casse di armi nei pressi di Cormano, per fare una puntualizzazione. Il comandante ha precisato di non avere in alcun modo espresso un intento polemico nell'evidenziare ai giornalisti di trovarsi di fronte a un deposito d'armi occidentale e non del Kgb. Ancora su Gladio, ma su tutt'altro versante il senatore a vita Giulio Andreotti sarà sentito come testimone dalla seconda Corte di Assise di Roma il 2 novembre nell'ambito del processo su Gladio. Il processo vede come imputati l'ex capo del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, e l'ex capo di stato maggiore dello stesso servizio Paolo Inzerilli, per il reato di soppressione di atti concernenti la sicurezza dello Stato, e l'ex direttore della settima divisione, responsabile di Gladio, Giovanni Invernizzi per il reato di abuso d'ufficio. Andreotti, stando a quanto si è appreso, dovrebbe riferire cosa Martini gli disse quando emerse l'esistenza della struttura Gladio tra il '90 e il '91. Secondo l'accusa - Pm Franco Ionta, Giovanni Salvi e Pietro Savio - Martini e Inzerilli avrebbero sostenuto che la struttura Gladio era composta da persone di cui veniva fornito il denaro nominativo alla Presidenza del consiglio e agli altri organi competenti. Il sospetto dell'accusa è, invece, che i gladiatori fossero in numero maggiore rispetto all'elenco noto e che siano stati distrutti i documenti che avrebbero potuto testimoniare l'esistenza di un elenco più lungo. Per esempio, non risulta agli atti che ci furono persone addestrate per entrare a far parte della struttura Gladio, ma che vennero successivamente scartate senza mai farne effettivamente parte.

LA LOTTA ALLA MAFIA

La Direzione Investigativa Antimafia (Dia) compie otto anni di vita e di lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia e all'estero.

- 500** le indagini di Polizia giudiziaria
- 5.700** gli appartenenti ai vari clan arrestati
- 4.300** i miliardi di lire sequestrati alla mafia

- #### LE TAPPE PIÙ IMPORTANTI
- 1992:** la Dia inizia le prime indagini
 - 1993:** individua i responsabili della strage di Capaci
 - 1995:** assicura alla giustizia pericolosi criminali tra cui a Palermo Leoluca Bagarella, latitante dal 1991
 - 1996:** contrasta il fenomeno del riciclaggio di denaro di illecita provenienza e fa registrare successi nel settore del sequestro dei beni mafiosi
 - 1997:** arresta Mario Fabbrocino, pericoloso latitante, catturato a Buenos Aires
 - 1998:** inchiesta sulla 'ndrangheta con l'emissione da parte della Magistratura di oltre 400 provvedimenti restrittivi



P&G Infograph

In otto anni arrestati 5.700 mafiosi Bilancio della Dia. E in commissione continuano le polemiche

ROMA È polemica sulla presa di posizione con cui esponenti della maggioranza hanno duramente criticato Ottaviano Del Turco per le sue frecciate contro la Procura palermitana e la precedente commissione. Lo Sdi difende Del Turco. «Appare quanto mai singolare e grave la censura inquisitoria mossa da alcuni componenti della Commissione Antimafia al loro Presidente Ottaviano Del Turco, uomo politico e cittadino eletto, democraticamente al Senato della Repubblica, che ha esercitato pubblicamente uno dei suoi elementari diritti, cioè quello della parola e svolto uno dei suoi elementari doveri, cioè quello della critica politica».

Verde in Antimafia, spiega il motivo per cui ieri non ha aderito al documento che i capigruppo della maggioranza e del Prc hanno scritto a Del Turco esprimendo 'sconcerto per le sue dichiarazioni dopo l'assoluzione di Andreotti. L'esponente del Sole che Ridè sostiene che, «pur apprezzando e rispettando il lavoro di chi ci ha preceduto nella Commissione Antimafia, abbiamo ritenuto opportuno non firmare la lettera della maggioranza. A quanto ci è dato di capire allo stato degli atti, il processo Andreotti a Palermo sembra rappresentare un esempio di meccanica, ma anche avventurosa transposizione sul terreno del giudizio di conclusioni legittimamente raggiunte dall'Antimafia, con un livello di accertamento sicuramente inadeguato con riferimento alle responsabilità politiche, ma solo a queste. Mi sembra anzi giusto chiedersi se i Pm di Palermo abbiano o no agito con il necessario livello di professionalità

LE CRITICHE A DEL TURCO An chiede: la maggioranza lo sfiduci Sdi e Verdi contestano le accuse

A questo, fa da corollario un'attività sul fronte delle indagini preventive che hanno consentito, e consentono, di assicurare profili avanzati di monitoraggio di un crimine organizzato sempre più raffinato. Sul fronte internazionale la Dia ha stretto rapporti di collaborazione con analoghi organismi di altri paesi che hanno consentito un proficuo contrasto alla criminalità organizzata transnazionale. Il 1999 ha aggiunto successi a successi: cosa nostra si è vista neutralizzare diverse cosche corleonesi dello jato e l'azione di prevenzione della Dia ha permesso l'individuazione delle diverse ramificazioni in Veneto e in Lombardia dove forte risulta essere l'attività di estorsione a danno di imprenditori e l'occulta attività di riciclaggio. Sul fronte dell'attività investigativa - ha ricordato il gen Alfiero - la Dia ha lavorato per debellare l'inferenza mafiosa nei grandi appalti

nelle regioni meridionali e, in particolare, nel settore delle risorse idriche e l'alta velocità. Tra i risultati operativi la cattura del latitante Giuseppe Autunno, poi deceduto, che il 22 giugno 1998 era evaso dall'aula bunker del tribunale di Palermo. Altri clan sono stati duramente colpiti dall'azione della Dia. In particolare in Campania (quelli capeggiati da Fabbrocino e Schiavone) e quelli attivi per il contrabbando di sigarette in collegamento con la criminalità pugliese e montenegrina. In Calabria la Dia ha segnato successi nel contrasto al riciclaggio e all'infiltrazione negli appalti pubblici se-

guendo la disarticolazione delle ndrine di maggiore pericolosità (le cosche Molè-Piomalli-Pesce-Bellocchio e Barreca dell'area reggina e della piana di Gioia Tauro). In Puglia stretti nella morsa investigativa sono stati i sodalizi della sacra corona unita dediti al traffico di tabacchi lavorati esteri sulle direttrici montenegrine e albanesi. Importanti flussi di capitali illeciti, gestiti da società di copertura operanti anche oltre frontiera, sono stati interrotti dalla Dia nella lotta al riciclaggio. 68 ordinanze di custodia cautelare e il sequestro di 125 miliardi di beni ottenuti solo a Milano nel '99.

SEGUE DALLA PRIMA

I Democratici di Sinistra di Foggia partecipano commossi al lutto per la morte della compagna

MARIA SCHINAIÀ in CARMENO Ricorderanno sempre il suo prezioso contributo sin dalla giovanissima età con il Pci e successivamente nel Pds e nei Democratici di Sinistra nelle battaglie per la democrazia per il progresso economico, sociale e civile della Capitanata. La ricorderanno per il suo forte impegno nelle istituzioni, nell'associazionismo democratico, nella scuola e per il suo originale e coraggioso lavoro di dirigente politico nelle lotte per l'emancipazione e la liberazione delle donne.

30/10/1990 **30/10/1999**
ROSA MURÒ ved. LUINETTI
sei sempre con noi. La tua Maria Luisa, le tue sorelle e tuo cognato. Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 30 ottobre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

CELENTANO IL DOMATORE...

Poi invece ci è ricascato, ma ha trovato l'espedito di indottrinarci dialogando con gli altri artisti che, per lo più, la pensano in modo diverso da lui. Come un parroco astuto, ha drammatizzato il catechismo. E come un astuto autore televisivo, ha allestito un talk show di tipo nuovo e civile, nel quale la sua parola contasse come quella degli altri. È ritornato anche, così, non è più quello che era. Se con «Fantastico» lo aveva demolito, oggi lo ha ricostruito a sua immagine e somiglianza. E cioè lento, afasico, quasi brutto e improvvisamente rock. Grande musica che scoppia nell'inerzia apparente. Tutto calcolato? Ma certo. Tutto calcolato sul suo ritmo vitale. Che è quello di un orologio, anzi di un orologio impazzito che scandisce anche i tempi morti. Tutto calcolato

anche il discorso polemico con Striscianotizia per l'acqua minerale. Celentano e Ricci in questo si somigliano: conoscono e usano alla perfezione la retorica dello scandalo virtuale. E calcolato (ma non cinico) è stato perciò l'effetto shock dell'orologio filmato. Adriano lo ha spiegato a Francesca Neri: voleva mettere nel programma anche il peggio della vita, frammenti mischiati al meglio, che è la musica, la risata e ovviamente la sua fede. Nonché la stessa Francesca Neri, che è stata l'icona di un amore possibile. L'ha fatta cantare, anche se non sa cantare, perché tutti cantiamo come lei una canzone di Lucio Battisti. Mentre invece ha fatto cantare l'amico Pio, che non è nessuno, perché sa cantare meglio di tante star. E lo ha fatto esibire proprio al posto di una annunciata star internazionale, per dimostrare che non di soli divi si nutre l'attesa. Cosicché, quando Pio ha cantato, tutti quanti avevamo il cuore in gola per lui, temendo che stecesse come avremmo fatto noi. È stato il momento più emozionante dell'ultima puntata, nonostante i filmati da brivido. Lo spaventoso dialogo tra il pedofilo e il venditore di bambine era già stato trasmesso e pubblicato anni fa. Ma col tempo non ha perso niente del suo orrore, anzi, nel contesto comico e musicale, come tutti i filmati precedenti, è sembrato una pietra tombale sullo spettacolo e su ogni spettacolo al mondo. Invece tutto è ricominciato, esattamente come succede ogni giorno della nostra vita di fronte all'orrore quotidiano (e non solo quello che vediamo in tv).

È ritornato anche il discorso sullo stupro, con Nada che dopo aver cantato in maniera straordinaria una canzone sul tema, ha discusso con Adriano sull'aborto, difendendo la libera scelta di ogni donna. Lui ha rispiegato, in un supplemento catechistico, la sua idea del bene che vince e resuscita. Ma non l'ha convinta. Non ha convinto neanche tanti altri, ma sicuramente ci riproverà. Accidenti.
MARIA NOVELLA OPPO

COSÌ SI COLPISCE...

strutturale dell'inflazione tramite l'accelerazione dei processi di liberalizzazione, in questo caso dei settori distributivi. Solo una liberalizzazione efficace permetterà di tradurre in discesa significativa dei prezzi al consumo, e quindi di inflazione generale, la caduta del prezzo del greggio che la gran parte degli analisti del settore prevede per la seconda metà del prossimo anno. L'inflazione strutturale pone un duplice problema alla nostra economia, di perdita di competitività e di perdita di potere d'acquisto. Sotto il primo aspetto le imprese che producono per l'export sono in grado di superare, tramite aumenti di produttività, solo una parte del differenziale di costo che deriva dalla scarsa efficacia di servizi prodotti a monte di un contesto di protezione. Ne deriva una inde-

bolita capacità di crescita e di creazione di occupazione. Sotto il secondo aspetto i consumatori non sono in grado di beneficiare, come in altri paesi, di maggiori quantità di beni a servizi per lo stesso ammontare di reddito. Queste due considerazioni portano alla ovvia conclusione che è nell'interesse della gran parte dei cittadini che nei settori cruciali dei servizi si acceleri il processo di liberalizzazione e di apertura alla concorrenza. È su questo terreno che si può e si deve definire il contenuto nuovo della politica di concertazione che ha permesso, in un contesto in cui l'inflazione e l'instabilità finanziaria erano molto più elevate, di ridare stabilità all'intera economia con i risultati positivi che tutti conoscono. La politica contro l'inflazione in una zona a moneta unica non può che basarsi su una prospettiva diversa, in cui le variabili macroeconomiche perdono progressivamente di rilevanza rispetto a quelle microeconomiche e strutturali.
PIER CARLO PADOAN

CONSULTA

È Franco Bile il nuovo giudice dell'Alta Corte

È Franco Bile il nuovo giudice della Corte Costituzionale, in sostituzione del presidente uscente Renato Granata che lascerà l'incarico il 7 novembre. Ad eleggere il nuovo componente di Palazzo della Consulta è stata la Corte di Cassazione. Bile, attualmente presidente aggiunto della Suprema Corte, ha avuto la meglio sull'altro candidato arrivato al ballottaggio, l'avvocato generale Antonio Leo: a Bile sono andati infatti 168 voti, contro i 142 di Leo. Nei prossimi giorni la Corte Costituzionale dovrà procedere alla elezione del suo nuovo presidente. Il 23esimo nella storia della Consulta. Sulla carta concorrono tutti i giudici costituzionali, ma per consuetudine la rosa dei «papabili» è ristretta ai più anziani di mandato: l'attuale vicepresidente Giuliano Vassalli, nominato nel febbraio del '91 dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e i giudici Francesco Guizzi e Cesare Mirabelli, eletti entrambi dal Parlamento nel '91.



L'Unità

Z a p p i n o

«Celentano, di la verità»

Publicità occulta, Striscia mostra le «prove»

Celentano attacca (o si difende?). Striscia la notizia risponde e contrattacca. Trainato dal Tg di Mentana, il programma di Ricci ieri sera si è adeguato al programma del veggente molleggiato ed ha proposto un filmato «choc» a conferma del fatto che «Adrianone» aveva avuto, eccome, contatti precedenti con lo sponsor. Si tratta di due spezzoni tratti da due film interpretati da Celentano (Bingo Bongo 1980 e Qua la mano 1982), in cui una bottiglia di acqua minerale (sempre

della stessa marca, ovvero quella della polemica) durante alcune lunghe scene resta sempre ben visibile. «Abbiamo capito a chi sei devoto, Adrianone, a San pellegrino!», esclamano in coro Greggio e Iachetti. «Celentano non ha fatto pubblicità occulta - hanno detto in trasmissione i due conduttori di Striscia - ma sfacciatamente citando per nome lo sponsor, commentando che l'acqua non era male: uno spot vero e proprio senza la scritta «messaggio promozionale». Non a caso oggi l'A-

dashubef l'ha denunciato». Striscia ha anche rimandato in onda la parte in cui Celentano «avverte» Ricci che se si fanno certi errori si rischia di «precipitare»: il brano è andato in onda con la scritta in sovrapposizione «messaggio mafioso», mentre tutta la parte in cui Celentano parla dell'acqua nominandola più volte, è apparsa lo scritto «messaggio promozionale». Claudia Mori e Adriano Celentano, dopo la puntata di «Striscia la notizia», non hanno voluto rilasciare commenti.



La Cia di «Scorpio»

Un film giusto in questi tempi in cui si parla tanto di «servizi segreti». Un'agente della Cia è sospettata di essere in combutta con un concorrente sovietico. Scorpio, agente francese, viene incaricato di eliminarlo. Scorpio (Tmc ore 20.30) è stato girato nel 1973 da Michael Winner, dura 115 minuti e nel cast ci sono Burt Lancaster e Alain Delon.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, and Description. Includes programs like 'MEDITERRANEO', '2000 FATTI E PERSONAGGI', 'REAL TV', and 'SATANTANGO'.

I PROGRAMMI DI OGGI

A large grid of program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each entry includes the time slot and a brief description of the program.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

A weather forecast section featuring icons for weather conditions (Sereni, Poca nuvoloso, etc.), wind speed indicators (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world. It also includes three maps: 'OGGI' (today), 'DOMANI' (tomorrow), and 'LA SITUAZIONE' (situation).

Duemila
lavori in corso3
l'Unità

F i n e s e c o l o

A Milano, un quartiere e una fabbrica
sono stati il simbolo del lavoro industriale
Adesso gli ultimi operai lasciano la PirelliSTORIA DI RIVOLUZIONI,
ANCHE DEL PAESAGGIO. A
MILANO GLI ULTIMI OPE-
RAI LASCIANO LA PIRELLI
BICOCCA, DOVE NACQUE
LA GRANDE INDUSTRIA
ALL'INIZIO DEL SECOLOAll'ombra del terziario
se ne va l'ultima tuta bianca

ORESTE PIVETTA

Una volta passava il tram. Una tramvia metropolitana che dalla Stazione Centrale conduceva fino a Monza. Poi, con la scusa della modernità, la tramvia lasciò il posto al pullman. I binari sono stati levati, la massicciata spianata, lo stradone è stato asfaltato. Qualcuno sospettò che l'avessero fatto apposta, per facilitare i caroselli della Celere, contro gli operai della Pirelli. Una favola che sembrava risentire però addirittura la storia di Parigi, che era stata ridisegnata dopo la Comune dal prefetto Haussman con larghi e dritti boulevards per garantire buone linee di tiro ai fucilieri e migliorare l'efficienza della repressione. In viale Sarca si compì solo un delitto urbanistico.

Adesso non compaiono neppure i pullman. In compenso la flottiglia delle macchine s'è ingigantita e i lati e i marciapiedi dello stradone sono un parcheggio ininterrotto. L'ultima rivoluzione industriale si è compiuta. Anche i negozi, che una volta erano osterie e riparazioni di cicli, si sono riconvertiti: paninerie, focaccerie e soprattutto copisterie. Il grande affare d'oggi sono le copisterie, dove si producono «accurate rilegature». Per tesi di laurea. Perché le tute bianche della Pirelli hanno lasciato il posto alle difformi divise degli universitari. Un esercito ha rimpiazzato l'altro e le dimensioni alla fine si eguagliarono. L'ultima notizia, fresca davvero, è che l'operaio ha fatto la fine del tram: scomparso. I numeri lo davano già per sconfitto. Alla Pirelli in produzione negli anni sessanta erano arrivati ad essere ben più di diecimila: dodicimila, tredicimila, quasi quindicimila, fino a sedicimila. Crisi, accordi, trasformazioni, globalizzazioni, tecnologie, innovazioni, pensionamenti, mobilità, casse integrative li avevano ridotti a poco più di cento: centoventi. L'ultima notizia è appunto un nuovo accordo, di pochi giorni fa: molti verranno «accompagnati» alla pensione, altri verranno smistati nei vari stabilimenti della provincia. Ancora a costruire cavi. L'ultima tuta bianca uscirà di qui entro un anno, la produzione cesserà. Per questo l'accordo, anche se sono stati decine gli accordi passati di qui e ben più dolorosi, passerà alla storia. Vanta il privilegio di essere l'ultimo. Ha scritto la parola decisiva: fine.

Non è questione d'orgoglio. Non poteva che andare così. Bicocca era dall'inizio del secolo il cuore di Milano operaia. Non solo il cuore: il braccio che allungava attraverso la Breda e la Falck fino a Sesto San Giovanni. Da una quindicina d'anni di Bicocca si è cominciato a parlare soprattutto come di un'area dismessa. Alla pari del Portello o della Falck o della Redaelli (zona sud, Rogoredo) o del Portello, dove si costruivano le Alfa e dove Visconti girò «Rocco e i suoi fratelli». Giovan Battista Pirelli aveva deciso di trasferire lì le sue aziende, abbandonando le sue radici che stavano dove adesso si alza il grattacielo Pirelli, alto davanti alla Stazione Centrale. Fu un trasferimento che segnò lo sviluppo di Milano verso la Brianza. Ancora la Pirelli, quasi un secolo dopo quel progetto, modifica il volto della città, modifica i suoi ritmi, i suoi colori, i suoi rumori. I rumori sono spariti. I colori sono diventati quelli pastello della nuova edilizia residenziale o terziaria, dell'università o dei centri di ricerca. Il grigio della Siemens, il rosso mattone dell'Università, le trasparenze del centro ricerca pneumatici, della Pirelli, i grigi delle case in cooperativa e del consiglio nazionale delle ricerche, il verde dei giardini, poco verde malgrado chi ha progettato (Vittorio Gregotti) abbia disseminato ogni vialetto di alberelli, il rosso mattone cupo dell'antica rinascimentale Bicocca degli Arcimboldi, il giallo acceso della centralina energetica. Gli odori sono quelli urbani da inquinamento. «Una volta con la pressione bassa si respirava la



Primo maggio 1968: gli operai della Pirelli in corteo. Sotto, uno dei nuovi edifici universitari nell'ex area industriale della Bicocca

gomma». La Pirelli era ed è rimasta la gomma, per noi italiani, anche se nel frattempo la Pirelli è diventata soprattutto cavi, prima cavi tradizionali e poi cavi sempre più moderni, per le fibre ottiche. E proprio ai cavi, non a caso, lavorano le ultime tute bianche.

Leonardo Tafuri entrò alla Pirelli alla fine del Sessantotto. Gli toccarono tre mesi di formazione e poi divenne un analista tempi e metodi, assegnato all'Utm, ufficio tempi e metodi. Strumenti di lavoro fogli di carta su una tavoletta con pinza, cronometro centesimale, tra avambraccio e mano sinistra, matita impugnata con la destra. Compagno di addestramento e di lavoro. Sergio Cofferati: «Tenevo il cronometro in tasca». Ma era dura lavorare, passavi per l'amico dei padroni, verificare gli schemi cinematici di ogni singola macchina, misurare i tempi del lavoro manuale, mettere a cottimo la macchina, aggiungere al tempo

standard ottimale i coefficienti di riposo e di disagio, fissare la curva di efficienza «perché al mattino si produce meglio, alla sera arriva la stanchezza e cala il rendimento». «Mi davano dello sfruttatore, dell'aguzzino. Ma io che ci potevo fare? Per me era semplicemente lavoro. Per scendere in reparto però bisognava sentire il sindacato, sentire il comitato cattolico. Ma allora il sindacato era davvero forte, compatto, solidale».

C'era di mezzo la politica, che si legava a un sentimento forte. Gli scioperi «politici» della Pirelli sono nella storia: quando le tute in bianca lasciavano il lavoro, il reparto, la fabbrica, marciavano lungo viale Sarca fino in centro. Capito negli anni Sessanta Settanta. Era capitato in tempi molto più duri, durante il fascismo e la lapide dentro le strade della fabbrica ricorda i morti e i deportati.

Anacleto Barzagli è un altro de-

gli ultimi. È entrato negli anni settanta, tecnico manutentore, specialista di orologi industriali. Che cosa è cambiato rispetto a quei tempi: «Operai e impiegati non hanno più una faccia, perché hanno perso qualsiasi punto di riferimento, perché non sanno nulla dei nostri valori, perché la soluzione che viene proposta è sempre individuale, perché è tutta gente che vive isolata, espropriata dalle affinità costruite ogni giorno nell'ambiente di lavoro». Affinità? «Sì, discutere di politica, ad esempio, oltre che dei carichi e dell'organizzazione del lavoro». Adesso non si discute di mobilità o di flessibilità? Va tanto di moda... «S'avverte una sorta di fatale rassegnazione. Per anni ci hanno martellato con il cottimo individuale. Dovevi produrre di più sulla linea per garantire la produttività dell'azienda, che era la tua vita. E la Pirelli è sempre stata la nostra vita. Il senso di appartenenza era stato

sempre forte: lavoro sicuro, questo rappresentava. Poi ci hanno indottrinato con il cottimo di gruppo, le nostre isole di produzione. Passate anche quelle, ci hanno spiegato che non era il caso di preoccuparsi dei tempi ed è arrivata la flessibilità, che è sempre a doppio senso. Noi la flessibilità l'abbiamo sempre accettata, non quella di Fossa che vuole sempre solo mano libera».

Anche la città sentiva la flessibilità. All'aprire e chiudere dei turni (tre turni, dalle sei alle quattordici, dalle quattordici alle ventidue, dalle ventidue alle sei, dal lunedì al venerdì, con la variante successiva del ciclo continuo, quattro giorni di lavoro e due di riposo, giorno e notte). I bar stavano aperti a ciclo continuo. «Bresciani e bergamaschi che scendevano dai treni alla stazione di Greco o dalle corriere» racconta Anacleto Barzagli - rappresentavano l'affare di quei tem-

Metropolis

INFO

Nuova
città

Sui quasi settentemila metri quadri dell'area Pirelli alla Bicocca è cresciuta una nuova città, in parte utilizzando edifici industriali esistenti, in parte attraverso nuove costruzioni, secondo un progetto urbanistico-architettonico complessivo redatto da

Vittorio Gregotti. Progetto che ha previsto funzioni giornaliere sarà sessantamila: «il 44,5% studenti, il 17,5% addetti appartenenti alle diverse funzioni, il 16% clienti dei poli commerciali, il 14,5% visitatori dei poli direzionali, il 6,5% residenti e il rimanente 1% docenti del polo universitario». Si prevede che la domanda di mobilità nell'ora di punta più critica (dalle 8 alle 9) sarà pari a circa ventimila spostamenti di cui il 73% effettuati con il trasporto pubblico e il rimanente 27% effettuati con il mezzo privato. Peccato che i collegamenti con la metropolitana non esistano, che la ferrovia di Greco sia poco diversa da quella che usavano i pendolari bresciani e bergamaschi, che la tramvia di viale Sarca non esista più. Però il Progetto Bicocca, tra le ruspe che lavorano, rappresenta ancora l'unica delle aree dismesse milanesi di tanta fortuna e di tante costruzioni. Piena ormai, quasi all'eccesso. Perché? «Convergenze di interessi», spiegano con acuto senso della storia le ultime tute bianche.

Il sindacato

Una bella storia (per vedere anche il futuro)

GIOVANNI SARTINI*

La direzione aziendale Pirelli ha deciso di chiudere lo stabilimento cavi della Bicocca, dove lavorano gli ultimi 150 operai di una fabbrica che negli anni settanta toccò i sedicimila dipendenti. Sapevamo che prima o poi sarebbe successo e pensavamo di essere preparati. Ma non era vero, perché, formalizzata la decisione, abbiamo provato un senso di profonda amarezza. Amarezza, dovuta alla fine di una storia. La storia della classe operaia Pirelli Bicocca. Una storia fatta di impegno, serietà e sacrificio. Impegno per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di tutti i lavoratori, esaltando il valore degli interessi collettivi. Serietà per i modi con i quali si sono attuati quei miglioramenti. Senza mai ve-



leità nelle richieste e senza forme di lotta dirompenti ed esasperate. Erano lavoratori capaci di condurre anche le battaglie più aspre rispettando l'equilibrio tra lo sviluppo della fabbrica e le legittime richieste che di volta in volta avanza-

vano. Ed erano lavoratori capaci di manifestare anche la propria responsabilità politica, scioperando magari per la difesa della democrazia nel nostro paese, contro il terrorismo, la mafia, per l'affermazione dei diritti universali dei lavoratori e di tutti i cittadini (esprimendo peraltro un forte senso della solidarietà internazionale). I lavoratori e i cittadini italiani devono molto a questa fabbrica. Il movimento sindacale e la CGIL, in particolare (l'organizzazione sindacale che risultava essere sempre più rappresentativa in Bicocca) devono molto della loro forza ed universalità a quella esperienza. Forse non è un caso se proprio in questa fabbrica Sergio Cofferati (che ne risulta ancora un dipendente) abbia scoperto la militanza sindacale. E non è un caso se ancora i suoi ex compagni di lavoro lo vedano come uno di loro e se anche l'orgoglio di vederlo al vertice del più grande sindacato italiano.

Per la chiusura di questo stabilimento (prevista entro la fine del 2000) la FULC, la RSU e la direzione aziendale hanno raggiunto un accordo che prevede durante questo periodo la graduale ricollocazione negli stabilimenti del gruppo Pirelli di tutti i lavoratori coinvolti, tranne quelli che tramite la mobilità matureranno i

requisiti per la pensione. Con questa intesa (e si tratta comunque di un evento negativo) nessun lavoratore perderà il posto di lavoro e la chiusura avverrà nel modo meno traumatico possibile. In questi mesi ci impegneremo per ricostruire una nuova realtà sindacale. In Bicocca, con la chiusura dello stabilimento, dovremo operare per consolidare un'esperienza sindacale che ri-guarderà i settori impiegatizi, i quadri, tecnici e ricercatori. Il sindacato si dovrà aprire a questa nuova realtà. Dovrà essere in grado di seguire questo processo di cambiamento, pena la propria marginalizzazione. Come dicevamo all'inizio, siamo alla conclusione di un cammino iniziato circa vent'anni fa. Un lento processo di dismissione produttiva, industriale e di riduzione occupazionale. Già oggi quell'area industriale non esiste più. Al suo posto sono sorte nuove realtà come i centri di ricerca e di sviluppo, le aule universitarie, gli ambienti residenziali, i parchi urbani, le sedi delle attività culturali (ai quali si aggiunge il progetto Scala 2001 con il completamento dei lavori della costruzione del teatro degli Arcimboldi in un'area di proprietà pubblica all'interno della Bicocca). Questo "Centro tecnologico polifunzionale integrato"

rappresenta sicuramente un importante esperimento di recupero di un'area dismessa che sarebbe stata altrimenti abbandonata, com'è accaduto purtroppo per altre aree di Milano e della Lombardia.

Anche nel campo della produzione cavi e trasmissione energia, Pirelli ha comunicato lo stanziamento di un'importante finanziamento per un nuovo insediamento produttivo a Monza nel campo della "fotomica" e per ampliare la produzione della FOS di Battipaglia nel campo delle "fibre ottiche speciali". Questi investimenti sono destinati anche a potenziare la ricerca e a creare nuovi posti di lavoro, per cui alla fine del processo il saldo occupazionale dovrebbe risultare positivo. In questi anni, abbiamo sempre sostenuto con la direzione Pirelli la necessità di promuovere non solo la dismissione ma anche il recupero ambientale e l'applicazione di nuove tecnologie. Per questo motivo, se una storia finisce una nuova storia si sta probabilmente avviando verso il futuro. Se questo è stato possibile lo si deve anche ai lavoratori e al movimento sindacale che è stato e che deve rimanere protagonista di questo cambiamento.

* Segretario generale Filcea Cgil Milano



l'Unità

Alfa di Arese, accordo per 650 esodi incentivati

Raggiunto l'accordo sulla vertenza Alfa di Arese (Milano). Fim, Fiom e Uilm e azienda hanno concordato l'uscita volontaria ed incentivata, con aggancio alla pensione, per 650 lavoratori.

strategico del gruppo per quanto riguarda lo sviluppo dell'auto ecologica. Impegno a concordare gli interventi sull'area ancora libera. L'azienda ha dichiarato che valuterà preventivamente con il sindacato ogni ipotesi di utilizzo degli oltre 2 milioni di metri quadrati attualmente non occupati da alcun insediamento.

Crisi Fincantieri, appello alla Ue e al governo

GENOVA Lettera a Prodi e D'Alema di Fim-Fiom-Uilm in difesa della cantieristica italiana ed europea contro il dumping della Corea. I sindacati sollecitano una politica industriale che «favorisca la cooperazione tra i costruttori navali dell'Unione europea e il decollo del trasporto marittimo come alternativa alla congestione del trasporto su gomma e rotaia».

Leader incontrastata del mercato è Fincantieri che da sola ha assicurato, con 580 mila tonnellate (16 navi), il 73,5% dell'intera produzione nazionale nel '98. L'anno in corso dovrebbe chiudere con un bilancio di 44 consone per un totale di quasi 800 mila tonnellate e ordinativi per altre 35 navi.

Collocamento disabili Caron: «Nessun rinvio»

ROMA I tempi previsti dalla nuova legge per l'inserimento al lavoro dei disabili non subiranno alcun rinvio. Lo ha assicurato il sottosegretario al Lavoro Claudio Caron. «I decreti attuativi della nuova legge saranno portati ai passaggi previsti entro tempi molto brevi» ha affermato Caron spiegando che «l'esecutivo è disposto a prendere in esame dispo-

sul diritto al lavoro dei disabili approvato lo scorso marzo, i cui termini per l'emanazione dei provvedimenti di attuazione sono scaduti il 18 settembre. Sono circa 260.000 i disabili attualmente in attesa di occupazione. «L'urgenza di rendere operativo uno strumento indispensabile per il reinserimento sociale dei disabili - ha detto il presidente dell'Annil Pietro Mercadelli - deve essere concretamente recepita dal governo e dalle amministrazioni locali, per non esasperare quei disabili che soprattutto nel Sud da anni sono parcheggiati nelle liste di occupazione».

SICUREZZA

Infortuni sul lavoro in 8 mesi +2% Salvi: triste primato

Gli infortuni sul lavoro denunciati l'Inail sono passati dai 637.018 dei primi 8 mesi del '98 al 644.220 del '99, mantenendo il tragico trend già registrato nel '98. Ed è l'industria a guidare la classifica con un aumento del 2% rispetto allo stesso periodo del '98. A diffondere i dati Inail è uno studio dell'Annil. Ieri il ministro del Lavoro, Cesare Salvi ha ricordato che «il nostro Paese detiene il triste primato degli infortuni e delle morti bianche con un milione di lavoratori infortunati all'anno, 1.200 morti e 55 mila miliardi di costo per la società».

L'Ina vince la battaglia legale Ora Siglienti è più forte per trattare con le Generali

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il Consiglio di Stato dà ragione all'Ina, che resta svincolata dalla «passivity rule». Significa che la compagnia romana ha tutto il diritto di rispondere alla scala partita da Trieste, fin quando le Generali non presenteranno alla Consob l'offerta completa. Solo da quel momento in poi sarà subordinata al regime di «passivity», che impedisce al Cda delle società target di un'Opas di avviare operazioni finanziarie mirate a contrastare l'«assalto». Così l'Ina vince la guerra di carte bollate contro il Leone (e anche contro la Consob, che assieme a Trieste era ricorsa ai

giudici amministrativi di secondo grado). Una vittoria celebrata alla vigilia dell'assemblea delle Generali (in programma oggi), chiamata ad approvare l'operazione. Ma la guerra sul campo è ancora molto aperta. L'offerta definitiva delle Generali pare sia alle battute finali. Probabilmente sarà pronta entro la settimana prossima. I tempi sono strettissimi per Via Sallustiana per organizzare una contromossa più «aggressiva» di quella già deliberata dal Cda di mercoledì scorso: cessione di asset e buy-back. Certo, resta il mandato dato agli amministratori di creare valore per gli azionisti e tentare tutte le strade per contrastare l'Opas. E il verdetto di ieri potreb-

be spingere qualcuno che finora è rimasto «alla finestra» a schierarsi accanto all'Ina. Ma le pedine sulla scacchiera italiana non sembrano molte, ed è difficile che un «cavaliere bianco» straniero decida in un lampo di muoversi. Quindi, paradossalmente il risultato di ieri apre la strada più alla pace che alla guerra. Con le «mani libere», infatti, la compagnia guidata da Sergio Siglienti

potrà condurre quelle trattative informali con il «nemico» (ripetute dai rumors) da una posizione più forte. Si fa, quindi, più concreto l'ipotesi che Trieste ceda alle richieste di Roma su garanzie occupazionali e di autonomia, in cambio della decisione del Cda Ina di modificare il giudizio sull'Opas da ostile in amichevole. Nessun commento da Trieste sull'ordinanza dei giudici, mentre alla Consob si considera prematuro qualsiasi valutazione sugli effetti della decisione. L'organismo studierà la questione la settimana prossima. La decisione della magistratura - si fa notare in ambienti vicini a via Isonzo - salvaguarda senz'altro la trasparenza, visto che

si conferma l'obbligo di informare il mercato e la società «preda» sull'intenzione di lanciare un'Opas. Più a rischio è la contendibilità, visto che si lascia mano libera al «bersaglio» di alzare barricate o preparare «pillole avvelenate» fino all'offerta completa. I commissari Consob hanno di fronte due strade: modificare il regolamento, oppure proporre una modifica legislativa (attraverso il Tesoro) per un'integrazione al Testo unico della finanza. Di pare opposti i legali dell'Ina, che considerano l'ordinanza una «vittoria del mercato» perché «rispecchia il giusto bilanciamento degli interessi contrapposti e la parità di trattamento di tutti gli azionisti Ina».

Gara per Mediocredito Bancaroma favorita Ha presentato l'offerta più alta

ROMA Banca di Roma sempre più vicina all'acquisizione di Mediocredito-Banco di Sicilia. Un comunicato del Tesoro ha confermato ieri che l'istituto guidato da Cesare Geronzi ha presentato l'offerta più alta (3.900 miliardi per il 100% del gruppo). Segue la proposta Unicredit (3.700 miliardi), mentre quella della cordata di Popolari (Vicenza, Bergamo e Emilia) sembra fuori gioco, visto che punta all'acquisizione del 30% con un'Opv sul resto del capitale. «Il Tesoro si riserva di esaminare e spiegare la nota - la rispondenza dell'offerta ai criteri di selezione stabiliti nella procedura di vendita». Ai fini dell'esame sarà acquisito il parere degli advisor e verrà

sentito il Comitato di garanzie sulle privatizzazioni. Se l'affare non è ancora fatto, è molto vicino alla conclusione. Ma all'orizzonte si intravede qualche ostacolo. Ieri la Regione Sicilia (azionista di BdS, dall'inizio contraria ad una vendita in blocco) ha ribadito al ministro Amato la sua contrarietà ad un'ipotesi di vendita legata solo all'aspetto finanziario, chiedendo garanzie (fornite dal ministro) sulla salvaguardia dell'identità del BdS. Resta aperta, poi, l'incognita della Commissione europea, che chiede massima trasparenza, prima di chiudere il procedimento aperto nei confronti dell'Italia all'epoca del «recupero» del Banco di Sicilia.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for C CAFFARO, CAFFARO R, CALCEMENTO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for F INCAS, FINMECC RNC, FINMECC W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for M MEDIASET, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for R RICCHETTI, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for U UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.





◆ Nella notte difficoltà respiratorie. Secondo i sanitari tunisini le sue condizioni sono stabili

◆ Anna Craxi: «La commissione d'inchiesta su Tangentopoli la propose mio marito nel '92»

Nuova crisi per Craxi Ma i medici sono ottimisti La moglie: in Italia si fanno passi avanti



Sergio Cofferati e il procuratore capo di Milano D'Ambrosio durante il convegno Ferraro/Ansa

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI Una crisi respiratoria nel tardo pomeriggio, dopo una giornata che sembrava volgare seppur lentamente al meglio. A Bettino Craxi i medici militari tunisini hanno dovuto di nuovo somministrare l'ossigeno. E lassù, al quinto piano dell'Hopital Militaire Principal torna l'allarme. La prognosi resta riservata. Sfuma la speranza che si era nutrita l'altro giorno di poterla sciogliere nel giro di quarantotto ore. I sanitari però sembra che confermino il loro cauto ottimismo. Ma la crisi di domenica scorsa che aveva imposto il ricovero dell'ex presidente del Consiglio e leader socialista - prima nella clinica «Le Violettes» di Hammamet e poi all'Ospedale militare su disposizione del presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali - non è stata evidentemente ancora superata. Il nuovo peggioramento giunge dopo una nuova notte insonne e agitata, dopo che nel primo pomeriggio, sentendosi un po'

più in forze, Bettino Craxi pare abbia chiesto di essere informato punto per punto del dibattito politico in atto in Italia sul suo caso. L'ex premier, secondo fonti vicine alla famiglia, pare abbia chiesto con puntiglio conto delle notizie che venivano dall'altra sponda del Mediterraneo. La più rilevante era la durissima presa di posizione di Francesco Saverio Borrelli contro la commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Narrano che abbia ascoltato a lungo tutto, con atteggiamento pensoso. E a tratti insofferente per il senso di «impotenza» nella quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni. Poi, la nuova crisi. Fino a tarda ora non si avevano altre notizie sulle condizioni di Bettino Craxi, dal quale lo obbligano le sue condizioni.

vo allarme, nonostante però che i sanitari militari tunisini sembra non rinunci ad un cauto ottimismo sulla possibilità di farlo uscire dal tunnel della crisi nella quale era precipitato domenica scorsa. Di un lento miglioramento parlava cautamente in mattinata sua moglie, la signora Anna. E però - premetteva Anna Craxi - «mio marito è ancora in terapia intensiva, ancora monitorato ed è sottoposto ogni due ore a prelievi di sangue ed io comunque non ho ancora parlato con i medici». Anna Craxi, assente da due giorni da Tunisi, perché affetta da una forte bronchite causata dal caldo torrido dei giorni scorsi e dai continui contrasti con l'aria condizionata, nel pomeriggio da Hammamet ha raggiunto il marito all'Hopital Mili-

tare. Ma nella mattinata prima di mettersi in viaggio, dal telefono della sua casa, rispondendo alle domande dei giornalisti italiani sul dibattito politico apertosi sul caso Craxi, rispondeva di non avere «nessunissima idea di come stanno le cose in Italia né su come si evolveranno». E però, aveva ribadito, «la mia posizione non è diversa da quella di mia figlia Stefania: o il presidente torna in Italia da uomo libero, oppure non restiamo qua». E suo marito cosa dice? «Lui non può parlare a lungo, è sempre monitorato, è cosciente, ma non sta ancora bene». Ma come valuta l'ipotesi di una commissione d'inchiesta? Qui, la voce roca e cortese di Anna Craxi ha avuto come un piccolo scatto: «Scusate, ma la commissione d'inchiesta sui finanziamenti alla politica non l'avevo chiesta mio marito nel '92». Adesso però se ne è tornato a parlare... «Mi pare in effetti che ci sia un'apertura e questo mi fa piacere», ha risposto la moglie dell'ex premier. Era solo l'inizio di un'altra giornata tunisina calda e umida, sep-

pur la temperatura non sia più quella torrida dei giorni scorsi. Era solo l'inizio di una giornata che si conclude con la nuova crisi respiratoria di Craxi, sotto ossigeno, lassù al quinto piano del palazzo squadrato color grigio-ocra e inaccessibile dell'Ospedale militare, il meglio in quanto a cure sanitarie che la Tunisia potesse offrirgli. Per Craxi ora la notte si annuncia ancora più difficile. I medici, infatti, non hanno potuto somministrargli i tranquillanti che sono ormai veleno per il suo fegato. Le tramisami devono essere tenute assolutamente sotto controllo. Solo ieri mattina glieli hanno potuti somministrare in forma assai blanda. L'Italia appare lontanissima dal bunker dell'Ospedale militare tunisino, circondato da un via via di vecchie Mercedes marroni e camionette militari. Ma le notizie che giungono da lassù al quinto piano, dalla «chambre» numero uno, dove è ricoverato il «Paziente italiano», velocissimo rimbalsano sull'altra sponda del Mediterraneo.

IL CASO

Tra Borrelli e D'Ambrosio una stretta di mano

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Una stretta di mano in pubblico, nell'aula magna del Palazzo di giustizia, poi dichiarazioni in sintonia sulla polemica «inesistente»: come già è avvenuto più volte in passato, Francesco Saverio Borrelli e Gerardo D'Ambrosio hanno scelto un gesto plateale per cancellare le ombre sui loro rapporti. Questa volta a dividerli - o almeno così sembrava - era stato il caso Craxi, di fronte al quale i due Procuratori hanno avuto prese di posizioni che hanno spinto a voci sul «grande freddo in Procura».

La scena della rappacificazione è l'apertura di un convegno sul ruolo dei cronisti giudiziari e i rapporti con gli avvocati. Borrelli arriva e si siede in prima fila. D'Ambrosio entra poco dopo, si avvicina al collega, gli stringe la mano e si siede nella stessa fila. A dividerli, solo l'avvocato generale De Luca.

«Non c'è mai stata guerra - dice poi D'Ambrosio - ma è inutile parlare con voi giornalisti, tanto inventate quello che vi pare». Poco dopo esce Borrelli: «La diversità d'opinioni non implica una rottura, non c'è nessuna spaccatura tra il terzo e il quarto piano, i giornalisti sono lanciati con foga indecente su una supposta diversità di vedute. Se ogni volta che si esprimono pareri diversi - aggiunge - questo significasse fare a cazzotti, non saremmo un paese civile».

Ma la giornata di ieri ha ospitato anche un'altra dichiarazione di «amicizia» che, in qualche modo, riguarda D'Ambrosio. A non più di duecento metri dal Palazzo di giustizia, presso la sede dirimpetto alla Camera del lavoro milanese, la Cgil ha organizzato un convegno su legalità, diritti e trasparenza negli appalti. Dove il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che coglie l'occasione per dire chiaro che «gli attacchi a cui sono stati sottoposti i magistrati di Palermo e Milano sono stati inaccettabili, perché negano l'importanza del lavoro di questi magistrati e gettano ombre inquietanti sul carattere accertato di

vicende del passato o addirittura confessate dai responsabili, perché indeboliscono un punto cardine della democrazia». In precedenza D'Ambrosio aveva affrontato il tema degli effetti dell'illegalità sulla vita del Paese, sottolineando, però, che un'azione di contrasto epocale, come è stata l'inchiesta avviata nel 1992 con l'arresto di Mario Chiesa, ha bisogno di trovare sostegno tra i cittadini e le istituzioni: «Nessuna indagine, nemmeno quella sulla strage di piazza Fontana, ha avuto tanto consenso dall'opinione pubblica - ha detto il procuratore - Tangentopoli ha trovato persino il consenso degli imputati, che ci ha portato a recuperare anche le tangenti già all'estero: senza la loro collaborazione non avremmo recuperato il denaro, né avuto le prove per l'inchiesta».

LA RICOSTRUZIONE

Tutti colpevoli? Qualcuno molto più degli altri

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Verrebbe da dire la solita frasetta banale: tanto rumore per nulla. Perché ha fatto scalpore una dichiarazione, che il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio ha fatto mille volte, senza mai suscitare tutto questo putiferio? Non solo lui, ma tutti gli uomini del pool milanese hanno presente quel discorso di Craxi alla Camera, 3 luglio del '92, in cui l'ex leader socialista fece una pubblica chiamata in correità, dicendo che «buona parte del finanziamento politico era illegale o irregolare». Il dottor D'Ambrosio, agli inizi del settembre scorso, in un'intervista rilasciata al nostro giornale, ricordò il clima di quei giorni: «Molti pulite era appena iniziata e in parlamento erano arrivate le prime richieste di autorizzazione a procedere, che riguardavano due socialisti, Paolo Pillitteri e Carlo Tognoli, un socialdemocratico, Renato Massari, un repubblicano, Antonio Del Pennino e un piduista, Gianni Cervetti. Come si vede, già nei primi mesi, le indagini non avevano come unico bersaglio il Psi. E in quell'intervista, il dottor D'Ambrosio disse: «Craxi, che le cose le capiva al volo, aveva sicuramente previsto che le indagini potevano travolgere quel sistema politico e quei partiti. Per cui disse: stiamo attenti a non tirarci sassi uno con l'altro, perché tutti abbiamo fatto le stesse cose». Piercamillo Davigo, all'indomani del famoso intervento alla Camera di Bettino, commentò senza ironia: «È una dichiarazione ampiamente confessoria». E il resto del pool non diede una valutazione diversa.

Le indagini dimostrarono esattamente questo, che il finanziamento illecito era un virus diffuso tra i partiti della prima repubblica, in misura proporzionale alla fetta di potere che erano in grado di gestire. Briciole ai partiti minori, come socialdemocratici, repubblicani o libera-

li, il grosso della torta equamente diviso tra Dc e Psi, sulla base di una specie di manuale Cencelli della mazzetta che regolava in modo tassativo la ripartizione. E quattrini anche al Pds, che per

Ma il vero bersaglio di tutta questa bagarre probabilmente non è D'Ambrosio o quella sua dichiarazione, che comunque la si metta, è una semplice constatazione. Il punto, lo sappiamo tutti, è l'accusa sostenuta in primo luogo da Silvio Berlusconi, in base alla quale le indagini giudiziarie hanno perseguitato e distrutto i partiti del vecchio centro sinistra e hanno graziato «la sinistra che cigoverna».

E proprio così? Nel processo per la tangenti della Lega Nord, con la condanna, nel processo Enimont, del tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli, ma certamente le indagini non sfiorarono i verdi o i radicali e questo, come dice D'Ambrosio, «lo sanno anche le pietre in mezzo alla strada. Non fosse altro che perché i soldi li potevano prendere solo quelli che gestivano il denaro pubblico».



questo fu indagato e condannato. Non furono risparmiati neppure i sempre puri della Lega Nord, con la condanna, nel processo Enimont, del tesoriere del Carroccio Alessandro Patelli, ma certamente le indagini non sfiorarono i verdi o i radicali e questo, come dice D'Ambrosio, «lo sanno anche le pietre in mezzo alla strada. Non fosse altro che perché i soldi li potevano prendere solo quelli che gestivano il denaro pubblico».

Ma il vero bersaglio di tutta questa bagarre probabilmente non è D'Ambrosio o quella sua dichiarazione, che comunque la si metta, è una semplice constatazione. Il punto, lo sappiamo tutti, è l'accusa sostenuta in primo luogo da Silvio Berlusconi, in base alla quale le indagini giudiziarie hanno perseguitato e distrutto i partiti del vecchio centro sinistra e hanno graziato «la sinistra che cigoverna».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Triplesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a l'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titoli di carta di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/6999470-471 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)	
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)			
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)			
Finanz. Legali/Concess. Aste/APPalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)			

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caracciolo, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/568111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonito, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941 Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000098

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8335606 20134 MILANO - Via Lucifora, 56 - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 89/A - Tel. 051/249939

Stampa in facsimile: Se.Bi. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137 STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosconi

CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Turali

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi

AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Maccioli 23/13 tel. 06/699491 fax 06/6783555 ■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/8002321 ■ 1041 Braxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome: _____ Cognome: _____

Via: _____ N°: _____

Cap: _____ Località: _____

Telefono: _____ Fax: _____

Data di nascita: _____ Doc. d'identità n°: _____

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta: _____

Firma Titolare: _____ Scadenza: _____

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maccioli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma: _____ Data: _____

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Metropolis

RAGAZZI CHE RUBANO, PICCHIANO, DEVASTANO. NEO BULLISMO O NEO TEPPISMO. UN FENOMENO CHE SI ESTENDE E CHE INQUIETA. COLPA DELLA FAMIGLIA?

«Attenzione al termine baby gang. Nell'immaginario collettivo potrebbe essere assimilato alle vere bande criminali giovanili, quelle americane o del nord Europa. Niente a che vedere con la nostra realtà. Qui parlerei piuttosto di comportamenti di gruppo. Che comunque non significano sottovalutare il fenomeno. Ma il distinguo è necessario». Mette in guardia, Giovanni Ingrassi, procuratore capo al Tribunale dei minori di Milano, una lunga esperienza di giustizia minorile. Tranne i nove anni in cui è stato pretore delle isole Eolie, infatti, la sua carriera si è svolta a contatto con i minorenni, nel capoluogo lombardo.

Dottor Ingrassi, come spiega questo fenomeno, ragazzi di buona famiglia che rubano, spaccano, ricattano?

«In genere questi gruppi, che si riuniscono in maniera abbastanza occasionale, spontanea, hanno l'unica preoccupazione di inventarsi qualcosa, tenendo conto delle loro pulsioni. A mio parere, i reati che commettono, formalmente contro il patrimonio, in realtà sono contro la persona. I bersagli sono infatti coetanei, o più piccoli. Ragazzini che da come si vestono, da come si atteggiavano, rappresentano certe regole sociali che loro rifiutano, contestano, proprio perché appartengono al loro mondo.

Quindi non rubano per prendere ciò che altrimenti non potrebbero avere? Penso ad esempio a quella quindicina di giovinastri che hanno rubato le Nike a due coetanei sul metrò.

«No. Di Nike potrebbero averne anche 300 paia, ma il punto è che le scarpe firmate, così come i giubbotti o i telefonini sono simboli del nostro tipo di vita, di società. Infatti non rubano per vendere. Anzi, queste cose in genere vengono buttate. Ecco perché dico che si tratta di reati contro la persona e non contro il patrimonio. Sono dispetti, prepotenze. Forme di razzismo, anche. Da noi non c'è il razzismo nei confronti del nero, ma del diverso. Di quello che è bravo, che va bene a scuola, che ha l'aria di avere in tasca dei soldi».

Ma in questo caso si tratta di due classi sociali diverse, quindi di gente che prende perché non ha? «Certo, può essere una componente, ma non è essenziale. La molla è un'altra. L'affermazione di sé, la ricerca dell'identità, che nell'età adolescenziale è un grosso problema».

Non capisco. La ricerca dell'identità deve passare necessariamente



Teppismo

Dalle case devastate alle nike rapinate

Giovani afflitti dalla noia e in cerca di identità

L'opinione di Giovanni Ingrassi, magistrato

Asino e senza faccia il ragazzo che ruba, picchia o fa il vandalo

ROSANNA CAPRILLI

INFO
Reato di gruppo

Il "bullo" non agisce mai solo: secondo una indagine condotta l'anno scorso dal tribunale dei minori di Roma, il 61% dei reati viene commesso in concorso. Il 67% dei ragazzi sono incensurati. Nel gruppo compaiono anche i maggiorenni (14 per cento).

te attraverso atti vandalici?

«Se non trovi altro nelle risorse che hai intorno, famiglia, scuola, educazione, vai a cercarla in strada. Perché un adolescente ha bisogno di un modello positivo, ha bisogno di attenzione, che in casa non trova».

Tutta colpa della famiglia? Ma parla solo dei ragazzi "bene" o di tutti? «La famiglia è un punto importantissimo in qualsiasi caso. Ma tornando ai nostri ragazzi "bene", questi appartengono a un tipo di borghesia abbastanza indifferente, assente, perché i genitori pensano ai fatti propri. Famiglie che hanno altro da fare, che devono competere con altre famiglie, che hanno in mente la carriera, i soldi, la terza casa. Per cui il figlio è trascurato. Non dico per colpa, ma per incapacità di ascoltarlo. Si passa infatti dalla trascuratezza all'eccessiva apprensione, anch'essa negativa. Due facce della stessa medaglia. Il punto, infatti, è capire le esigenze dei ragazzi

e quando questi hanno voglia di comunicare. Spesso invece avviene che il genitore vuole dialogare con lui o quando non ha bisogno o quando non ne ha voglia. Poi ci si meraviglia se alle tre di notte arriva la telefonata dalla questura. Perché si pensa sempre che le cose succedano agli altri...».

A suo parere è il fenomeno che è aumentato o sono aumentate denunce e attenzione?

«L'uno e l'altro. Ma sicuramente sono aumentati i ragazzi che combinano fesserie perché è aumentata l'indifferenza. È cresciuta quella noia che io chiamo mortale. I sassi dai cavalcavia, ad esempio, sono frutto di noia, mortale appunto».

Lei sembrerebbe più orientato verso la comprensione che non la repressione.

«Se per comprendere intendiamo capire, allora sì. Ma le posso assicurare che i nostri ragazzi in prigione ce li mettiamo e ci stanno più degli

adulti, spesso processati e liberati dopo 24 ore. Capire significa anche prevenire e se un suggerimento posso dare ai genitori è quello di tenersi sempre accanto, come me, quel personalissimo consulente che è l'io a 15, 16, 17 anni».

Finora abbiamo parlato di ragazzi cosiddetti bene, ma esistono anche le bande di periferia che commettono reati più pesanti. Questi più che della noia, sono figli del disagio?

«Purtroppo sì. Anche se i discorsi sulla famiglia valgono in ogni caso. Anche per questi ragazzi che vivono nei quartieri periferici a rischio esiste il problema dell'assenza di un modello paterno positivo, di una famiglia latitante, sebbene per motivi ovviamente diversi. E per quanto ci compete, è molto più facile intervenire sui figli dei poveri che su quelli dei ricchi. Perché questi sono estremamente protetti. Poi c'è un'altra categoria di ragazzi che delinque.

Sono i figli, i nipotini dei boss, legati soprattutto alla 'ndrangheta calabrese che ha forti radici in Lombardia, che vengono a Milano a «scuola» di criminalità, perché la nostra città è una buona palestra».

Qualche proposta? «Da anni dico che è necessario un codice penale per i minorenni. Da sempre, infatti, i reati vengono equiparati a quelli degli adulti. Prendiamo ad esempio un ragazzino che "estorce" la merenda a un coetaneo con la "promessa" di spaccargli la faccia. O di un altro che molla quattro sberle per rubare un cappellino. Secondo l'attuale codice penale si tratta di estorsione o rapina, reati per i quali si va da 4 a 20 anni. Ma molto spesso questi ragazzi non capiscono che certi gesti hanno un disvalore giuridico, che porta a conseguenze penali anche pesanti. Sono immaturi e uno dei nostri compiti è accertare la maturità. Chi risulta immaturo viene assolto».

Tendenze

Dal vandalismo in festa ai pestaggi al furto delle scarpe

Li chiamano «spaccafeste» quel gruppo di ragazzi, quasi sempre minorenni, che senza alcun invito si presentano ai party, di fine anno scolastico o di compleanno. È una volta mischiati fra parenti, amici e conoscenti rompono tutto quello che trovano a tiro. A volte menano anche le mani e a fine «lavoro» si portano via qualche prezioso trofeo: gioielli oppure oggetti di valore. Il sistema è semplice, che c'è una festa lo sanno attraverso il passaparola, a scuola o nel quartiere. Quando suonano il campanello, a seconda di chi apre la porta, fanno credere di essere amici del festeggiato, oppure di qualche gruppo di fedelissimi. Gli intrusi hanno buon gioco a buttarsi nella mischia, tanto controlli non ce ne sono. Di solito i genitori non sono fra gli invitati. L'ultimo episodio, a Milano, all'inizio del mese. Ma nella memoria dei più è rimasta l'invasione nella casa di Roberto Vecchioni. I quell'occasione la banda dei «bravi» era composta da figli di politici e professionisti. Allora fu un autentico scandalo, sollecitato dai nomi sia delle vittime sia dei colpevoli, perché, in genere, gli spaccafeste sono proprio ragazzi di buona famiglia. Le baby gang crescono. La loro presenza ormai si registra indifferentemente in tutta la penisola. A parte i gruppi formati da autentici de-



linquenti in erba, ciò che maggiormente colpisce sono proprio quei ragazzi figli di persone «al di sopra di ogni sospetto», che si sporciano le mani e la fedina penale con furti, estorsioni, piccole rapine assolutamente gratuite. Come nel caso di quel gruppo di ragazzi che a Latina, complice un chierichetto part-time, rubava le offerte dei fedeli custodite in sacrestia. E che dire di quel gruppo di ragazzotti, una quindicina, che qualche giorno fa sulla metropolitana milanese costrinse sotto minaccia due di cassettoni a sfilarsi le Nike, lasciandoli a piedi scalzi, dileguandosi poi alla prima fermata del convoglio. E andata peggio a un sedicenne di Scordia, paese in provincia di Catania, aggredito da una banda di coetanei (i carabinieri ne hanno identificati due), spinto a terra, picchiato. Uno dei teppisti, alla fine, gli avrebbe spento una sigaretta nell'occhio. Ma gli episodi più numerosi che la cronaca registra, si svolgono dentro e fuori le scuole. Esasperato, il prefetto di Bari, lunedì scorso ha costituito un comitato tecnico composto da rappresentanti delle forze dell'ordine e della scuola, allo scopo di arginare episodi di teppismo ad opera di studenti. Analoga iniziativa era già stata presa a Milano da questore e provveditore agli studi.

Cronaca

Problemi e prospettive del caro estinto

BRUNO VECCHI

La morte è un fatto privato. Ma, secondo i privati, c'è troppo pubblico, inteso come aziende convenzionate, nell'ultimo saluto. Una processione di società municipalizzate, di associazioni di volontariato, di confraternite e di «Spa» comunali che tolgono spazio e potenzialità imprenditoriali ai privati che operano nel settore funerario. Per i quali, nella vita come nell'infinito che accompagna il dopo, l'imperativo è diventato: «meno pubblico e più privato». Non è uno scherzo: su tutto si può scherzare in questo paese, meno che sulla morte. Il tema del rapporto tra pubblico e privato nel rito funebre, è stato addirittura oggetto di un convegno, promosso dalla Feder.Co.F. It (esiste, contro tutte le nostre scaramantiche ingenuità: Federazione del comparto funerario italiano) con la Regione Lombardia. E che dal titolo si annunciava impegnativo, se non altro nell'uso delle maiuscole sul foglio illustrativo del programma: Le Istituzioni Pubbliche e gli Imprenditori



Privati nel Quadro Normativo in Evoluzione del Settore Funerario: ruoli e prospettive. Luogo della riunione, un sala del Pirellone, il grattacielo davanti alla Stazione Centrale. Quasi un loculo, che conteneva a stento l'Italia delle onoranze, in abito grigio d'ordinanza manageriale. Una veglia, più che un meeting, agli occhi del cronista, più portato, visto l'argomento, a fare gli scongiuri che non a prendere appunti. Una tentazione che, dopo la citazione del Regio Decreto 1265 del 1934, che ancora adesso regola le procedure sui tempi di scheletrizzazione e sul trattamento antiputrefattivo, diventa una necessità impellente.

Ma come Mosè salvato dalle acque, anche il cronista viene salvato all'ultimo secondo. Non da un dio buono e caricatorevole, bensì dal dio più terreno che protegge anche questo convegno: il denaro, con le sue virtù terrene. Già, perché quello che segue più che il racconto sulla caducità della vita, è il resoconto di una riunione d'affari, con il caro estinto nel ruolo del bene prezioso, da monetizzare pronto cassa e senza sconti. Eppure, tra il tintinnare di un registratore di cassa e l'altro, qualche problema serio è emerso da una riunione che

più surreale non si può. Non ultimo quello del luogo deputato alla vita eterna, il cimitero, conteso però in questo caso dalla irresistibile cultura degli affari.

«Non esiste una pianificazione di edilizia cimiteriale. E 1/3 dei cimiteri censiti in Lombardia non applica nessun regolamento d'igiene», è la denuncia di Vittorio Carreri, dirigente del servizio di prevenzione sanitaria della Regione Lombardia. Finalmente un problema serio. Ma la discussione dura poco. Anche perché alla Feder.Co.F. It interessa poco o nulla.

Per la confindustria del caro estinto, il problema è, con lo Stato, la legge Bersani, che sottoforma di metodologie e valutazioni introduce nuovi balzelli: dalle 500 alle 600 mila lire in più per ogni onoranza. Apriti cielo. «I diritti fissi non hanno più ragione di essere», ammonisce Ivan Melis, coordinatore dell'ufficio legale dell'associazione. Non per i cittadini, che sarebbe anche condivisibile. Ma per la Feder.Co.F. It, per la quale neppure hanno ragione d'essere le agevolazioni per chi opera sotto costo. Leggi Opere Pie e Misericordie. «Nella legge però ci sono aspetti positivi», sfuma i to-

ni Melis, che, bontà sua, per elencare gli aspetti positivi comincia citando la caduta del Muro di Berlino. Cosa c'entra coi morti? Niente. «L'articolo 21, ad esempio, toglie spazio agli sciacalli. A quelli che lavorano solo con una valigetta e un telefonino». Finalmente, detto da cittadino. Ma il buono che c'è nella legge, per Melis finisce lì. Il resto è un rosario di ram-pogne. «Non si è tenuto conto delle esperienze europee. Non si dà la possibilità ad un imprenditore di gestire i cimiteri. Non si prevedono case funerarie: sono omissioni gravi e volute».

E vuglielo a spiegare a D'Alema, che promette nuovi posti di lavoro. Vuglielo a spiegare che «i veri posti di lavoro ci sono soltanto grazie alle potenzialità del comparto privato», accusa il solito coordinatore.

Invece, ci sono città che remano contro. Vede l'iperstatista Mantova: «Dove una società pubblica trasformata in Spa offre ben quindici servizi». Non ultimo il funerale a prezzo calmierato. E che dire di Genova? Melis ripunta il dito: «Lì, la Atf, la maggiore società pubblica, offre tantissimi servizi e lavora in economia, come se fosse una piccola azienda. A Genova gli imprenditori devono combattere

ogni giorno combattere per difendere le proprie aziende». Un inferno dantesco. Eh no, questa non è democrazia. Non c'è par condicio. Non c'è concorrenza. Ma cosa c'entra la concorrenza con i morti e con il dolore di chi resta? Tranquilli, c'è sempre la Regione Lombardia, che ha pronta un'indulgenza plenaria: un protocollo di collaborazione, voluto dall'assessore Carlo Borsani, per rendere il futuro migliore. Un futuro nel quale si risolveranno problemi seri (un piano regolatore che pianifichi l'edilizia cimiteriale nell'epoca del tramonto dei piani regolatori; l'igiene territoriale; la possibilità di studiare aree destinate ai non cattolici, alle parti anatomiche provenienti dai laboratori, ai feti e ai bimbi sotto i 10 anni). E dove, finalmente, per i privati ci sarà spazio per fare affari seri.

Pare di assistere all'annuncio dell'avvento di un piccolo paradiso in terra (o sottoterra) per il caro estinto e chi lo piange. Un paradiso laico ispirato dalla forza degli affari e protetto da seri professionisti, pronti a soddisfare ogni esigenza. Soprattutto ad accettare qualsiasi carta di credito.



Governare

i comuni del centrosinistra

5

l'Unità

Ripresa

Una scuola
d'immigrati
purchè operai

«Obiettivo 2»: sono queste le due terribili parole che definiscono la realtà di Terni. Obiettivo due, cioè area di declino industriale, soggetta ai contratti d'area, a interventi di finanziamento particolari contro disoccupazione e degrado. È una situazione che descrive la realtà di una provincia attestata su un tasso di disoccupazione attorno al 9,3 per cento. Niente a che vedere con il 13 per cento del 1992, quando ancora si smontavano e smantellavano fabbriche, produzioni, competenze, generazioni operaie. Le Acciariae Terni comunque sono sopravvissute, anche se l'Iri si è tolta di mezzo e al suo posto c'è la Krupp. «Alla fine degli anni Ottanta abbiamo contato 12 mila posti di lavoro in meno nella provincia», ricorda il segretario della Camera del Lavoro di Terni Sandro Piermatti. Il peggio è passato, le acciaierie sono tornate addirittura ad assumere. Il volto del distretto è mutato, non è più la grande impresa a dominare, ma nuove realtà di piccoli insediamenti. «Anche se si sono accumulati ritardi - dice Piermatti - per anni la monocultura industriale ha dominato, anche le piccole imprese dell'indotto vivevano di risulta, senza iniziative proprie, senza slanci». Resta il fatto che le persone che non trovano lavoro sono ancora troppe e Terni è una città che non cresce, da cui molti tendono ad andarsene, attratti dalla vicinissima Roma e da Perugia. C'è un'altissima percentuale di donne, tra i senza lavoro e questo dipende anche da una caratteristica dell'impresa ternana: nell'acciaieria le donne non ci andavano. Una cultura maschilista del lavoro insomma, che ha lasciato tracce nelle statistiche. E poi i giovani, molti giovani, i cosiddetti disoccupati di lunga durata, ultratrentaduenni molto scolari. «È una caratteristica di questa zona - racconta Piermatti - con i processi di deindustrializzazione degli anni passati i giovani hanno progressivamente abbandonato le scuole tecniche, preferendo la formazione umanistica. Nel momento in cui l'industria è in ripresa non trova più tecnici, operai specializzati e deve andarli a cercare altrove, mentre i nostri laureati vanno a Roma. Non è un caso che sia stata istituita una scuola tecnica per immigrati, anche se qui sono ancora pochi».

P.R.

Terni

Tra marmitte e multimediale
l'acciaio diventa inossidabile

PAOLA RIZZI

UN TERREMOTO COME MANI PULITE, IL SUCCESSO DEL CANDIDATO DEL POLO, CIAURRO. POI, A TERNI, IL RITORNO DEL CENTRO SINISTRA E DI UNSINDACO DIESSINO

Da decenni Terni, centodieci mila abitanti, vive di paradossi e curiosi primati. Per volontà pubblica, nel dopoguerra, è diventata la città più industrializzata del centro Italia, in una regione, l'Umbria, che con la grande industria ha sempre avuto poca confidenza. Grandi imprese delle Partecipazioni statali, che producevano acciaio di prima qualità, un polo chimico, sempre pubblico, importante, una classe operaia forte e orgogliosa, sul modello delle grandi fabbriche del Nord. In poche stagioni da un paese è nata una città, con il bello e il brutto della metropoli industriale, seppure in scala ridotta, incastonata in una regione dalle tradizioni contadine, sviluppatasi poi verso la piccola media impresa, dei servizi, anche delle bellezze architettoniche e artistiche, che a Terni, invece, pur preziose, non sono mai state numerose.

Poi, quindici anni fa un po' come dappertutto, la grande industria è andata in crisi, e Terni si è guadagnata il primato della città più deindustrializzata d'Europa, le Partecipazioni statali hanno abbandonato il campo, sono arrivate le multinazionali. Krupp in testa, Shell, i giapponesi. Terni si è «globalizzata», e intanto tanti posti di lavoro sono andati persi. La storia racconta di aziende che sono passate da settemila a tremila, da tremila a quattrocento addetti. Dopo gli anni Ottanta anche a Terni sono arrivati gli anni Novanta, che hanno colpito non più il ceto operai ma il ceto politico. Terra rossa per eccellenza l'Umbria, ma a Terni con quel quid in più di classe, di operai, estraneo ad altre città del centro. Roccaforte del Pci e del Psi, Terni ha vissuto nei primi anni Novanta un terremoto giudiziario paragonabile a quello di Mani Pulite a Milano, che ha portato in prigione esponenti socialisti e del Pds, che soprattutto ha colpito al cuore eletti ed elettorato di sinistra. Tanto da consegnare la



Metallurgia e siderurgia; immagini di Bruno Biamino tratte dal volume «Foto di gruppo», edizioni Seat

città, nel 1994, al centro destra di Gian Franco Ciaurro, azzurro, rimasto in sella sei anni, fino al 1999, quando ha dovuto interrompere anticipatamente l'esperienza della giunta del Polo per sopraggiunti problemi di bilancio e di debiti. E quindi tutta in salita la strada che ha dovuto percorrere il centro sinistra per la riconquista di Terni, avvenuta il 13 giugno, con l'affermazione del diessino Paolo Raffaelli, giornalista di mestiere, deputato dal 1994.

Sindaco, ma come ha fatto? Vince al primo turno con il 55 per cento, dopo tutto quello che è successo a Terni.

«Beh, l'esperienza del centro destra si è conclusa da sola, sono implosi. Noi abbiamo lavorato. E non è stato

facile. A Terni, inutile nascondere, il centro sinistra ha dovuto fare grandi sforzi per ricostruirsi. Lo dimostra la mia esperienza personale: io sono sempre stato organico prima al Pci, poi al Pds e ai Ds, ma ad un certo punto ho abbandonato la politica attiva per dedicarmi al mio lavoro, il giornalismo. Sono stato richiamato nel 1994, in un contesto di sfidamento della rappresentanza a sinistra. Ho fatto il deputato, e poi mi hanno chiesto di impegnarmi in questa impresa amministrativa. Ecco, il fatto che si chieda ad un deputato di sacrificarsi può illustrare anche le difficoltà, sul campo. Comunque sono stato appoggiato da un'ampia compagine di forze, dal Ppi a Rifondazione Comunista, che

Il sindaco, dopo la parentesi polista, Paolo Raffaelli, ex giornalista e deputato diessino, racconta la via della specializzazione contro la crisi della siderurgia

è anche in giunta».

La parentesi del centro destra cosa le ha lasciato in eredità?

«Direi eredità pesanti. Innanzitutto i miei predecessori hanno fatto una scelta di campo: una scelta di disimpegno sul tema dello sviluppo. Hanno preferito dedicarsi all'ordinaria amministrazione. Ma in un contesto come quello di Terni certo non basta. Voglio dire, stiamo parlando di una città che è stata per decenni caratterizzata da una monocultura industriale, dove fino a 15 anni fa due persone su tre traevano il loro reddito dall'industria, mentre oggi due su tre lo traggono dai servizi. Una città dove 15 anni fa tutte le maggiori imprese erano delle Partecipazioni statali e oggi sono tutte delle multinazionali. Una realtà che per questi processi è una delle due sole città del Centro Nord, assieme alla Spezia dove sono stati applicati i contratti d'area. Ecco evidentemente il mio problema è rimettere al primo posto i temi dello sviluppo».

In che modo?

«Rendendo attraente per le imprese questo territorio. Bisogna incentivare il cambiamento già in corso dell'identità produttiva della siderurgia. Oggi la grande industria si è specializzata, nel nostro caso nell'acciaio inossidabile, qui ne vengono prodotte due milioni di tonnellate all'anno. Accanto nascono imprese di settore, molto specializzate. Una delle ultime nate è la Zeuma, di proprietà di un senatore tedesco della Cdu, che produce marmitte catalitiche per la Bmw ed occupa 200 addetti».

Multinazionali, imprese straniere: un modello di globalizzazione felice?

«Ci piaccia o no ci piaccia, stiamo cercando di stare dentro la globalizzazione, cercando di favorire le condizioni delle imprese».

Un progetto che è storicamente appartenuto alla sinistra è quello del Centro Multimediale, la grande «fabbrica» del virtuale, dell'immagine, della comunicazione, realizzata nelle antiche officine Bosco, dove sono state girate alcune parti de «La vita è bella» di Roberto Benigni e il cartone animato La Gabbianella. S'era detto, con uno slogan, che Terni si dava al silicio, dopo l'acciaio, per realizzare una piccola «Silicon Valley».

Metropolis

INFO

Promosso
alla prima
votazione

Caduto dopo sei anni di amministrazione il sindaco del Polo Gian Franco Ciaurro, Paolo Raffaelli, diessino è stato eletto nella primavera scorsa al primo turno con il 53,89%



dei voti. Il suo avversario, Enrico Melassecchi Germini, si era fermato al 42,5%. Alta la percentuale dei votanti, superiore al 77%. I Ds si sono confermati primo partito, con il 30,54 per cento, seguito da Terni Insieme (12,65%), An (11,26%), Forza Italia (11,13).

«Sì, rimettere al primo posto lo sviluppo delle potenzialità del Centro Multimediale è un'altra priorità. Molti sono stati i freni, non ultimo lo scarso impegno della giunta di centro destra. È attivo da sei anni, molto è stato fatto, ma quello spazio può essere riempito ulteriormente di attività, e quindi avere una rendita occupazionale superiore. Ma adesso abbiamo un altro problema: il Centro è stato realizzato con 50 miliardi di finanziamento dell'Unione Europea, ed appartiene per il 51 per cento al Comune, per il 4 per cento alla Regione e per il 45 per cento a Telecom, che ne controlla la gestione. Ecco, ultimamente Telecom non sembra aver posto tra i suoi obiettivi quelli del massimo sviluppo delle potenzialità di questa struttura».

Con tutto quello che è successo alla Telecom...

«Noi siamo spingendo per un cambio di marcia. Perché se già adesso sono 60 imprese legate al Centro, che deve però promuovere la sua funzione di incubatore di imprese a tecnologia avanzata, di hardware, di software».

Qual è la situazione finanziaria del Comune di Terni?

«È l'altra eredità dei miei predecessori. Per realizzare i loro interventi di abbellimento e di arredo urbano hanno speso anche i soldi del futuro, lasciandomi 23 miliardi di debiti fuori bilancio. Ecco, io quindi mi devo barcamenare in questa situazione, trovando altri canali di finanziamento per i progetti di sviluppo. L'altra grande assenza riguarda qualunque serio intervento sui servizi. Per esempio in materia di rifiuti Terni ha vissuto gli ultimi anni giorno per giorno, lasciando irrisolti tutti i problemi. Ora bisogna ri-

programmare, riorganizzare partendo da zero. E francamente bisognerà fare i salti mortali per evitare che i miei concittadini non debbano pagare la tassa sui rifiuti il doppio che altrove».

C'è anche una vocazione culturale della città?

«Sì, abbiamo deciso di rimetterci fortemente in gioco nel circuito urbano turistico e artistico. Per esempio anche con un grande impegno in iniziative storiche come Umbria Jazz. Abbiamo molte cose da fare, spero che la stagione elettorale che si apre non rallenti la nostra attività: a Terni ci sono le supplenti per la mia sostituzione il 28 novembre, a cui è candidato il ministro Micheli, e poi le regionali. In questa situazione ogni forza politica ha bisogno di darsi una sua visibilità. Non è facile, si rischia un clima di rissosità permanente anche all'interno della maggioranza. Speriamo di no».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Le esperienze delle Banche del tempo basate
sullo scambio paritario tra le prestazioni offerte
L'è difficoltà nel creare una nuova socializzazione

Offro lezioni di matematica in cambio di camicie stirate

GABRIELE CONTARDI



INFO Trecento in Italia

Le Banche del Tempo in Italia sono oggi circa 300, sono presenti in tutte le regioni (con una maggiore concentrazione nel nord e nel centro) e vi aderiscono più di 15.000 partecipanti. Lo sviluppo di queste organizzazioni è rapido e continuo, basti pensare che le prime Banche sono sorte a metà degli anni Novanta. La scopo è quello di scambiare prestazioni misurabili soltanto in unità di tempo, indipendentemente dal servizio offerto e nell'assoluta parità tra gli aderenti. Oltre alla funzione di reciproco aiuto, finalizzata a migliorare la qualità della vita, le Banche del Tempo si propongono di sviluppare rapporti solidali.

VORTICOSO O INUTILE, COSÌ APPARE IL TEMPO PER CHI VIVE NELLE GRANDI CITTÀ. LO SVILUPPO DI UN BARATTO FATTO DI SCAMBI DI SERVIZI DICURAE AIUTO

Il tempo che ci assedia e che non basta mai. Lavoro, figli, casa e supermercati, scuole, poste, banche... una vita di corse affannose (traffico permettendo), sempre superati dalle lancette dell'orologio che non si fermano, non ci aspettano, non si sognano proprio, come succede a noi, di rallentare il passo ogni tanto per prendere una boccata di fiato. Oppure l'altra faccia della medaglia. Il tempo vuoto di chi è ormai fuori dai meccanismi produttivi, e spesso senza neanche più pressanti impegni familiari, e che non sa proprio come riempire, e giustificare, lo scorrere delle ore che d'improvviso sembra farsi lentissimo, fin quasi all'immobilità, come se tutti gli orologi si fossero arrugginiti e procedessero a strappi, sbruffando, stridendo e trasformando ogni giornata in tante piccole insulse eternità. Il tempo di una grande città si svolge più o meno così, senza sensibili vie di mezzo, vorticoso e estenuato, in ogni caso beffardo, accompagna le stagioni della vita senza preoccuparsi delle nostre ansiose fatiche o dell'opacità della nostra noia.

Rogoredo, estrema periferia sud di Milano: una squarcio di città che sembra rappresentare molto bene (con la sua intricata geografia di strade, piazze e cavalcavia sempre intasati di macchine, e con il pallido animato di palazzi costruiti apposta, si direbbe, per custodire sbrighi e solitudini) le tante contraddizioni di una metropoli che si confronta quotidianamente con ritmi di esistenza sempre fuori sincrono, un po' impazziti. A prima vista appare strano trovare proprio nel bel mezzo di questo desolato paesaggio urbano (ma forse è invece logico che sia così), all'interno di ufficio dell'Auser (associazione vicina al Sindacato pensionati della Cgil), la sede di una Banca del Tempo milanese. È stata la seconda operativa dopo quella di Quarto Oggiaro: oggi, a pochi anni da queste due esperienze pilota, ce ne sono in città ormai una ventina.

Veniamo accolti da un gruppetto di signore che lavora attivamente nella segreteria e cerchiamo di capire, con il loro aiuto, che cos'è esattamente una Banca del Tempo e com'è lo stato delle cose dopo tre o quattro anni di operatività. Laura Di Silvestro che è stata anche una delle promotrici dell'iniziativa, parte dall'inizio. «Lo stimolo ad occuparmi di questa attività me l'ha dato, nel '94, un breve articolo letto su un giornale in cui si parlava di una cittadina inglese in condizioni economiche disastrose, era il tempo

del governo Thatcher, che aveva instaurato un sistema capillare di scambi che coinvolgeva parte degli abitanti. L'intenzione, e la pratica di quell'esperienza, consisteva nel sostituire parte dell'economia tradizionale con l'esercizio del baratto. Questo modello si stava diffondendo in altri paesi e anche in Italia si cominciava a parlare di Banche del Tempo. In Emilia Romagna, a Parma e a Sant'Arcangelo, stavano sorgendo iniziative di questa genere e allora siamo andate a informarci. La Banca del Tempo di Rogoredo è nata così, da un nostro personale interesse, sostenuto in seguito dal patrocinio dell'Auser. Non è passato molto tempo da quei primi tentativi eppure ora, sul territorio nazionale, ci sono circa 300 Banche del Tempo». La loro tipologia si può esemplificare nel seguente modo: persone che hanno deciso di far nascere dal nulla una catena di reciproci scambi oppure gruppi già organizzati e dedicati al volontariato che hanno voluto ripensare l'impegno di tipo gratuito, per passare all'esperienza dello scambio. In Italia le

Banche del Tempo, salvo rarissime eccezioni e a differenza della citata e ben più radicale esperienza inglese, tendono a operare nel campo del servizio e della cura alle persone piuttosto che confrontarsi con l'accidentato terreno dell'economia. Inoltre c'è un grande interesse rispetto al discorso della socializzazione. «Cerchiamo di creare» continua la Di Silvestro «reti di solidarietà più fredde di quelle parentali o amicali, ma anche più ampie e concrete». L'idea, pubblicizzata grazie al passaparola e a pochi altri sistemi informativi, è piaciuta subito e nel giro di un anno a Rogoredo sono arrivate quaranta iscrizioni: età prevalente tra i quaranta-cinquantenni e, all'incirca, un terzo di uomini e due terzi di donne.

La prevalenza femminile dipende dal fatto che le Banche del Tempo risolvono molti problemi svolti solitamente dalle donne, andare a prendere i figli a scuola, cucire, stirare, cucinare, fare le file per i documenti. Laura Di Silvestro racconta ad esempio che per quanto la ri-

guarda personalmente, oltre a svolgere le mansioni di segreteria, ha usufruito di aiuti per muovere i primi passi in Internet e di un supporto scolastico per il figlio in difficoltà con la matematica e, in cambio, ha offerto passaggi per andare a fare la spesa a persone sprovviste di macchina. Gli elementi che caratterizzano una Banca del Tempo sono l'assoluta parità dei scambi, misurabile solo in termini temporali (un'ora offerta vale sempre un'ora ricambiata a prescindere dalla qualità delle prestazioni in gioco: lezioni o stitatura, cucina di un alimento o riparazioni elettriche, cura di piante e animali o accompagnamento bambini... qualunque sia l'oggetto di scambio, l'unità di misura resta sempre e comunque il tempo) e l'intenzione, già accennata, di creare reti solidali e di promuovere il senso della comunità, sempre più raro ed evanescente, soprattutto in grandi agglomerati urbani. Françoise, francese d'origine ma residente da moltissimi anni in Italia e appartenente anche lei alla

Una fabbrica artigiana di orologi per campanili e altri luoghi pubblici. Un'immagine simbolica della nostra lotta quotidiana contro il tempo

segreteria della Banca del Tempo di Rogoredo, si è avvicinata all'esperienza essendo venuta a conoscenza di analoghe iniziative in Francia (l'aggiungo le Banche del Tempo si chiamano Sel perché utilizzano come unità di misura i grani a sale anziché il tempo). A fronte del grande interesse, spiega, che suscita normalmente l'idea quando viene esposta ai nuovi potenziali soci, si incontrano a volte successive resistenze a partecipare in modo attivo. Il fenomeno, a suo avviso dipende dalla difficoltà di effettuare scambi di servizi in una grande città: gli inevitabili spostamenti e le distanze da coprire, con la non trascurabile aggravante del traffico, rischiano di appesantire eccessivamente la prestazione offerta e di vanificare in parte anche i vantaggi del tempo esigibile.

Marta Rodini, anch'essa operante nella stessa struttura, sottolinea inoltre qualche problema di difficoltà, nella difficile realtà urbana, che può diventare un fattore respingente ad accettare aiuti da parte di persone estranee. Per superare questa difficoltà le Banche del Tempo si impegnano di norma a creare momenti di reciproca conoscenza: assemblee, riunioni di gruppo, gite, feste.

«Rimane il fatto» precisa «che se gli scambi di necessità vengono richiesti con una certa facilità, più difficili sono invece gli scambi di socializzazione. La solitudine cittadina è molto difficile da spezzare».

Emma Borgonovo che, insieme a Laura Di Silvestro, ha promosso e dato vita alla Banca del Tempo di Rogoredo, aggiunge (nel solco delle problematiche che un'esperienza così innovativa, recente e ancora "in progress" si trova quotidianamente ad affrontare) che esiste in questa fase la prevalente tendenza a offrire servizi, più che a richiederli. Il fatto in sé sarebbe lodevole, se non rischiasse alla lunga di assimilare le Banche del Tempo alla pratica, ormai fortemente radicata nel nostro paese del volontariato, a cui si vuole invece affiancare un modello diverso, basato non sul dono, ma sullo scambio paritario. Questa inclinazione è comune a quasi tutte le Banche del Tempo (in particolare quelle delle grandi città) e dipende da almeno due motivi: la scarsa abitudine a servirsi di aiuti esterni alla stretta maglia di amici e parenti e la natura dei servizi offerti. Come si

diceva, infatti, le Banche del Tempo non intendono in alcun modo diventare un cuneo inserito all'interno delle professioni, ma si ripromettono piuttosto di risolvere piccoli problemi quotidiani con prestazioni di aiuto. Un esempio tra tutti: la riparazione di un'improvvisa perdita di un rubinetto può rientrare negli interventi occasionali della Banca del Tempo (riparazione effettuata magari da un socio che svolge tutt'altra lavoro, ma che ha qualche pratica in operazioni del genere), il rifacimento di un bagno certamente no. Questa volontaria limitazione del campo degli interventi è in parte causata, come si accennava, dalla difficoltà di far decollare in pieno la circolarità degli scambi. «È molto probabile» spiega una delle nostre interlocutrici «che se nei propri servizi, la Banca contempera ad esempio, la tinteggiatura degli appartamenti, ci sarebbe la fila per la richiesta di prestazioni del genere. Ma i nostri devono rimanere interventi di cura e di aiuto, non interventi professionali». Comunque i servizi offerti, pur nella specifica limitatezza del loro ambito, sono molti e possono certamente alleviare non poco la fatica del vivere quotidiano. Accompagnamento di bambini a scuola, accompagnamento con auto per commissioni o visite mediche di persone che ne sono sprovviste, assistenza anziani, lavori di bricolage, assistenza per il computer, preparazioni culinarie (una iscritta - ci viene raccontato - poco pratica di cucina ha risolto brillantemente una cena a cui teneva molto grazie al manichetto di una signora esperta gastronomica), cucito, giardinaggio, lezioni di varia natura, dalla danza alla chitarra, dagli scacchi alla meditazione orientale, babysitting...

Le Banche del Tempo sono finanziariamente autonome e, in mancanza di aiuti esterni, devono trovare il modo di coprire le spese per il proprio funzionamento: telefono, posta, volantini e via dicendo (per la sede, come nel caso di Rogoredo, ci si appoggia normalmente a strutture preesistenti). La retta di iscrizione, piuttosto bassa (a Rogoredo si pagano 25.000 lire annuali), viene in buona parte utilizzata per le spese assicurative che tutelano i soci nella svolgimento delle loro prestazioni e il rimanente non basta a tenere in piedi la struttura di segreteria. Allora ci si arrangia: vendita di vecchi oggetti, raccolti tra i soci, nei mercatini delle pulci, vendita di piantine ornamentali, dolci. Su questa realtà, recente ma in continua e rapida espansione (le promotrici della Banca di Rogoredo stanno ad esempio per aprire una seconda sede meno decentrata), sono stati scritti libri e tesi di laurea, si organizzano ciclicamente seminari e congressi. Si riflette molto insomma intorno a questa forma di economia solidale che bandisce l'utilizzo del denaro e crea rapporti di conoscenza e di reciproco aiuto tra persone estranee.

Rivoluzioni

Liscia o gassata purchè stia nella plastica

GIANLUCA LO VETRO

Siete in Francia, seduti a un ristorante, se non la trovate in tavola, facilmente vi chiederanno se l'acqua la volete «de robinet», quella del rubinetto. In Italia, malgrado gli esami organolettici spesso la consigliano, l'acqua del rubinetto s'usa per sciacquare i panni. In tavola, solo la minerale, liscia o gassata, con le bollicine e senza, ferma o frizzante. Come capita ai neoricchi, sposiamo i simboli. E l'acqua in bottiglia un tempo era appunto questione di ricchi (o tutt'al più di malati). La risalita dei redditi pro capite ha prodotto la sua rivoluzione. Insieme con la plastica. Perché ormai il matrimonio è Ovro: acqua minerale in bottiglia di plastica. Dunque, a questo punto, mutando anche i panorami più consueti, dai banconi dei supermercati alle discariche, ma anche quelli apparentemente più ostili. La televisione ha raccontato ad esempio la quotidiana rincorsa alla bottiglia dei profughi kosovari davanti ai camion degli aiuti.

Anni felici dunque questi per chi produce bottiglie, etichette e acqua e anche dunque per la S. Pellegrino, che ha celebrato il centenario della sua acqua, donando appunto alla Missione Arcobaleno duecentomila litri di minerale, alla

città di Milano due parchi gioco e costruendo in questi giorni, al centro della Galleria Vittorio Emanuele, ancora a Milano, il proprio simbolo: naturalmente una bottiglia alta quanto una casa e composta di centinaia di bottiglie.

Legalmente, l'acqua che ogni anno vende 4 miliardi di bottiglie nel mondo nasce a Bergamo il 12 maggio 1899: quando nello studio del notaio Carlo Ferraris con un capitale di 500 mila lire, si costituisce la società Anonima delle Terme per imbottigliare e commercializzare l'acqua che sgorga dalle sorgenti nella Valle del Brembo. Le fonti erano già note a Leonardo da Vinci, che risalendo l'Adda per i suoi studi di ingegneria idraulica scoprì la sorgente da cui sgorgava acqua a 27 gradi.

Al contrario del luogo, difficilmente raggiungibile, la fama di questa polla miracolosa, superò ben presto le valli bergamasche. L'incremento del turismo suggerì la costruzione di uno stabilimento termale. «Il Dizionario Odeporico» nel 1820 lo descrive così: «un atrio spazioso fornito di due vasche in cui si fa con tubi cadere l'acqua minerale ad uso bibita del luogo. Dietro l'atrio medesimo vari camerini con i necessari agi e vasche di bagno a marmo solitarie».

Alla fine del secolo in una San Pellegrino sempre più rinomata arrivano Giosuè Carducci che definisce la località «per malati di vesica e scioperati», ma anche il presidente dei ministri, capo della sinistra parlamentare, Agostino De Pretis.

Il boom ai primi del '900, quando si costituisce la Società per l'imbottigliamento dell'acqua e si costruisce il complesso termale col Grand Hotel, il Casinò e il Kursaal, progettati dall'architetto Romolo Squadrelli.

Con la ferrovia, inaugurata il 12 giugno del 1906, arriva tutta la nobiltà. «Con il suo automobile», arriva invece la Regina Margherita. La cronaca di questa «real visita», datata 13 luglio 1905, è descritta minuziosamente dal Giornale di San Pellegrino.

Dopo la guerra mondiale, «le terme - come annota Corrado Pizzinelli in un articolo del '49 su le Vie d'Italia - diventano addirittura una succursale del parlamento, dove il ministro degli esteri Tittoni risolve la questione del Marocco». «Bontà dell'acqua termale - giustificherà l'onorevole Aguglia miglior antidoto al mal di fegato prodotto dalle discussioni di politica».

Prima e dopo questo «parlamento termale»,

tuttavia, la guerra si sarebbe incrociata più volte con la storia di queste acque. Se la tonica S. Pellegrino nasce nel '49 per risolvere l'azienda dalla crisi del secondo conflitto bellico, il rabarbaro, progenitore del bitter, venne lanciato nel '39 per sollecitare un mercato paralizzato dal blocco dei trasporti in Etiopia.

Fruito del primo conflitto mondiale si può considerare anche l'aranciata S. Pellegrino, ideata da Ezio Granelli nel '32 per far fronte alla recessione postbellica. E che dire di quella bottiglietta panciuta e zigrinata come gli agrumi? I combattenti in Africa Orientale, ne fecero addirittura una sorta di bandiera italiana, innalzandola in segno di salute e riconoscimento. E a proposito di bandiere, la nascita di quella del Partito comunista italiano creò una controversia sulla targa del rubinetto termale pubblico, dove si leggeva «solo per i comunisti», intesi come abitanti del luogo. Onde evitare confusioni si dovette cambiare la scritta in «solo per i residenti».

Intanto, l'acqua di S. Pellegrino, pioniera del made in Italy, continuava ad andare nel mondo. E il mondo, da Le Corbusier a Montale, si recava a San Pellegrino. Proprio dopo un lungo sog-

giorno alle terme, Tomasi di Lampedusa scrisse di getto tra il '55 e il '56 il «Gattopardo». Successione forse casuale di eventi che gli abitanti del luogo amano legare in un rapporto di causa effetto determinato dai benefici delle acque. Anche se a San Pellegrino il fiore all'occhiello, in termini di presenza, resterà per sempre la visita di Papa Giovanni al quale è dedicata la via centrale del paese.

Che cosa «resta», invece, della S. Pellegrino che sgorgava naturalmente gassata al ritmo di cinquantamila litri l'ora? Oggi questo nome è l'insegna di un gruppo da 1500 miliardi di fatturato che detiene 13 marchi di acque tra i quali Limpia, Levissima, Peio, Vera e Panna. Il complesso che a sua volta fa capo alla Nestlé, vanta 15 stabilimenti di cui due a Cuba per un totale di 1833 dipendenti. Inoltre, esporta in 83 paesi, attraverso 9 filiali estere. Di recente, lo ha verificato con sorpresa anche Corby Kummer, inviato del New York Times alle sorgenti, proprio per scoprire la provenienza della minerale più usata dai ristoranti americani, la stessa minerale che compare sul tavolo di Gorbaciov, quando il premier sovietico annunciò la Glasnost e la Perestrojka.



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
30 ottobre 1999

PISA Oggi dieci poeti nelle strade e nei luoghi di lavoro

Il suono della poesia tra i rumori della città

BRUNO CAVAGNOLA

Togliere la poesia e i poeti dai luoghi piccoli e oscuri, in cui abitualmente si annidano, e buttarli all'aperto, un po' allo sbaraglio, negli spazi più frequentati e chiassosi della città. È quanto accadrà oggi a Pisa, con le vie, le piazze e i luoghi di lavoro a fare da scenario a "Presso Tutti - La poesia attuale". È un percorso poetico-musicale che partirà alle 13.30 dalla mensa universitaria per poi toccare diversi punti significativi della città: la farmacia comunale posizionata sull'angolo di piazza dei Miracoli, il tetto di un capolinea di autobus, in piazza Sant'Antonio, davanti al murale più grande che Keith Haring abbia dipinto in Europa, l'Ufficio postale centrale di piazza Vittorio Emanuele, il Centro commerciale Pisanova. E ancora: una capatina nella piazza del Castelletto dove si affacciano una pizzeria e una sala giochi frequentatissime soprattutto dagli adolescenti pisani; poeti che dai balconi dei due quotidiani locali (la "Nazione" in largo Ciro Menotti e il "Tirreno in corso Italia") leggeranno i loro versi accompagnati, in strada, da dieci musicisti. Ad ogni tappa infatti di questo curioso e inusuale viaggio cittadino, la recitazione delle poesie sarà accompagnata da piccoli "ensem-

ble" di dieci componenti, scelti tra le bande musicali della provincia pisana.

«Avremmo potuto scegliere una bellissima piazza - spiega Alessandro Agostinelli, ideatore del progetto - farvi suonare un quartetto d'archi, con i poeti a leggere le loro poesie. Ma l'intento di questa iniziativa è esattamente l'opposto: portare la poesia dove la gente vive e lavora, togliendo i poeti dai luoghi sotterranei della città in cui si rinchiodano. Ogni città contiene infiniti spazi naturali per accogliere la poesia, intesa come parola sonora: le mense aziendali o universitarie, gli uffici pubblici, i centri commerciali sono luoghi dove la parola è forte. E lì vogliamo portare la poesia non come foglio scritto da leggere individualmente, ma come elemento orale, sonoro, da ascoltare tutti insieme nei luoghi della normalità quotidiana». Con la curiosità, che è anche una scommessa per gli organizzatori, di vedere come reagirà la città a sentire scombuscolata dall'arrivo di altri suoni la "canonicità" dei suoi rumori: quelli del traffico, degli uffici pubblici, dei grandi centri della distribuzione.

Protagonisti di questo viaggio saranno dieci poeti

(tra i 20 e i 40 anni), scelti da tutte le parti d'Italia in modo da offrire uno spaccato significativo della poesia attuale giovane. Si tratta di Alessandro Agostinelli (Pisa), Maria Grazia Greco Calandrone (Milano), Alba Donati (Firenze), Ivano Ferrari (Modena), Lamberto Garzia (Sanremo), Francesco Margani (Niscemi), Vincenzo Ostuni (Roma), Paolo Pagnoncelli (Roma), Laura Pugno (Roma), Giancarlo Sissa (Bologna), Roberto Veracini (Volterra). Ad accompagnare i poeti nelle loro declamazioni ci saranno musicisti di bande di paese, scelti proprio perché la loro musica è immediatamente riconoscibile. A conclusione del percorso poetico, gli "ensemble" si riuniranno nelle rispettive bande per dare vita, in Piazza dei Cavalieri, ad una specie di "concerto" musicale.

L'iniziativa sarà preceduta, al mattino, da un momento di riflessione e di confronto sul tema: "La poesia può essere presso tutti? Affinità e divergenze tra chi scrive e chi non legge". L'appuntamento è fissato nella saletta delle edizioni ETS (Piazza Carrara). Interverranno, tra gli altri, Giulia Petrucci dell'Università di Pisa e Roberto Galaverni dell'Università di Torino.

IN BREVE

TORINO

Visibile l'autoritratto di Leonardo da Vinci

La Biblioteca Reale di Torino, che annovera fra le sue raccolte un fondo di circa duemila disegni messi insieme da re Carlo Alberto a inizio Ottocento, espone per la seconda volta in un anno il pezzo più importante della sua collezione, l'Autoritratto di Leonardo da Vinci. Per l'occasione è stata organizzata una mostra, "I disegni di Leonardo e i manoscritti figurati del '600 e '700", che presenta anche pezzi mai esposti in precedenza. Il pubblico vedrà così per la prima volta gli splendidi album naturalistici appartenuti al duca Carlo Emanuele I di Savoia, che sono pezzi unici al mondo, oltre a disegni e manoscritti di recente acquisizione. La rassegna propone anche un video, realizzato con tecnica digitale, che riproduce l'Autoritratto in una versione ingrandita, sotto una teca di cristallo antiscandalo, illuminata con le fibre ottiche e mantenuta a temperatura e umidità costanti.

GENOVA

A Palazzo Spinola i tessuti del Settecento

Quattrocento tessuti antichi, tra tappeti, drappi, frammenti e teli sono in mostra alla Galleria nazionale di Palazzo Spinola a Genova. La collezione è allestita (con esposizione tematica a rotazione dei materiali) al quarto piano della Galleria, dove sono già esposte le ceramiche da tavola della storica famiglia genovese degli Spinola. Si possono ammirare decine di velluti, damaschi, broccati e colori stampati. La datazione dei vari pezzi è stimata tra il XVI e il XIX secolo, con prevalenza di manufatti settecenteschi. La mostra, inoltre, è arricchita da postazioni multimediali con la possibilità di navigare attraverso la storia dei tessuti genovesi e (dal mese prossimo) le schede analitiche di ogni tessuto esposto. Solo una parte dei tessuti è custodita in vetrine, mentre la maggior parte è protetta in cassette di vetro apribili a piacimento dal visitatore. La collezione di tessuti presenta splendide stoffe che riportano all'antica tradizione ligure e genovese del commercio di teli e manufatti. Per almeno due secoli, infatti, dal Cinquecento al Settecento, quella dei tessuti è stata il fiore all'occhiello delle manifatture genovesi.

CIVITAVECCHIA

Due poli museali nel porto storico

La parte monumentale del portuale di Civitavecchia sarà liberata dal traffico marittimo con lo spostamento a nord del nuovo scalo. Questo uno degli interventi del programma di recupero del porto storico di Civitavecchia. Tra il 1500 e il 1600 al porto, distrutto nell'ultima guerra, lavorarono artisti del calibro di Michelangelo, Bramante, Bernini, Sangallo e Vanvitelli che realizzarono opere di notevolissimo valore senza tuttavia stravolgere il precedente impianto romano. Una opportunità che lo rendeva un "unicum" di eccezionale rilievo architettonico. L'intervento prevede la creazione di due poli museali con strutture e materiali architettonici, la ricostruzione di oggetti, edifici e ambienti di vita antichi legati al porto e alla navigazione. I due musei sarebbero poi collegati ad un itinerario turistico che tocca i resti del molo dell'azzareto, il forte Michelangelo, i resti dell'arsenale del Bernini, la darsena e la basilica. È stata infine proposta la ricostruzione a grandezza naturale di due navi di epoca, rispettivamente, romana e pontificia.

DOVE COME & QUANDO

BOLOGNA

Cimeli e ricordi degli infermieri

Anche gli infermieri avranno un museo, con cimeli, ricordi, testimonianze, immagini e strumenti di lavoro della categoria: nasce per iniziativa degli Istituti Ortopedici Rizzoli di Bologna, che contano di inaugurarli il 28 Ottobre 2000 nell'istituto di ricerca Codivilla-Putti di via di Barbiano. Un progetto che conta molto sul contributo di chi è stato infermiere oppure ha avuto a che fare con qualcuno di loro (al Rizzoli in particolare, ma non necessariamente). Chiunque abbia qualcosa da dire o da dare, può dare un contributo: materiale sanitario come racconti di vita vissuta, una protesta ortopedica superata dalla tecnologia o un prodotto farmaceutico usato dai nonni.

PISA

Ai Magazzini del sale le foto di Mauro Galligani

Trenta anni di cronaca da tutto il mondo nelle foto di Mauro Galligani, in una mostra allestita nei Magazzini del Sale, nel Palazzo Comunale di Siena. Le immagini di questo grande fotoreporter rappresentano la testimonianza di una professione nata all'agenzia Italia, proseguita al Giorno e dal 1974 al 1996 al settimanale Epoca. Sono spezzoni di storia, fotogrammi di vita quotidiana che, grazie alla capacità di cogliere l'attimo, testimoniano dell'evento, catalizzano i sensi, i pensieri e i sentimenti. Salvador, Guatemala, Libano, Nicaragua, Urss, Romania, Cina, Usa, sono solo alcuni tra i tanti paesi che insieme all'Italia e alla grande festa senese, il Palio, si troveranno nell'allestimento fotografico, corredato da brani dello stesso autore, che faranno assumere alla mostra la veste di un giornale.

MILANO

La pittura murale nelle sale della Permanente

La pittura murale è la protagonista della mostra "Muri ai pittori", aperta alla Permanente di Milano, dove rimarrà fino al 9 gennaio. Vi è documentato il percorso della pittura murale e della decorazione

in Italia dal 1930 al 1950, articolato in tre fasi: la comparsa del fenomeno negli anni '20, che culminò con la IV Triennale di Arti decorative e Industriali di Monza nel 1930; la sua esplosione nel decennio successivo; la sua continuazione fino ai primi anni '50. Di questo arco di tempo vengono presi in considerazione gli aspetti tecnici (come la rituffazione di tecniche desuete come l'encasto), tematici (dall'iconografia della Giustizia a quelli mitologici, dal ricordo della Grande Guerra e dall'esaltazione del Risorgimento alla cronaca contemporanea) e stilistici (in quanto tutte le tendenze dell'arte italiana, dal Futurismo al Novecento, furono coinvolte). Sono così presentati cartoni preparatori, bozzetti e pitture riguardanti affreschi e mosaici eseguiti dai maggiori artisti dell'epoca in occasione di Triennali milanesi, Biennali Venezie, Eur 42, e per grandi edifici pubblici e privati come il Liviano di Padova e Palazzo di Giustizia di Milano.

PERUGIA

Nasce il primo museo della civiltà dell'ulivo

A Trevi, a pochi chilometri da Perugia, sarà inaugurato oggi un nuovo museo della città, quello della Civiltà dell'Ulivo. Il museo, collocato presso il Complesso monumentale di San Francesco, è di carattere didattico-scientifico e consente, fra l'altro, la sperimentazione di metodi di produzione dell'olio d'oliva. Con l'inaugurazione odierna saranno aperte al pubblico le prime quattro sezioni: «Botanica», «Conosciamo l'olio e l'ulivo», «L'ulivo simbolo della pace», «Storia dell'ulivo». Il museo, completamente interattivo, è dotato di numerose applicazioni multimediali che ripercorrono i processi, le tecniche di lavorazione, ma che forniscono anche le informazioni sulle tecniche molitorie, ricette, video, immagini. Non manca la sezione dei reperti archeologici i cui sono esposte antiche attrezzature, macine di pietra di duecento anni fa, enormi torchi.

CAGLIARI

Al Teatro Lirico le nature morte di Carta

Sessanta dipinti realizzati da Giuseppe Carta dal 1994 ad oggi saranno esposti sino al 17 dicembre presso il Teatro Lirico di Cagliari, che ha organizzato la mostra insieme alla Regione Sardegna. L'iniziativa rientra in un programma del Teatro Lirico di aprirsi anche ad altre espressioni artistiche oltre a quelle musicali. Carta è del resto un esempio vivente di artista plurimo, essendo anche un affermato musicista. La pittura è comunque da diversi anni la sua attività principale, facendo rivivere una forma espressiva appartenente al passato: quella della natura morta, dipinta ad olio con l'antica tecnica delle velature sovrapposte, lasciando attendere che il pigmento si asciughi per sovrapporre un nuovo velo di colore. Carta dipinge così nature morte governative, nella composizione come nella croma, da ritmi rigorosi. Possono essere tavole riccamente imbandite, oppure canestri colmi di bicchieri, in cui rende omaggio in particolare ad una sofisticata pittore albanese del Seicento, Sebastien Stopkoff. Oppure figure di prodotti della Sardegna, la terra dove è nato anche se si è poi trasferito con la famiglia a Genova dove vive da anni. Sono così riprodotti meticolosamente cipolle, zucche, corbezzoli, fichi d'India, combinati talvolta con orci di terracotta, vecchi canestri e tovaglie di lino.

ALDO ROSSI



Tra le mura e la poesia, nella memoria di un grande architetto

Aldo Rossi è stato uno dei maggiori interpreti dell'architettura italiana del dopoguerra. Morto due anni fa, la Triennale di Milano lo ricorda ora con una mostra, che verrà inaugurata giovedì prossimo, documentando i suoi lavori e il suo insegnamento (Rossi è stato tra l'altro docente al Politecnico di Milano e all'Istituto di architettura

e urbanistica di Venezia). Un'occasione celebrativa, indubbiamente, ma anche un'opportunità per ristabilire la fortuna critica di un artista molto frainteso (e proprio dopo la sua morte). Basterebbe pensare alla pessima accoglienza riservata ad un'opera come il monumento a Sandro Pertini, in via Manzoni a Milano, il cubo sistemato sul-

l'asse di via Montenapoleone, capace di restituire la misura storica della città. Nella foto (di Luigi Ghirri) uno scorcio del cimitero di San Cataldo a Modena. Aldo Rossi era nato a Milano nel 1923. La mostra, curata da Francesco Dal Co e da Alberto Ferlenga, resterà aperta fino al 9 gennaio 2000 (da martedì a domenica, dalle 10 alle 20).

ROMA

L'arte della Catalogna a Palazzo Ruspoli

L'arte romanica e gotica del Museo nazionale d'arte della Catalogna approda sino al 28 febbraio a Palazzo Ruspoli - Fondazione Memmo di Roma. Si tratta di oltre 40 opere, dipinti, statue ma anche oggetti e reliquiari, per raccontare l'arte medievale catalana e i segreti delle sue radici europee: una testimonianza delle abbazie cistercensi, dei chierici vaganti, dei paladini e delle "chanson de geste". Tra le opere più significative vi sono le figure monumentali degli "Apostoli di Ager" (affresco trasferito su tela proposto in mostra) raffigurati in posizione frontale e maiestatica, a rappresentare l'istituzione della Chiesa. Una delle sculture più belle della collezione in mostra a Palazzo Ruspoli è la "Madonna di Ger", con la pianeta sul mantello a sottolineare il magistero di sapienza. Vergini, figure di santi, edicole, "retablos" e smalti preziosi, tra i quali spiccano grafiche, provenienti dalla Galleria nazionale di Oslo, che permettono di seguire lo sviluppo artistico di Munch. La mostra offre anche un'importante selezione della produzione grafica, nella quale Munch riprende i motivi più sug-

gestivi dei suoi dipinti. "Il grido", l'opera più famosa e conosciuta a livello internazionale, è rimasta a Oslo (non lascia mai il museo dopo il trafugamento e il successivo ritrovamento), ma è presente in questa mostra in una litografia in bianco e nero del 1895 che ripete i tratti principali del quadro. Orari della mostra (che durerà sino al 13 febbraio): martedì-domenica 8.30-18.50; lunedì chiuso; informazioni e prenotazioni 055.2654321.

FIRENZE

Edvard Munch da Oslo a Palazzo Pitti

Si inaugura oggi nella Sala Bianca della Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze la mostra "Edvard Munch. Dal Realismo all'Espressionismo". Sono esposti diciassette dipinti e diciannove opere grafiche, provenienti dalla Galleria nazionale di Oslo, che permettono di seguire lo sviluppo artistico di Munch. La mostra offre anche un'importante selezione della produzione grafica, nella quale Munch riprende i motivi più sug-

gestivi dei suoi dipinti. "Il grido", l'opera più famosa e conosciuta a livello internazionale, è rimasta a Oslo (non lascia mai il museo dopo il trafugamento e il successivo ritrovamento), ma è presente in questa mostra in una litografia in bianco e nero del 1895 che ripete i tratti principali del quadro. Orari della mostra (che durerà sino al 13 febbraio): martedì-domenica 8.30-18.50; lunedì chiuso; informazioni e prenotazioni 055.2654321.

ROMA

Gamberosso per il Giubileo

Il Gamberosso ha presentato la sua «Roma 2000», la guida agli indirizzi di gusto della città eterna nell'anno del Giubileo. «Primo, sfatiamo il luogo comune che a Roma si mangia male», ha osservato il direttore della rivista, Stefano Bonelli. Vero, ma è anche vero - come la stessa guida evidenzia - che si mangia meglio fuori porta, nella provincia. E allora, se la graduatoria è guidata da due pilastri cittadini (i ristoranti La Pergola dell'Hilton, chef Heinz Beck con 3 forchette e Le sans Souci, chef Patrice Guillet) seguono a ruota «Altra bottiglia» di Civita Castellana, «Antonello Co-

lonna» di Labico e «Le colline ciociere» di Acuto. In città hanno conquistato le due forchette anche La Rosetta, Agata e Romeo, Harry's bar e Antico Arco. Ma siamo al top: se si guarda alla dimensione «quotidiana», sono segnalati sei oscar qualità/prezzo e una serie di locali dove è possibile mangiare bene a prezzi onesti. In questa chiave, proprio per il Giubileo, è stata particolarmente curata la sezione «Mangiaresempre», adatta alle esigenze più diverse e che contempla diversissime proposte: dalla semplice pizza al taglio alla localino crudi e Champagne, dalla birreria più fornita al bar con i panini più sfiziosi. Il tutto anche in color.

TODI

Festa di palazzo per l'orchidea

Una festa tutta dedicata alle orchidee in questi giorni a Todi (fino a lunedì), nel Palazzo del Vignola. Accanto alla mostra di esemplari tra i più preziosi e prestigiosi del fiore, una vera "scuola" per chi vuole conoscere i segreti del giardinaggio. Dieci esperti si alterneranno nella sala delle Bandiere per offrire le loro lezioni sui metodi di coltivazione. La mostra è aperta dalle 10 alle 20.



Sabato 30 ottobre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and structured products.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

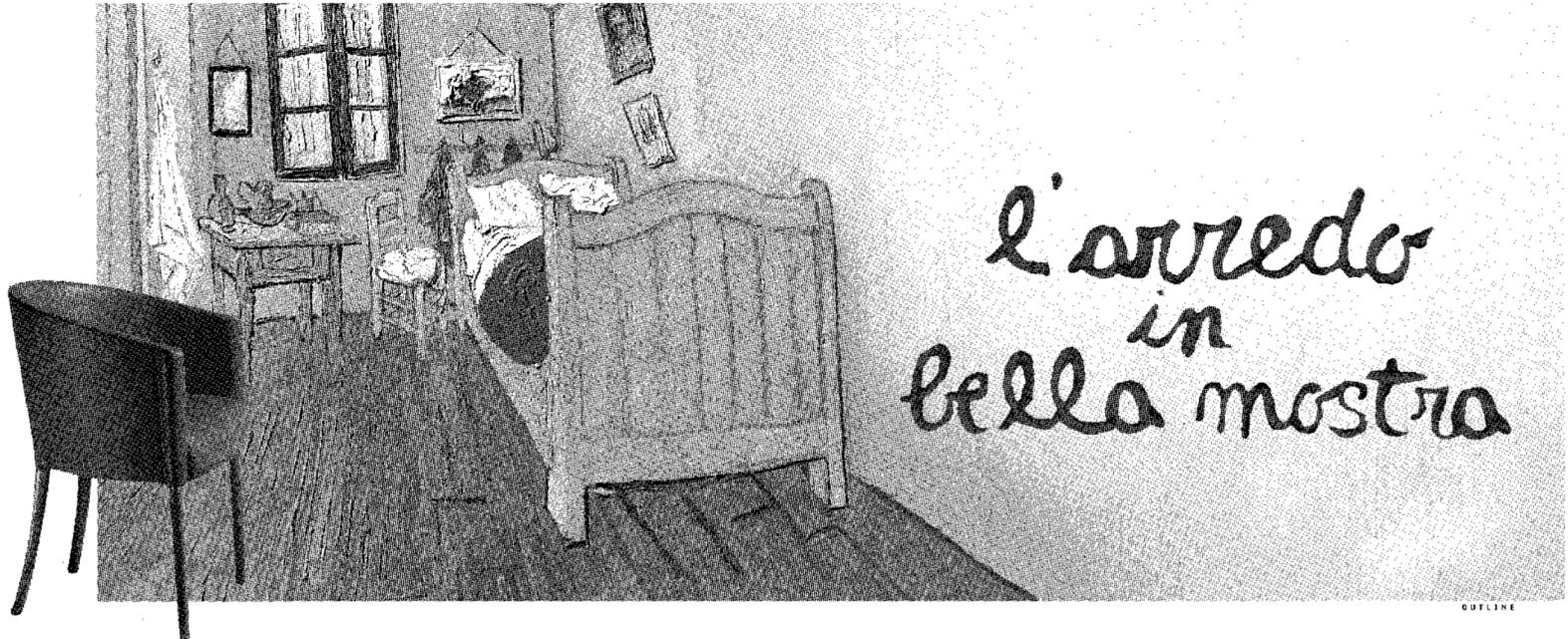
Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and fixed income funds.



MOA CASA

25^a ESPOSIZIONE
DI ARREDO E DESIGN



23 ottobre - 1 novembre
& Fiera di Roma

Partecipa al concorso**
per vincere una
Opel Corsa offerta da
Autoimport Tel. 06.8863001



OPEL
AUTOIMPORT...

o una Crociera offerta dalla
Address Tour Tel. 06.20630570



Apertura e chiusura della biglietteria:

Ingresso Feriali 15.30 - 21.30*

Ingresso Sabato 10.00 - 21.30*

Ingresso Festivi 10.00 - 21.00*

(* La mostra chiude 1 ora dopo la chiusura delle casse).

Per informazioni: Tel. 06.72.900.200/201 - Fax 06.72.900.184 - www.moacasa.com

 **Banca di Credito Cooperativo di Roma**



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

